JAMES HADLEY CHASE
A CIASCUNO IL SUO CAPESTRO
(No Business Of Mine, 1947)

1

Mi chiamo Steve Harmas e sono corrispondente estero del "New York Clarion". Tra il 1940 e il 1945 alloggiavo al Savoy Hotel di Londra con alcuni colleghi e raccontavo ai lettori americani la storia della Gran Bretagna in guerra. Quando le truppe alleate sbarcarono sul continente, fui costretto a rinunciare al bar e alle comodità del Savoy.

Convincermi a partire per una zona d'operazioni non fu un'impresa facile, ma il mio direttore insistette e alla fine mi decisi. A suo parere, l'esperienza sarebbe stata utile alla mia personalità, ma io ne rilevai soltanto gli aspetti negativi.

Dopo la disfatta della Germania, sentii di averne avuto abbastanza di guerre e di privazioni, perciò mi feci dare il cambio da un collega, e me ne tornai in America e alle sane bistecche completamente a sue spese.

Parecchi mesi dopo, mi offrirono di scrivere una serie di articoli sulla Gran Bretagna del dopoguerra. Il lavoro non mi interessava gran che; oltretutto, in Inghilterra, in quel periodo il whisky scarseggiava, ma c'era là una certa Netta Scott, conosciuta durante la mia permanenza, che desideravo rivedere.

Con questo non mettetevi in testa idee sbagliate a proposito di Netta. Non ne ero innamorato: pensavo però di doverle parecchio, poiché aveva allietato il mio soggiorno in terra straniera, e inaspettatamente mi trovavo nella condizione di poterla contraccambiare.

La faccenda andò così. Camminavo verso il mio ufficio leggendo la pagina sportiva, ancora incerto se accettare o no l'incarico, quando mi accorsi che uno dei cavalli in gara quel pomeriggio si chiamava Netta. Lo davano dieci a uno, ma io decisi ugualmente di scommettere. Puntai cinquecento dollari, e rimasi seduto vicino alla radio con la strana sensazione di avere lo stomaco pieno di farfalle.

Il cavallo vinse per un'incollatura. Immediatamente decisi di far fuori con Netta Scott il frutto della mia vittoria, e salii sul primo aereo con un posto disponibile per l'Inghilterra.

Cominciavo a immaginare la reazione di Netta quando le avrei piazzato davanti un mucchio di cinquecento sterline nuove e fruscianti. Il denaro le

VISIT…

era sempre piaciuto, e spesso l'avevo sentita lagnarsi di essere al verde, anche se aveva sempre rifiutato il mio aiuto, persino dopo che la nostra amicizia si era fatta più intima. Questa sarebbe stata finalmente la sua occasione, e io avrei pagato allo stesso tempo il mio debito.

Avevo incontrato Netta per la prima volta in un elegante night club di Bruton Mews nel quartiere Mayfair. Ci lavorava come entraîneuse, e non era un lavoro da poco, il suo. Per essere precisi, il suo compito consisteva nel convincere dei perdigiorno come me a ordinare dello schifoso champagne a cinque sterline la bottiglia, e a consegnarle dieci scellini per avere il privilegio di ballare con lei su un tratto di pavimento non più grande di un fazzoletto.

Il Blue Club, così si chiamava il night, era gestito da un tizio di nome Jack Bradley. Io l'avevo visto una volta o due, e avevo creduto, allora, che si trattasse di un cliente equivoco. Fra tutte le ragazze del club, l'unica che non lo temesse era Netta; in effetti, Netta non aveva paura di nessun uomo.

Si raccontava che ogni ragazza, prima di essere accettata come entraîneuse, dovesse passare una notte di prova con Bradley, e mi era stato riferito che, quando era venuto il suo turno, Netta e Bradley avevano trascorso la notte leggendo riviste, dopo che lei gli aveva calmato i bollenti spiriti infilandogli al collo, a guisa di collare, un costoso quadro a olio. Non so se la storia fosse vera o no, poiché Netta non era il tipo da parlarne, ma, conoscendola, potevo facilmente credere che lo fosse.

Bradley doveva avere fatto i soldi con il club. Lo frequentavano quasi esclusivamente ufficiali americani e giornalisti pieni di soldi che sbattevano via tranquillamente al Blue Club. L'orchestra era ottima, le ragazze belle e condiscendenti, il cibo eccellente; in compenso, i prezzi erano così salati che ti lasciavano addirittura senza fiato.

Netta era una delle dodici ragazze, e mi colpì immediatamente non appena la scorsi.

Era una creatura fantastica: capelli rossi e pelle vellutata come una pesca. Come sempre accade, le sue curve colpirono la mia fantasia. Avevo già visto parecchi esemplari femminili, ma nessuno della classe di Netta. Come disse il mio compagno Harry Bix, un duro pilota di bombardieri: "Un'ottima pista per un topo fornito di sci. E cosa pagherei per essere quel topo!".

Sì, Netta era davvero una creatura fantastica. Era adorabile in maniera difficile e sofisticata. Sapeva quel che voleva e, per ottenere qualcosa con lei, bisognava darsi da fare parecchio; poi, anche così, riusciva sempre a

batterti.

Ci volle parecchio tempo prima che si sgelasse. Dapprima mi considerò un cliente come tutti gli altri, poi mi guardò con sospetto pensando che avessi strane idee, ma alla fine accettò la possibilità che potessi essere un povero diavolo, solo in un paese straniero, che desiderava fare amicizia con lei.

Andavo al Blue Club tutte le sere. Dopo circa un mese non mi permise più di ordinare lo champagne, e compresi che stavo facendo progressi. Una sera propose di andare insieme, la domenica dopo, ad ammirare le aiuole dei Kew Gardens, e in quel momento ebbi la certezza di aver vinto.

Cominciammo a vederci spessissimo. Passavo a prenderla al suo appartamento in Cromwell Road, e l'accompagnavo al Blue Club. A volte si cenava insieme al Vanity Fair, altre volte veniva al Savoy e prendevamo qualcosa alla tavola calda. Era una buona compagna, pronta a ridere o a chiacchierare seriamente a seconda del mio umore, e sapeva bere parecchio senza risentirne gli effetti.

Netta era la mia valvola di sicurezza. Grazie a lei, superavo la terribile noia che a volte è inevitabile, quando non si lavora come si potrebbe. Né lei, né io eravamo innamorati, e Netta non permise mai che la nostra relazione diventasse troppo personale, pur essendo piuttosto intima. Non mi fece mai domande sui miei precedenti, sulla mia famiglia, non mi chiese mai se fossi sposato, né che cosa intendessi fare, una volta finita la guerra; né mai accennò a voler venire con me in America.

Io, viceversa, cercai di scoprire qualcosa sulla sua vita, ma lei non voleva parlarne. Pensava che si dovesse vivere nel presente e, dal momento che una bomba o uno spezzone poteva sempre capitarci addosso, era meglio farlo nel migliore dei modi finché era possibile. Viveva avvolta nel cellophane, la vedevo e la toccavo, ma non riuscivo veramente a raggiungerla. Strano a dirsi, questa situazione mi si confaceva. Non desideravo sapere dove vivesse suo padre, se avesse un marito imbarcato in guerra, fratelli o sorelle. Tutto quel che volevo era una compagna allegra, e l'avevo trovata.

La nostra amicizia durò per due anni; poi, quando ricevetti l'ordine di imbarcarmi con le truppe in partenza per la Francia, ci salutammo.

Ci salutammo come se avessimo dovuto vederci la sera dopo, eppure sapevo che per un anno almeno non l'avrei rivista, e forse di più. E anche lei lo sapeva.

«Arrivederci, Steve» mi disse quando la riaccompagnai a casa. «No, non salire. Salutiamoci qui, e alla svelta. Chissà che non ci si riveda presto.»

«Certo, mi farò ancora vivo» risposi.

Ci baciammo. Niente di speciale, e niente lacrime. Salì gli scalini ed entrò senza voltarsi.

Avevo deciso di scriverle, ma non lo feci mai. Passammo così rapidamente in Francia e la situazione divenne così difficile, che durante tutto il primo mese non ebbi mai l'opportunità di scriverle, poi decisi che sarebbe stato meglio dimenticarla. Ci riuscii fino a quando tornai in America. Allora ricominciai a pensare a lei. Non la vedevo da quasi due anni, ma scoprii che ricordavo ogni particolare del suo viso e del suo corpo come se ci fossimo separati da poche ore soltanto. Cercai di eliminarla dai miei pensieri, uscii con altre ragazze, ma Netta era sempre lì; e non si sarebbe lasciata cacciar via. Così, quando vidi il nome del cavallo, puntai e vinsi, seppi immediatamente che l'avrei riveduta e mi sentii soddisfatto.

Giunsi a Londra in una calda sera d'agosto, dopo un lungo e deprimente viaggio da Prestwick. Mi recai immediatamente al Savoy Hotel, dove avevo prenotato una camera, scambiai poche parole con l'impiegato incaricato di ricevere i clienti, il quale si mostrò contento di rivedermi, e salii nella mia camera che dava sul Tamigi. Dopo una doccia e due bicchierini, passai in direzione e chiesi che mi procurassero cinquecento biglietti da una sterlina. Vidi che la mia richiesta li lasciava sconcertati, ma ormai mi conoscevano abbastanza per aiutarmi, se potevano farlo. Dopo pochi minuti mi tesero le banconote con la stessa indifferenza con cui mi avrebbero portato un blocchetto di biglietti dell'autobus.

Erano le sei e mezzo, e io sapevo che a quell'ora Netta sarebbe stata in casa. Verso le sette si preparava sempre per il suo lavoro serale e i preparativi le portavano via quasi un'ora.

Mentre facevo la coda per prendere un taxi, domandai al portiere se il Blue Club fosse ancora in attività. Mi rispose affermativamente, ma aggiunse che ora il locale aveva acquistato una reputazione peggiore a causa dei due tavoli da roulette che vi erano stati installati dopo la mia partenza. La polizia aveva tentato due irruzioni negli ultimi sei mesi, ma non avevano potuto chiuderlo per mancanza di prove. Sembrava che Jack Bradley riuscisse sempre a precedere di un passo la legge.

Con un po' di fortuna trovai un taxi, e il portiere disse al conducente di portarmi in Cromwell Road.

Giunsi alla casa di Netta alle sette e dieci. Pagai la corsa, poi alzai lo sguardo verso le finestre dell'ultimo piano. La casa era una costruzione veramente orribile, alta, sporca, con le tendine di pizzo alle finestre ridotte

quasi a brandelli. L'appartamento di Netta, uno dei tre, aveva ancora le tendine arancioni che ben conoscevo. Chissà se vi avrei incontrato un nuovo innamorato, mi domandai prima di decidermi a tentare la sorte. Aprii la porta d'ingresso e cominciai a salire le tre rampe di scale, coperte con un tappeto di cocco.

Quegli scalini mi riportarono alla mente tanti piacevoli ricordi. Ripensai alle notti in cui salivamo con passo furtivo e le scarpe in mano, per paura che la signora Crockett, la padrona di casa che viveva nel seminterrato, potesse sentirci. E quella notte, poi, in cui ero giunto in volo da un'incursione su Berlino con un equipaggio della RAF ed ero arrivato all'appartamento di Netta alle cinque del mattino, troppo eccitato per poter dormire e desideroso di raccontarle la mia esperienza, e avevo invece scoperto che lei non era rientrata. Ero rimasto ad aspettarla seduto su quegli scalini, così mi ero appisolato, e naturalmente ero stato scoperto dalla signora Crockett che aveva minacciato di chiamare la polizia.

Oltrepassai le porte degli altri due appartamenti. Non avevo mai saputo chi ci vivesse. Durante tutto il tempo che ero andato a trovare Netta, non avevo mai visto gli inquilini. Giunsi col fiato corto alla sua porta, e attesi prima di suonare.

Ogni cosa era esattamente la stessa. C'era il suo biglietto da visita in una cornicetta d'ottone, applicata sul pannello destro della porta. C'era il lungo graffio che avevo fatto io sulla vernice con il portachiavi, una sera in cui non ero stato troppo sobrio. C'era pure lo zerbino di grossa lana davanti alla porta. Mi accorsi che il cuore mi batteva un po' più forte del normale e che avevo le mani sudate. D'improvviso, mi parve che Netta fosse diventata molto importante per me. Ero rimasto lontano troppo a lungo.

Premetti il campanello, attesi, poi, non udendo nulla, tornai a premere. Nessuno rispose. Rimasi in attesa, chiedendomi se per caso Netta non fosse stata in bagno. Le concessi alcuni secondi, infine ricominciai a suonare.

«Non c'è nessuno» disse una voce dietro di me.

Mi volsi e guardai in basso. Sulla soglia dell'appartamento di sotto c'era un uomo che mi guardava. Era grosso e massiccio. La luce del sole morente, entrando dalla sudicia finestra, faceva brillare i denti d'oro che lui metteva in mostra, e dava vita al suo sorriso.

«Salve, bello» disse. «È uno dei suoi spasimanti?» Balbettava leggermente, e portava i capelli biondo grano tagliati molto corti. Indossava una vestaglia gialla e nera, chiusa fino al collo; i pantaloni del pigiama erano blu elettrico, e i sandali rosso scarlatto. Proprio una caricatura!

«S'impicchi!» risposi. «E anche due volte, se una non le basta» conclusi, voltandomi di nuovo verso la porta di Netta.

L'uomo ridacchiò. Un suono spiacevole, sibilante, che, senza alcun motivo, mi innervosì.

«Non c'è nessuno» ripeté. «È morta» concluse a bassa voce.

Staccai il dito dal campanello, mi volsi e lo fissai. L'uomo inarcò le sopracciglia. «Ha sentito?» chiese sorridendo, apparentemente compiaciuto di qualche sua segreta trovata.

«Morta?» ripetei, allontanandomi dalla porta.

«Esatto, bello» confermò appoggiandosi allo stipite, e osservandomi con aria sorniona. «Se ha un buon naso, può ancora sentire l'odore del gas. È stata davvero una brutta giornata per me, ieri!» concluse portandosi una mano alla gola, e indietreggiando.

Scesi la rampa di scale e mi fermai davanti a lui. Mi superava di due dita buone, ed era molto più grosso di me, ma non dava affatto l'impressione di essere robusto.

«Calma, ciccione» dissi «e cerchi di spiegarsi un po' più chiaramente. Di che gas parla? Di che va farneticando?»

«Entri, bello» rispose con un sorriso affettato. «Le spiegherò tutto.»

Prima che avessi potuto rifiutare, era indietreggiato in un'ampia stanza, che puzzava di profumo stantio, invasa da vecchi mobili polverosi.

«Scusi la tana» disse gettando un'occhiata piena di disgusto alla camera. «La signora Crockett è una sudiciona. Non pulisce mai, e non posso certo farlo io, le pare, bello? La vita è troppo breve per perdere tempo a fare pulizia, quando si hanno le mie capacità.»

«Non stia a far tanta scena» risposi con impazienza. «Ha detto che Netta è morta?»

Annuì e mi sorrise. «Triste, vero? Una ragazza così deliziosa, un corpicino fantastico, incantevole! Così piena di vita... e ora semplice pasto per i vermi. È proprio vero che la morte livella ogni cosa!» concluse sospirando.

«Com'è accaduto?» domandai, desiderando prenderlo per il collo e dargli una bella scrollata.

«Per sua stessa volontà» spiegò con aria triste. «Un fatto davvero sconvolgente. La polizia che correva su e giù per le scale... l'ambulanza... i medici... la signora Crockett che strillava... la grassona del piano di sotto che spiava avidamente... la folla che sperava di vedere il cadavere... davvero, davvero spaventoso. E poi l'odore del gas... non si è potuto eliminarlo per tutto il giorno. Un brutto affare, brutto davvero, bello mio!»

«Vuole dire che si è uccisa col gas?» chiesi, sentendomi gelare.

«Proprio così, poverina. La stanza era sigillata con nastro adesivo... rotoli di nastro adesivo, e il rubinetto del gas del forno completamente aperto. Non potrò più comperare nastro adesivo senza pensare a lei.»

«Capisco» dissi voltandomi.

Dunque, era andata così. Mi sentivo improvvisamente depresso, sofferente, e tanto triste.

"Se tu avessi aspettato solo ventiquattro ore" pensavo "avremmo esaminato la situazione insieme, Netta, e l'avremmo risolta."

«Grazie» dissi quando ebbi raggiunto la porta.

«Non mi ringrazi, bello» replicò tirandosi su dalla poltrona, e accompagnandomi sulla soglia. «Fa sempre piacere rendersi utili, anche nelle situazioni tristi. Ora è in preda allo shock, ma si riprenderà. La miglior cura è lavorare sodo.»

Lo fissavo senza vederlo e senza sentirlo. Dal passato mi giungeva la voce di Netta che diceva: "Così, quello stupido si è ucciso. Non ha avuto il fegato di affrontare la sua sorte. Quanto a me, qualsiasi cosa farò, sarò sempre disposta ad accettarne le conseguenze. Non accetterei mai una soluzione del genere... mai".

Questo aveva detto la sera in cui avevamo letto che un milionario, per speculazioni sbagliate in Borsa, s'era fatto saltare le cervella. Ricordai l'espressione di Netta mentre parlava a quel modo, e improvvisamente mi sentii a disagio. C'era qualcosa che non quadrava, nella faccenda. Netta non si sarebbe mai uccisa.

Mi abbassai il cappello sulla fronte, cercai le sigarette in tasca, e offrii il pacchetto.

«Perché l'ha fatto?» domandai.

«Sono Julius Cole» si presentò il personaggio, prendendo con gesto avido una sigaretta. «È un suo amico?»

«Lo eravamo due anni fa» dissi, accendendo prima la sua sigaretta e poi la mia.

«Era il tipo cui poteva piacere un americano» disse come fra sé, sorridendo. «E, naturalmente, con la sua figura e il suo viso non poteva non piacere a un americano.» Volse verso di me uno sguardo sornione. «Sarebbe interessante conoscere esattamente il numero delle ragazze che vennero requisite dai militari americani durante la loro permanenza qui, vero? Questo genere di statistiche mi interessa particolarmente. Ma forse sarebbe una perdita di tempo» concluse scrollando le grosse spalle.

«Come è successo?» insistei duramente.

«Vuole dire perché l'ha fatto?» mi corresse gentilmente. Tornò ad alzare le spalle facendo frusciare la seta della vestaglia. «È un mistero, bello. Nessun biglietto... cinque sterline in borsetta... cibo nel frigorifero... nessun messaggio amoroso... non si sa niente. Forse aspettava un bambino» concluse con un sorriso, inarcando le sopracciglia.

Non potevo continuare la conversazione. Parlare di Netta con lui era come leggere qualcosa su di lei scritto sulle pareti di una latrina.

«Be', grazie» dissi, e mi avviai giù per le scale.

«Di nulla, bello» mi rispose. «Mi spiace per lei, veramente una cosa spiacevole.» Tornò in casa sua e chiuse la porta.

2

La signora Crockett era una donnina magra, con un paio di occhietti brillanti e sospettosi, e la bocca piccola, imbronciata.

Vidi subito che non mi riconosceva. Ebbi l'impressione che mi giudicasse un giornalista in cerca di una storia interessante, mentre mi osservava attraverso la porta semichiusa, pronta a sbattermela in faccia.

«Cosa vuole?» domandò con voce lamentosa. «Ho già abbastanza da fare senza dover rispondere a un sacco di stupide domande, perciò se ne vada.»

«Non si ricorda di me, signora Crockett?» dissi. «Sono Steve Harmas, un amico della signorina Scott.»

«Un suo amico, eh?» replicò. «Uno dei tanti baggiani, ecco come li chiamo io.» Mi osservò attentamente, poi scrollò il capo. Nello sguardo c'era tutta la sua disapprovazione. «Sì, mi pare di averla già vista. Be', ha saputo quel che è successo, no?»

«Sì» risposi annuendo. «Volevo parlare un po' con lei della cosa. Ha lasciato dei debiti? Vorrei sistemare i suoi conti.»

Lo sguardo di disapprovazione fu sostituito da uno pieno di cupidigia e di astuzia.

«Mi doveva un mese d'affitto» disse pronta. «Non pensavo davvero di riscuoterlo più, ma visto che vuole sistemare i suoi debiti, allora le cose cambiano. Forse sarà meglio che entri.»

La seguii lungo uno stretto corridoio che odorava di cavoli e di gatto, verso una stanza scura, arredata con mobili di bambù.

«Così, le doveva dei soldi» cominciai fissando la donna.

«Be', non proprio» disse dopo un attimo di esitazione. «Pagava sempre, ma le avevo dato l'appartamento a condizione che se ne sarebbe andata con un mese di preavviso, o pagandomi l'affitto di un mese.»

«Capisco» feci. «Ha un'idea del motivo che l'ha spinta a farlo?»

La signorina Crockett mi fissò, poi distolse lo sguardo. «E come potrei?» rispose con voce rabbiosa. «Non sapevo niente di lei, non me ne sono mai interessata. Non era una brava ragazza e io non avrei dovuto prenderla. Portarmi disgrazia a questa maniera!» concluse con una piega amara sulle labbra.

«Quando è successo?» domandai.

«L'altra notte. Il signor Cole ha sentito odore di gas e mi ha chiamato. Quando ho visto che nessuno rispondeva ho subito immaginato quel che doveva essere successo... Che sciocca! Mi sono sentita male e il signor Cole ha chiamato la polizia» concluse con gli occhi lucidi.

«L'ha vista?»

«Chi? Io?» fece lei indietreggiando. «Crede che voglia avere degli incubi?... No, davvero. È stato il signor Cole che si è occupato del riconoscimento. È sempre tanto gentile, lui. E poi lui la conosceva quanto me, se non meglio... con quella mania di sbucare sempre fuori dalla camera, qualsiasi cosa senta.»

«D'accordo» dissi, mettendo mano al portafoglio. «Ha una chiave del suo appartamento?»

«E se anche l'avessi» ribatté lei «a lei che importerebbe?»

«Desidererei prenderla a prestito» risposi, cominciando a contare banconote da una sterlina sulla tavola. I suoi occhi seguivano ogni mio movimento. «Facciamo venticinque sterline? Dieci per la chiave?»

«Che intende fare?» si informò col respiro affannoso.

«Vorrei solo dare un'occhiata nella camera. Suppongo che tutto sia rimasto come prima... non è mica stato toccato nulla, vero?»

«No, certo! La polizia mi ha detto di lasciare tutto com'era. Stanno tentando di rintracciare i suoi parenti, ma è difficile che trovino qualcuno della sua famiglia, glielo dico io. Non so che cosa faranno della sua roba, ma qui non ce la voglio. Voglio affittare l'appartamento.»

«Ha parenti?»

«Nessuno sa niente di lei» rispose la signora Crockett, con aria di sufficienza. «Può darsi che la polizia trovi qualcosa, ma non sarà niente di bello, se lo ricordi.»

«Posso avere la chiave?» insistei spingendo verso di lei le banconote.

Scosse il capo con aria indecisa.

«La polizia non gradirebbe la cosa» rispose guardando altrove.

«Le sto offrendo dieci sterline per tacitare la sua coscienza» le feci notare. «O prendere o lasciare.»

Aprì un cassetto della credenza e posò una chiave sulla tavola.

«È la gente con troppi soldi che mette nei pasticci le persone oneste» commentò.

«Lo scriverò sul mio taccuino delle massime» replicai piuttosto disgustato, mentre mi impadronivo della chiave e mettevo il denaro a portata della sua mano.

Afferrò avidamente le banconote e le nascose nella tasca del grembiule.

«Non se la tenga troppo a lungo» mi raccomandò «e non porti via niente dall'appartamento.»

Annuii e uscii. Salii le scale e mi fermai al primo piano per leggere il nome sul biglietto applicato allo stipite della porta: Madge Kennitt. Ricordai che Julius Cole l'aveva definita "la grassona del piano di sotto che spiava avidamente". Doveva essere lei, pensai mentre riprendevo a salire verso l'appartamento di Netta. Infilai la chiave nella toppa, girai la maniglia, e spinsi adagio adagio. La porta si aprì, e mi trovai nel soggiorno di Netta. Mentre mi voltavo per chiudere, scorsi Julius Cole che mi osservava attraverso l'uscio socchiuso del suo appartamento. Alzò gli occhi e scrollò il capo. Io finsi di non vederlo, chiusi la porta, e tirai il chiavistello.

C'era un leggero, ma persistente odore di gas nell'appartamento, nonostante le finestre aperte. Gettai un'occhiata in giro, sentendomi triste e angosciato.

La stanza non era cambiata molto, dai tempi in cui ero solito andarci io. Alcuni mobili erano stati spostati, ma non ce n'erano di nuovi. Alle pareti erano appese sempre le stesse stampe, tutte piuttosto audaci, prese da riviste francesi e americane.

Sulla mensola del caminetto c'era la collezione di animali di ceramica. Erano una trentina. Parecchi glieli avevo regalati io. Mi avvicinai per controllare se c'erano ancora tutti. Presi una graziosa riproduzione del Bambi di Disney, ricordando quanto Netta l'avesse gradita. Diceva che era il pezzo più bello e in effetti lo era veramente.

Riposi il ninnolo, e girovagai per la stanza, con le mani in tasca. Cominciavo solo allora a rendermi conto del fatto che Netta era morta e che non l'avrei più riveduta.

Non avevo mai pensato che ci avrei sofferto, e invece era proprio così.

La sua morte poi mi preoccupava. Non potevo credere che si fosse uccisa. Non era il tipo da cedere le armi. Inoltre, prima della guerra, mi ero occupato di cronaca nera, e avevo visto centinaia di camere in cui dei poveretti avevano cercato la fine. In tutte quelle camere avevo trovato un'atmosfera che in questa mancava. Non sapevo esattamente di che si trattasse, però non riuscivo a credere che in questa casa qualcuno si fosse tolto la vita.

Mi diressi alla chiara scrivania di quercia, l'aprii, e vi gettai un'occhiata. Era vuota, fatta eccezione per una bottiglietta di inchiostro e un paio di matite. Ne controllai gli scomparti, ricordando come ai tempi della nostra amicizia fossero sempre stati pieni di lettere, conti, carte. Ora non c'era nulla.

Mi volsi verso il caminetto, aspettandomi di trovarvi cenere e carta bruciacchiata, ma il camino era vuoto. Strano, pensai respingendo il cappello sulla nuca, e fissando preoccupato la scrivania. Sì, veramente strano.

Un debole raschiare contro la porta mi fece trasalire. Rimasi in ascolto. Il rumore continuava.

«Mi faccia entrare, bello» sussurrò la voce di Julius Cole. «Voglio vedere anch'io.»

Sogghignai e in punta di piedi passai in cucina. Lo sportello del forno a gas era socchiuso. In terra, nell'angolo più remoto, c'era un cuscino arancione. Pensai che Netta doveva averlo usato quando aveva infilato la testa dentro il forno. Non mi piaceva pensarlo, perciò me ne andai in camera da letto.

Era una cameretta piccola e allegra. Gran parte dello spazio era occupato dal divano-letto; accanto c'era un armadio fatto su misura, e, vicino alla finestra, la toeletta. Le pareti erano dipinte in verde e giallo. Non c'erano quadri, né alcun altro ornamento.

Chiusi l'uscio, lo sguardo fisso al letto. Avevo molti ricordi legati a esso, e ci vollero parecchi minuti prima che mi interessassi alla toeletta e all'incredibile numero di bottigliette, vasetti, pennelli sparsi sul lucido ripiano di vetro. Aprii i cassetti: erano pieni dei soliti aggeggi che una giovane donna colleziona: fazzoletti, sciarpe di seta, cinture di pelle, guanti e gioielli fantasia. Diedi un'occhiata a questi ultimi: tutta roba da poco. E allora mi ricordai del braccialetto di brillanti e della spilla, pure di brillanti, di cui era stata tanto orgogliosa. Il braccialetto glielo avevo regalato io; un altro (non seppi mai chi) le aveva regalato la spilla. Guardai nei cassetti senza riuscire a trovarli. Mi chiesi dove potessero essere finiti e se per caso li avesse presi la polizia per maggior sicurezza.

Allora passai all'armadio e l'aprii. Mi colpì un leggero odore di lillà: era il suo profumo preferito. Quel che mi lasciò meravigliato fu la mancanza d'abiti. C'erano solo due vestiti da sera, un cappotto, una gonna, e un abitino. Un tempo, l'armadio era colmo di vestiti.

C'era un vestito color fiamma che ancora ricordavo. Era quello che indossava la prima sera che facemmo l'amore. Il genere di vestito che un tipo sentimentale come me non poteva dimenticare. Lo presi, lo tolsi dalla gruccia e, non appena l'ebbi in mano, mi accorsi che qualcosa di pesante era stato appeso all'interno.

Con le dita seguii la forma dell'oggetto; era una pistola. Rivoltai l'abito, e trovai una Luger appesa a un passante cucito nell'interno dell'abito.

Sedetti sul letto, il vestito in una mano, la Luger nell'altra. Ero sconcertato. Quella era proprio l'ultima cosa che mi ero aspettato di trovare nell'appartamento di Netta.

C'erano due cose che non si potevano non notare su quella pistola. La canna era segnata da una profonda scalfittura, e sul calcio c'era un'abrasione come se si fosse voluto cancellare qualcosa dal metallo; probabilmente il nome del proprietario. L'annusai ed ebbi un'altra sorpresa. La pistola era stata usata, anche se non di recente. L'odore di polvere bruciata era debole, ma inconfondibile. Posai la pistola sul letto, mi grattai la testa, rimasi a meditare alcuni minuti, poi mi alzai e tornai all'armadio. Aprii i due cassetti in cui Netta teneva le calze di seta e la biancheria. Le calze di seta erano state la passione di Netta. Durante tutto il periodo in cui l'avevo frequentata, non l'avevo mai vista indossare altro che calze di pura seta. Se ne era fatta una scorta prima della guerra, poi un gruppo di militari americani, io compreso, aveva provveduto a mantenere sempre fornita la sua provvista. Misi sottosopra il contenuto del cassetto senza trovarne neppure un paio.

Spensi la sigaretta, e mi chiesi accigliato se per caso la signora Crockett non era salita a prendersele, o se non avevano attratto qualcuno della polizia. Era praticamente impossibile procurarsi calze di seta in quei tempi, e la tentazione sarebbe stata più che comprensibile. Ce ne dovevano essere state almeno dodici paia. L'ultima volta che l'avevo vista (circa due anni prima) ne possedeva ben tre dozzine. Lo sapevo perché una sera in cui lei mi aveva pregato di procurargliene un po', avevo rovesciato il cassetto e le avevo contate per dimostrarle che non ne aveva bisogno. Sì, doveva averne almeno dodici paia, se non di più, ma dove erano finite?

Decisi di perquisire l'appartamento. Durante il periodo in cui mi ero occupato di delitti, avevo imparato a setacciare tutta una casa senza lasciare

tracce. Sarebbe stato un lavoro lungo e noioso ma, non so come, sentivo che ne sarebbe valsa la pena.

Passai ogni stanza con cura e sistematicamente. Non lasciai nulla di intentato, esaminando persino gli avvolgibili, sollevando i tappeti e saggiando i pavimenti.

In camera da letto trovai una piccola cavità nel pavimento, sotto una tavola staccata. Era chiaro che doveva esserci stato nascosto qualcosa, e che ora non c'era più. Nel bagno, avvolte in un asciugamano, trovai otto banconote da cinque sterline. Nel soggiorno, tra una tela di Varga e la cornice, ce n'erano altre otto. Sul fondo di un vasetto di crema per il viso, un anello con brillante. Sembrava un bel brillante montato su oro bianco. Non l'avevo mai visto prima. Era uno strano nascondiglio, ma altrettanto strani erano quelli per il denaro.

Passai in cucina e lì, dopo una faticosissima ricerca, trovai nel barattolo della farina, ben nascosto nel fondo, uno strano pacchetto. Lo presi, scrollai via i resti di farina, e lessi l'indirizzo tracciato dalla scrittura grande e poco precisa di Netta:

SIGNORINA ANNE SCOTT
BEVERLEY
LAKEHAM SUSSEX

Poteva essere sua sorella?, mi chiesi esaminando il massiccio pacchetto che avevo in mano. Sembrava pieno di carta ed era pesante. Tutta la faccenda si faceva sempre più strana. Mi sentivo incerto, pieno di sospetti, non sapevo più che fare.

Convinto che in cucina non ci fosse più nulla di interessante, passai al soggiorno. Disposi sul tavolo quanto avevo trovato. C'erano la Luger, il brillante, le sedici banconote da cinque sterline e il pacchetto indirizzato ad Anne Scott.

Perché mai una ragazza doveva suicidarsi quando possedeva ottanta sterline e un anello con brillanti?, mi chiedevo. Che altra preoccupazione, se non quella finanziaria, avrebbe potuto spingere Netta a farla finita? Non riuscivo a immaginare niente di così terribile. Si trattava allora di assassinio? Be', se non era suicidio, allora doveva essere omicidio, e non certo una disgrazia. Le disgrazie non capitano a quel modo.

Accesi un'altra sigaretta, meditando. Dovevo discutere la faccenda con quelli della polizia. Mi ricordai dell'ispettore Corridan di Scotland Yard.

Eravamo amici quando vivevo a Londra. Mi aveva portato con sé quando dava la caccia a criminali meno importanti, e il materiale che avevo raccolto con il suo aiuto mi aveva permesso di scrivere un buon articolo per il "Saturday Evening Post".

Corridan era il mio uomo, perciò afferrai subito il ricevitore.

Dopo una certa attesa, Corridan fu in linea.

Gli ricordai chi ero, e immediatamente mi riconobbe.

«Felice di sentirti di nuovo, Harmas» disse. «Mi hai pescato per puro caso. Stavo andandomene a casa.»

«Hai premura?» domandai, gettando un'occhiata al mio orologio da polso. Erano quasi le nove.

«Be', vorrei rientrare. Si tratta di una cosa urgente?»

«Interessante, più che urgente» risposi. «Mi serve il tuo consiglio, e forse anche il tuo aiuto. Si tratta di una ragazza che si è uccisa l'altra notte, una certa Netta Scott.»

«Come hai detto?»

«Il nome della ragazza è Netta Scott. Eravamo amici, un tempo. Francamente, Corridan, l'idea che si sia uccisa non mi convince.»

Ci fu una pausa, poi lui disse: «Be', io non ho niente di speciale da fare stasera. Che cosa proponi?»

«Perché non ci vediamo tra mezz'ora al Savoy?» risposi. «Se tu potessi ottenere qualche informazione a proposito della ragazza si semplificherebbero le cose. Qualsiasi particolare può essere utile.» Gli diedi l'indirizzo di Netta; mi promise di informarsi, e riappese. Quella era una delle cose che mi piacevano in Corridan: non si meravigliava mai di nulla, non faceva mai domande, e sembrava sempre disposto ad aiutarti, senza preoccuparsi di quanto aveva da fare o di che ora fosse.

Misi in tasca anello, pacchetto, pistola e soldi. Certo di non essermi lasciato sfuggire nulla, aprii la porta e uscii sul pianerottolo.

Cole aveva trasportato una seggiola nel suo piccolo ingresso e si era sistemato lì a fumare, con la porta aperta in mia attesa.

«Perché non mi ha fatto entrare, bello?» chiese sorridendo alla sua maniera. «Non aveva nessun diritto di entrare neppure lei.»

«Vada al diavolo» lo rimbeccai continuando a scendere.

«Non scappi, bello» disse tirandosi su dalla sedia e fermandosi ai piedi della rampa di scale. «Cosa c'è lì dentro?» chiese sogghignando. «Aveva della bella roba? Avrà passato al setaccio tutto quanto, immagino. Avrei voluto esserci anch'io.»

Proseguii senza voltarmi.

La signora Crockett rispose quando bussai alla sua porta.

«Ci è stato un sacco di tempo» protestò, riprendendosi la chiave che le porgevo. «Non avrà mica portato via niente, eh? La polizia ha insistito particolarmente perché le cose venissero lasciate così come erano.»

«È tutto a posto» risposi scuotendo il capo. «Non c'è stato nessun altro là dentro da quando è morta?... Voglio dire, nessun altro, oltre la polizia? Il signor Cole, per esempio.»

Scosse il capo. «No, nessuno tranne lei, e sono sicura che non avrei dovuto...»

«C'erano delle calze di seta... e non ci sono più» la interruppi. «Ne sa qualcosa, lei?»

«E cosa c'entro io con le calze di seta?» protestò. «Non ne so niente, io.»

La ringraziai, borbottai qualcosa, e salii la stretta scala che portava all'ingresso principale.

Giunto in strada, mi fermai un momento a osservare la casa. Una luce brillava nell'appartamento di Cole, tutto il resto era al buio. Pensai per un momento a Madge Kennitt, poi decisi che non si adattava al quadro; infine mi diressi verso Cromwell Road, che si svolgeva a una cinquantina di metri dinanzi a me.

La strada dove mi trovavo era illuminata solo da tre lampioni piazzati uno a un'estremità, l'altro a quella opposta, e il terzo in mezzo. Era buio e l'oscurità era notevole, altrimenti non mi avrebbero sorpreso tanto facilmente.

Sentii uno scalpiccio dietro di me, che mi mise sull'avviso, e mi tuffai di fianco.

Qualcosa di molto duro mi colpì alla spalla e mi fece cadere in ginocchio. Sollevai un braccio, mi rimisi in piedi barcollando e mi spostai nuovamente di fianco. Nell'oscurità, ebbi la rapida visione di una figura maschile, che brandiva qualcosa che mi parve un manganello di gomma. Lo lasciò cadere con violenza su di me. Udii l'arma sibilare vicino alla mia faccia, mi lanciai contro lo sconosciuto, e lo colpii con tutta la forza che avevo. Lasciò cadere il manganello e rinculò, soffiando come un pallone forato.

«Ma a che diavolo credi di giocare?» dissi, facendomi sotto.

Ora lo potevo vedere. Era una specie di teppista, giovane, mingherlino, denutrito. Vidi poco del viso, che mi parve flaccido. Aveva un vestito da quattro soldi, e il berretto faceva pensare a una spugna imbevuta di grasso.

Prima che potessi afferrarlo per il collo, mi sgusciò via e scomparve come un fulmine lungo la strada.

Rimasi in piedi a fissarlo, ascoltando i passi che si allontanavano. La spalla mi doleva, ed ero un po' allarmato.

«Colpa mia» borbottai fra i denti, poi diedi un'occhiata alle due estremità della strada, sentendomi a disagio, e mi precipitai di corsa verso le luci di Cromwell Road.

3

Mi trovavo in camera mia da non più di cinque minuti quando l'impiegato mi avvisò che l'ispettore Corridan chiedeva di me.

«Gli dica di salire» risposi, suonando contemporaneamente per il cameriere del piano.

Corridan e il cameriere arrivarono insieme.

Corridan era un tipo robusto, sui trentacinque anni, scuro di capelli e con occhi azzurri, penetranti in modo, a volte, molesto. Rigido, in un certo senso anche con gli amici, sorrideva di rado e non rideva mai.

Mi strinse la mano con un certo calore, e gettò un'occhiata d'approvazione alla camera.

«Devo ammettere che qui le comodità non mancano» disse; poi, dopo un'occhiata al cameriere, proseguì: «Spero che avrai intenzione di ordinarmi qualcosa da bere.»

«Certo» lo rassicurai «e pensavo che si poteva anche cenare qui. Niente è mai troppo buono per la polizia londinese!»

Il cameriere ci porse il menu, dal quale scegliemmo consommé freddo, vol-au-vent di pollo, e gelato. Ordinai pure due doppi whisky e una bottiglia di vino.

«Sapete come si fa a vivere, voi giornalisti» sospirò Corridan, lasciandosi andare nell'unica poltrona. «Più di una volta ho pensato che avrei dovuto fare qualcosa di meno impegnativo e di più redditizio che non lavorare nella polizia.»

«Sono io che dovrei lamentarmi!» risposi sedendomi sul letto. «Scommetto che sei pieno di soldi fino al collo, e che almeno la metà dei criminali di Londra ti paga per comperare il tuo silenzio.»

«Hai un senso dello humour contorto quanto la tua morale» replicò, niente affatto divertito.

«D'accordo, lasciamo perdere la mia moralità» dissi ridendo. «Sono con-

tento che tu sia venuto!»

«Era una tua amica quella Netta Scott?» chiese, spostandosi verso la finestra. Prima che potessi rispondere proseguì: «Dalle finestre di Scotland Yard vedo il Tamigi, anche troppo; ma di qui lo spettacolo è davvero suggestivo, non ti pare?»

«Lasciamo perdere il Tamigi» risposi bruscamente. «Non ti do da mangiare e da bere gratis per parlare con te delle vedute di Londra!»

«Sembri preoccupato, c'è qualcosa che non va?» replicò con aria attenta.

«Potrebbe esserci...» cominciai, ma fui interrotto dall'arrivo del cameriere con i nostri whisky.

Quando se ne fu andato, ripresi: «Torniamo a Netta Scott. Era una mia amica. La conobbi nel '42 e ci facemmo buona compagnia per un paio d'anni. È stato un brutto colpo scoprire che si è uccisa.»

Sorseggiò un po' di whisky e scrollò il capo con aria comprensiva. «Buona, questa roba» commentò. «Ma naturalmente non siamo qui per parlare di whisky. Ho letto il rapporto del medico. La ragazza voleva essere sicura di morire. Aveva preso una buona dose di laudano, prima di asfissiarsi. È un caso semplice... evidente suicidio. Se ne è occupata la sezione di Kensington. Hanno ricevuto una chiamata ieri mattina da un certo Julius Cole, che vive nella stessa casa. Hanno trovato la ragazza con la testa nel forno della cucina e l'appartamento invaso dal gas. Le finestre erano state sigillate con nastro adesivo, non la porta perché chiudeva bene. Era morta da circa sei ore. Grosso modo, doveva averlo fatto verso la una. È stata portata all'obitorio locale essendo stata identificata da quel Cole, il quale dice che la conosceva di vista, come coinquilina. Ora stiamo cercando di metterci in contatto con i parenti, ma non sembra una cosa facile.»

«Nessun indizio di qualcosa di losco?» chiesi.

«No, perché? Ce ne dovrebbero essere?» replicò osservandomi attentamente.

«I tuoi uomini sono soddisfatti della faccenda?»

«I miei uomini non sono mai soddisfatti di nulla, ma sono convinti che non si tratti di niente di speciale. Il suicidio è una cosa comunissima. Probabilmente ti può interessare sapere che il lavoro di un individuo ha relazione con la sua tendenza, o no, al suicidio» commentò Corridan, chiudendo gli occhi e sistemandosi meglio in poltrona. «Le occupazioni che implicano sforzo, responsabilità, ore piccole, forniscono il maggior numero di suicidi. Farmacisti, medici, avvocati, baristi, impiegati di night club, macellai e militari si trovano in testa alla lista delle occupazioni pericolose,

mentre giardinieri, pescatori, sacerdoti e insegnanti sono all'estremità opposta.»

«D'accordo, d'accordo, ma piantala con le tue statistiche» risposi con un grugnito. «Dovrei dunque supporre che, dal momento che chi è impiegato in un night club è in testa alla tua lista, Netta si è uccisa per questa ragione?»

«Qualcosa del genere» rispose Corridan annuendo. «A ogni modo a noi il sistema serve per orizzontarci. Se fosse stata un'insegnante, per esempio, avremmo potuto occuparci del caso più attentamente. Mi sono spiegato?»

«E tu credi proprio che una ragazza come Netta avrebbe scelto il forno della cucina? Non pensi che avrebbe potuto prendere del veleno, o buttarsi dalla finestra?»

«Le donne evitano di rovinarsi, anche nella morte» replicò Corridan, scrollando le spalle. «Soprattutto le ragazze carine come Netta. Buttarsi da una finestra rovina parecchio... ne ho visti alcuni casi. Grazie alla legge contro i veleni, poi, i suicidi di quella categoria sono in diminuzione. Mi pare che più di seicento donne si siano uccise col gas l'anno scorso. Posso procurarti le cifre esatte, se ti interessano.»

«Mi basta quello che hai detto» lo assicurai. «E tu, perché pensi che si sia uccisa?»

«È interessante esaminare le ragioni che guidano la condotta umana» rispose accavallando le gambe e sprofondandosi di più nella poltrona. «Una certa conoscenza delle cause del suicidio serve anche a stabilire se si tratta di vero suicidio o di incidente, o di assassinio. I quattro principali motivi per cui la gente si ammazza sono, in ordine di importanza, le condizioni mentali, il bere, le preoccupazioni finanziarie, l'amore. Ce ne sono degli altri, naturalmente, ma questi sono i principali. Per quanto ne sappiamo noi, la ragazza non doveva niente a nessuno, non beveva oltre misura, le sue condizioni mentali erano buone, almeno a sentire quello che dicono Cole e la padrona di casa. È quindi logico che deve essersi trattato di una faccenda amorosa.»

«Il modo come voi poliziotti giudicate tutto con lo stesso metro è davvero scoraggiante» obiettai, mentre il cameriere entrava con un carrello colmo di appetitose pietanze. «Forza, ceniamo.»

«Un altro bicchiere di quel whisky non sarebbe una cattiva idea» suggerì Corridan, alzandosi e avvicinando una sedia al tavolo.

«Altri due» dissi al cameriere «e poi ci lasci tranquilli.»

Sedemmo e iniziammo con il consommé freddo.

«Cosa ti fa credere che non sia stata assassinata?» domandai con voluta indifferenza.

«Sei un bel tipo» rispose, scuotendo il capo. «Ti ho appena detto...» Mi guardò attentamente, accigliandosi. «Ma forse tu ne sai più di me su questa faccenda. Forse sarebbe stato meglio che chiedessi qualcosa di più, prima di compromettermi troppo.» Le labbra gli si piegarono in una specie di sorriso. «Credi che sia stata assassinata?»

«Sono pronto a scommettere cinquecento sterline che è così.»

«E tu avresti cinquecento sterline?» fece, spalancando gli occhi.

«Sì. Vuoi scommettere?»

«Non scommetto mai con gli americani» rispose scuotendo il capo. «Sono troppo astuti.» Allontanò il piatto e si pulì le labbra con il tovagliolo. «Sto chiedendomi che cosa ti rende tanto sicuro.»

«Sono stato nel suo appartamento e ho dato un'occhiata in giro» spiegai. «Ho trovato alcune cosette interessanti che ti mostrerò subito. Ma prima di tutto dimmi se qualcuno dei tuoi uomini ha portato via qualcosa?»

«No. Perché me lo chiedi?»

«Perché mancano un certo numero di calze di seta, tutti i suoi vestiti, un bracciale e una spilla di brillanti.»

«Cose di valore?»

«Il braccialetto costava duecento sterline tre anni fa, e ora varrà il doppio. Per quanto riguarda la spilla, non lo so.»

«Come fai a sapere che mancano? Non potrebbe averli venduti?»

Non ci avevo pensato e lo ammisi. «Però non credo che l'abbia fatto» ripresi. «Era affezionata a quella roba, e poi, in particolare, niente l'avrebbe convinta a disfarsi delle sue calze. No, non credo proprio che abbia venduto niente.»

«Non fare l'ostinato» disse Corridan con calma, fissandomi. «Io direi invece che è una cosa assai probabile. Potrebbe essersi trovata a corto di denaro, in qualche momento.»

Il cameriere ci interruppe con i whisky. Dopo una breve pausa, attaccammo i vol-au-vent, poi finimmo i nostri whisky riprendendo a parlare.

«Ma non era il tipo da uccidersi!» insistetti. «Ricordo che una volta mi disse che non avrebbe mai scelto una soluzione del genere per cavarsi dai pasticci. Se l'avessi sentita anche tu, ora saresti del mio parere.»

«Quanto tempo fa?»

«Due anni fa. Oh, sono sicuro, dirai che la gente cambia col tempo, ma io continuo a dire che non era il tipo.»

«C'è altro?» domandò ancora Corridan, mentre un pallido sorriso riappariva sulla sua bocca sottile. «Tralasciando i gioielli, le calze, il carattere, che altro sai?»

«Non ho ancora cominciato» risposi. «In realtà, ne avremo fino alla fine del pranzo. Non sai niente della ragazza?»

«Non risulta negli schedari della polizia, se è questo che intendi» disse, masticando con aria soddisfatta. «Lavorava al Blue Club come entraîneuse, e aveva preso una multa o due con la macchina. Per il resto, non sappiamo nulla di lei.»

«E il Blue Club? Ho saputo che è andato molto giù da quando lo frequentavo io.»

«Parecchi di questi club che offrivano divertimenti agli americani sono andati giù dopo la loro partenza. Il Blue Club è sulla nostra lista dei sospetti, ma per il momento Bradley è troppo furbo per noi. Pensiamo che nel locale si giochi clandestinamente d'azzardo, e che si beva fuori orario. Sono certo, inoltre, che il cibo viene dal mercato nero, ma non siamo stati capaci di piazzare uno dei nostri uomini là dentro, e le irruzioni sono sempre fallite. Il capo pensa che qualcuno soffi a Bradley quando stiamo per arrivare, e così lui ci precede sempre di un passo, anche se la cosa non durerà ancora per molto.»

Avevamo nel frattempo finito di cenare e Corridan passò di nuovo alla poltrona. Ordinai brandy e sigari, e mi assicurai che fosse ben sistemato.

«Be', ora forse riuscirò a convincerti» dissi dandogli la Luger.

Rimase per un momento immobile a fissarla, privo di espressione, poi mi guardò freddamente.

«Da dove viene?» domandò.

Glielo dissi.

Soprappensiero, esaminò l'arma, scosse il capo, poi tornò a rilassarsi.

«Se sapessi quante donne posseggono di questi gingilli, non ti preoccuperesti molto» commentò. «Quasi ogni militare americano ne ha portata una con sé dalla Germania, e l'ha data alla sua ragazza. Cosa ti eccita tanto?»

«Non mi eccita l'arma» risposi «ma è strano che la tenesse così nascosta nel vestito, non ti pare?» Improvvisamente mi chiesi se non stavo facendo la figura dello stupido.

«Be', potrebbe essere compromettente possedere una di queste cosette e lei, pensandoci, potrebbe averla nascosta» replicò Corridan, allungando le gambe e annusando il suo brandy. «Niente di più concreto?»

Gli parlai delle banconote da cinque sterline, e gliele diedi insieme al biglietto indirizzato ad Anne Scott. Gli diedi anche l'anello di brillanti.

«Non si può dire che tu non abbia fatto un lavoro accurato» osservò Corridan, lanciandomi un'occhiataccia. «Non mi pare che tu avessi alcun diritto di farlo, vero?»

«Forse no» replicai, masticando il sigaro «ma questa faccenda mi preoccupa, Corridan. Ho la sensazione che ci sia qualcosa che non va, da qualche parte.» Proseguii, raccontandogli dell'uomo che mi aveva aggredito.

A questo punto dimostrò un certo interesse.

«Sei riuscito a vederlo?» chiese.

«Era buio e mi sono un po' spaventato... D'accordo» ammisi, vedendolo sorridere «mi sono preso uno spavento coi fiocchi, ma la stessa cosa sarebbe capitata anche a te, se fossi stato al mio posto. Quel tizio mi è piombato addosso con qualche cosa che sembrava un manganello, e aveva tutte le intenzioni di sfasciarmi la testa. Non sono riuscito a vedere molto di lui, ma mi è parso giovane, magro, e so di certo che correva come una lepre. Penso che lo riconoscerei, se dovessi rivederlo.»

«Cosa credi che volesse?»

«Forse la pistola» risposi. «Per questo ti propongo di fare un controllo. Vedi, c'è una scalfittura sulla canna, e ho l'impressione che ci fosse un nome inciso sul calcio che è poi stato limato. Penso proprio che la pistola potrebbe dirci qualcosa.»

«Hai letto troppi romanzi gialli» grugnì di rimando. «A ogni modo, si può sempre controllare.» Annusò la pistola. «È stata usata da poco, direi un mese o qualcosa del genere. E poi, ha un certo profumo... di lillà, ecco.»

«Era il suo profumo preferito» gli spiegai. «Bene, questa è la mia storia; speravo che ti facesse più colpo, ma avrei dovuto pensarlo. Il guaio con te è che non hai un minimo di immaginazione.»

Si soffregò il lungo naso carnoso. «Può darsi che sia così, però ho parecchio fiuto, e continuo a credere che si sia uccisa.» Prese poi il pacchetto trovato nella farina e se lo batté leggermente sulle dita. «Dobbiamo vedere cosa contiene?»

«Dici che si può?» obiettai.

«La polizia può fare qualsiasi cosa» rispose con un sogghigno. Prese una matita, la infilò sotto il lembo dell'involucro e la fece strisciare gentilmente avanti e indietro. Dopo alcuni tentativi il lembo si sollevò.

«Facile, quando si conosce il trucco» disse guardandomi con un sorriso

quasi convinto. «Naturalmente bisogna saperci fare.»

«Vedrò di tenere la mia corrispondenza alla larga dalle tue grinfie» replicai. «Allora, che cosa c'è dentro?»

Corridan gettò un'occhiata nell'interno del plico e gli sfuggì un lungo fischio. Usando due sole dita, estrasse quella che sembrava una mazzetta di carta stampata.

«Obbligazioni al portatore» rispose.

Mi chinai verso di lui. «Sembrano parecchie» commentai, quasi boccheggiando.

«Un valore di circa cinquemila sterline» disse facendole scorrere fra le dita. «Mi chiedo da dove vengano.» Tornò a guardare nell'interno della busta, poi aggiunse: «Nessun biglietto. Questo, lo ammetto, è piuttosto strano.»

Scoppiai a ridere. «Finalmente cominci a meravigliarti. Per me tutta la faccenda è strana. Bene, cosa pensi di fare, ora?»

«Credo che farò una puntatina fino a Lakeham per vedere la signorina Scott. Vorrei proprio sapere da dove vengono queste obbligazioni. Se lei non saprà dirmelo, dovrò farle controllare, il che potrebbe essere un lavoro piuttosto lungo. A ogni modo è una questione che voglio chiarire.»

«Potrei venire con te a Lakeham?» chiesi. «Vorrei vedere la sorella; forse non sa che Netta è morta, e sarebbe meglio che fossi là io, quando le daranno la notizia.»

«Be', vieni» disse, rimettendosi in piedi. «Facciamo domani mattina? Possiamo andare là in macchina.»

«D'accordo, ma non credere che sia tutto qui» risposi. «C'è ancora una cosa che desidero da te. Dove posso vedere Netta? Voglio rivederla prima che la seppelliscano.»

«Non ti sembra di esagerare?» obiettò guardandomi attentamente. «Credi che la cosa ti possa far bene?»

«Penso di sì» risposi mordendo il sigaro. «E se venissi anche tu? Voglio che tu la veda, solo perché tu ti possa trovare in una posizione migliore per giudicare, quando questa faccenda si farà scottante. Non mi ringrazierai mai abbastanza per averti messo in guardia per tempo.»

«Mai incontrato un tipo come te» borbottò Corridan dirigendosi al telefono per chiamare Scotland Yard.

Rimasi in piedi, mentre ordinava che una macchina della polizia passasse a prelevarci al Savoy.

«Vieni con me» disse. «Se la cena non fosse stata tanto buona, credo

proprio che ti avrei mandato al diavolo, invece devo ripagarti in qualche modo per quel che mi hai offerto. Chissà, forse potresti anche invitarmi un'altra volta.»

«Non si può mai dire» commentai, seguendolo lungo il corridoio verso l'ascensore.

Ci volle un quarto d'ora per raggiungere l'obitorio, e il poliziotto di servizio, stupito della nostra visita, si fece avanti timidamente a salutare.

«Netta Scott» disse Corridan, secco. Era sempre così quando era nell'esercizio delle sue funzioni. «È qui da voi. Vogliamo vederla.»

L'incaricato, un giovanotto dal viso rosso e dall'aria campagnola, scosse il capo. «Non adesso, signore» disse. «Era qui, ma l'hanno portata all'obitorio di Hammersmith un'ora fa.»

«E per ordine di chi?» domandò Corridan, accigliandosi.

«Non lo so, signore» rispose l'impiegato, già preoccupato.

«Non lo sai?» sibilò Corridan. «Ma non sapevi che dovevi ricevere un ordine ufficiale prima di lasciar portar via il cadavere?»

Il poveretto cambiò colore. «Ehm, no, signore» si scusò. «Io sono nuovo, qui. Io... io non sapevo che ci volesse un ordine ufficiale in un caso del genere. L'autista dell'ambulanza ha detto che c'era stato un errore e che il corpo doveva essere portato a Hammersmith. Così, io gliel'ho lasciato prelevare.»

Corridan, il viso scuro di rabbia, spinse da parte l'uomo ed entrò nell'ufficio sbattendo la porta.

L'impiegato lo seguì con lo sguardo, grattandosi la testa. «Chissà cosa è successo» mormorò rivolto a me. «Pensa che io abbia fatto qualcosa di male?»

«Mah!» risposi stringendomi nelle spalle. «Stia certo che lo saprà presto.»

Dopo parecchi minuti, Corridan uscì dall'ufficio e passò accanto all'impiegato, facendomi un cenno col capo. Giunto alla porta, si fermò e si volse indietro.

«Avrà mie notizie, giovanotto» ringhiò verso il poveretto; poi si diresse alla macchina della polizia.

Sedetti accanto a lui, e mentre partivamo chiesi: «Allora, andiamo a Hammersmith?»

«Nessuno ha richiesto il cadavere, da Hammersmith!» sbottò Corridan. «Anche un imbecille si sarebbe accorto che si trattava di un imbroglio. Due ore fa è stato denunciato il furto di un'autoambulanza. Qualcuno, che

tu mi voglia credere o no, ha rubato il cadavere di Netta Scott. È incredibile! Ma perché, in nome di Dio?!» concluse pestando un pugno sul sedile anteriore della macchina.

4

Il mattino seguente mi svegliai di scatto. Il telefono stava suonando; sedetti sul letto e afferrai il ricevitore, soffocando uno sbadiglio. Un rapido sguardo all'orologio sul comodino mi disse che mancavano dieci minuti alle otto, mentre borbottavo un poco gentile "Pronto?".

«L'ispettore Corridan chiede di lei» disse il portiere.

«D'accordo, lo faccia salire» risposi, e afferrata la vestaglia mi precipitai in bagno per una rapida doccia.

Avevo dormito male, e mi sentivo ancora seccato per la maniera brusca con cui Corridan mi aveva riportato al Savoy. Aveva detto: "Sono spiacente, Harmas, ma ora questa è una faccenda che riguarda la polizia. Non posso portarti con me" aveva concluso senza aggiungere altro. Naturalmente era furibondo, e ne aveva tutte le ragioni, però mi sembrava che ci volesse tutto il suo coraggio a scaricarmi in quel modo dopo che io gli avevo fornito tanti elementi su cui lavorare. Ma Corridan era così: quando cominciava un lavoro, lavorava da solo.

Stavo uscendo dal bagno quando udii bussare alla mia porta. Aprii e Corridan entrò. Avevo il viso stanco e non era rasato.

«Ti sei appena alzato?» borbottò, gettando il cappello su una sedia. «Io non sono neppure andato a letto.»

«Non ti aspetterai che mi metta a piangere per una simile notizia, dopo il modo come ti sei liberato di me, ieri sera» replicai.

Mi guardò più torvo del solito e sedette. «Fammi portare del caffè da buon amico, e non brontolare» disse. «Ho passato una notte d'inferno.»

Presi il telefono, chiamai il cameriere del piano e ordinai del caffè.

«La colpa è solo tua» obiettai. «Se mi avessi portato con te, ti avrei dimezzato la fatica.»

«Devo vedere il capo, fra mezz'ora, e ho pensato di fare prima un salto qui, per riferirti le ultime notizie» disse Corridan. «Prima di tutto la pistola. Apparteneva a un certo Peter Utterly, un tenente dell'esercito americano. È stato rimpatriato, ma siamo riusciti a convincere le autorità di laggiù a procurarci una dichiarazione da parte sua. Sembra che conoscesse Netta Scott e che le abbia lasciato la Luger come ricordo. Del resto, te l'avevo

già detto che questa era l'unica spiegazione probabile del fatto.»

«Hai fatto in fretta» commentai, piuttosto seccato che la spiegazione potesse essere tanto semplice.

«Oh, lavoriamo alla svelta, quando ce n'è bisogno» ribatté Corridan con aria severa. «Questo per quanto riguarda la pistola. Poi abbiamo ritrovato l'autoambulanza. Era a Hampstead Heath, ma del cadavere, naturalmente, nessuna traccia. Abbiamo una descrizione del conducente, una descrizione che potrebbe adattarsi a qualsiasi giovanotto. Dove sia finito il corpo, è una cosa che mi lascia perplesso, e il motivo per cui è stato rubato ancora di più.»

«Ci dev'essere una spiegazione» dissi, facendo un cenno al cameriere, appena entrato, perché posasse il caffè sul tavolo. «A meno che non si tratti di un trucco combinato di proposito.»

Corridan si strinse nelle spalle. «Riusciremo a saperlo» replicò gettando un'occhiata al suo orologio. «E ora prendiamo il caffè. Tra poco dovrò andarmene.»

Mentre versavo il caffè, lui proseguì: «Ho fatto controllare le obbligazioni. Sono false. Questo è un altro problema che dovremo chiarire. Non potresti suggerire qualche spiegazione del fatto?»

«No, a meno che qualcuno non gliele abbia date facendole credere che fossero buone» risposi, porgendogli la chicchera del caffè. «Naturalmente, io non ho più avuto contatti con Netta da parecchio, e nel frattempo potrebbe aver fatto cattive amicizie, ma ne dubito.»

«Penso invece che sia una cosa molto probabile» disse Corridan, sorseggiando il caffè. «L'anello di brillanti che hai trovato ha una sua storia. Fa parte di una notevole quantità di gioielli che è stata rubata alcune settimane fa. Il proprietario dei gioielli, Hervey Allenby, lo ha identificato. I nostri uomini aspettavano che la merce venisse messa sul mercato, e questo anello è il primo pezzo. In che modo pensi che ne sia venuta in possesso?»

«Può darsi che glielo abbia regalato qualche nuovo conoscente» risposi, scuotendo il capo perplesso.

«E allora, perché avrebbe dovuto nasconderlo in un barattolo di crema?» obiettò Corridan, finendo il suo caffè. «Strano posto per tenerci un anello, a meno che non si abbia la coscienza sporca, ti pare?»

Gli diedi ragione.

«Be', lo scopriremo» proseguì Corridan. «Continuo a non credere che si abbiano abbastanza elementi per ritenere che la ragazza sia stata assassinata, Harmas. Dopotutto, era questo che ti preoccupava, no? Il resto puoi la-

sciarlo a me.»

«Ma allora sei proprio duro» ribattei. «Se ti degnerai di prestarmi attenzione per un minuto, ti spiegherò come non può trattarsi di suicidio.»

Mi guardò freddamente, e mosse verso la porta.

«Mi spiace, ma non posso perdere altro tempo, Harmas» disse. «Ho un sacco di cose da fare, e le teorie dei giornalisti non mi interessano molto. Spiacente, ma sarà meglio che tu lasci questa faccenda a gente più competente di te.»

«Ci sono momenti in cui la signora Corridan deve essere molto orgogliosa di te» replicai sarcastico. «E questo è uno di quelli, oserei dire.»

«Sono scapolo» rispose. «Mi spiace deluderti. Ora devo andare.» Si fermò vicino alla porta. «È un vero peccato che tu non possa venire con me a vedere Anne Scott, ma adesso il caso si è fatto serio. Non possiamo permettere che i giornalisti americani vengano a mettere il naso nel nostro campo.»

«D'accordo» convenni. «Se la pensi così, non c'è altro da dire.»

«Perfetto» concluse con un freddo sorriso, e lasciò senz'altro la camera.

Per un momento mi sentii troppo furibondo per poter ragionare chiaramente, poi mi calmai e sogghignai. Se Corridan pensava davvero di riuscire a tenermi fuori da quella faccenda, si sbagliava di grosso.

Mi vestii rapidamente, afferrai il ricevitore e chiesi all'ufficio informazioni dove avrei potuto trovare una macchina a nolo. Mi risposero che ne avrei avuta una a mia disposizione entro venti minuti. Fumai due sigarette, meditando, poi scesi le scale.

Mi avevano procurato una Buick. Dal portiere mi feci spiegare la strada per Lakeham. Mi disse che si trovava ad alcuni chilometri da Horsham, e mi suggerì di uscire da Londra attraverso Putney Bridge e la circonvallazione esterna di Kingston. Il resto del percorso sarebbe stato semplice, aggiunse, perché i cartelli indicatori per Horsham erano numerosi.

Nonostante gli anni, la Buick camminava bene, e io raggiunsi Fulham Road in meno di un quarto d'ora e senza bisogno di chiedere nulla a nessuno.

Mentre passavo accanto al campo sportivo di Stamford Bridge, vidi nello specchietto retrovisore una malconcia Standard, che ero quasi certo di aver notato dietro di me in Knightsbridge. Non ci pensai più finché, a Putney Bridge, vidi che la macchina mi seguiva sempre. Ancora impressionato per l'assalto della sera precedente, mi chiesi se per caso non fossi pedinato.

Tentai di riconoscere il conducente, ma il parabrezza azzurrato della macchina mi permetteva di distinguere soltanto la sagoma della testa di un uomo.

Imboccai Putney High Street e mi fermai al semaforo, che si era fatto rosso. La Standard si fermò dietro di me.

Dovevo accertarmi se l'individuo della Standard mi stava davvero seguendo. Se così era, dovevo liberarmi di lui. Mi chiesi se Corridan mi avesse messo uno dei suoi uomini alle calcagna, ma respinsi l'idea come poco probabile.

Fui contento di avere una Buick, senza dubbio più potente della Standard. Non appena il semaforo diventò giallo, schiacciai l'acceleratore e feci una partenza da campione. Mi diressi verso la collinetta che portava fuori da Putney, mentre la lancetta del tachimetro raggiungeva pericolosamente i centotrenta.

La gente si fermava a guardare, ma visto che non c'erano poliziotti nei paraggi potevo anche non preoccuparmi. A tutta velocità raggiunsi la cima della collina, e finalmente lasciai l'acceleratore. Guardai nello specchietto e rimasi allibito: la Standard era a pochi metri da me.

Tuttavia non ero ancora sicuro al cento per cento di essere seguito. Poteva anche darsi che il giovanotto avesse pensato che non ero l'unico ad avere una macchina veloce. Il mio rispetto per la scassata Standard crebbe notevolmente.

Ripresi la corsa, e così fece la Standard. Quando fui in prossimità della circonvallazione esterna, sempre tallonato dalla macchina inseguitrice, decisi di giocare d'astuzia.

Misi il braccio fuori dal finestrino, frenai bruscamente, fermando di lato, e guardai la Standard passare velocemente accanto a me. Gettai un'occhiata al guidatore. Era un giovane bruno, con un berretto unto tirato sulla fronte, ma quello che vidi mi bastò per riconoscerlo. Era il teppista che la sera prima aveva tentato di rompermi la testa.

Ora ero sicuro di essere pedinato, e mentre guardavo la Standard proseguire presi una sigaretta. Doveva essere furioso, incerto sul da farsi. Mi chiesi se si sarebbe fermato, e pochi secondi dopo, infatti, lo vidi frenare.

Non c'erano più dubbi; presi una matita e scribacchiai il numero di targa della macchina sul retro di una busta.

Ora dovevo sistemarlo, e lo feci senza esitare. In fin dei conti, dovevo ripagarlo dello spavento della sera precedente. Ripartii, sorpassai la Standard, frenai bruscamente e scesi prima che l'individuo si rendesse conto di

quello che stava accadendo.

«Salve, giovanotto» lo apostrofai sorridendo. «Un uccellino mi ha detto che mi stai seguendo, e la cosa non mi va a genio.» Mentre parlavo, avevo preso di tasca il coltello, e l'avevo aperto. «Mi spiace, ma dovrò darti un po' di lavoro. Tutto considerato, ti farà bene.»

Il giovanotto rimase seduto a fissarmi, scoprendo i denti gialli in un ghigno. Aveva l'aria di un furetto infuriato.

Mi chinai, e con un colpo secco feci penetrare il coltello in uno dei copertoni. L'aria uscì con un sibilo, e il copertone si afflosciò.

«I copertoni non sono più quelli di una volta, eh giovanotto?» feci chiudendo il coltello e rimettendolo in tasca. «Adesso ti lascio a cambiare la ruota. Io ho un appuntamento urgente.»

Mi rifilò un insulto che in altri momenti non avrei sopportato, ma in quell'occasione lo giustificai.

«Stai attento, prima di usare di nuovo il manganello» lo avvertii amabilmente.

Ripeté la parolaccia, e io lo lasciai.

Era ancora seduto, quando avviai, e anche quando raggiunsi la curva, circa cinquecento metri più avanti. Doveva essere fuori di sé.

Mezz'ora dopo, ero a Horsham, finalmente sicuro che nessuno mi tallonava. C'era poco traffico, e per parecchi chilometri proseguii senza avere alcuna macchina dietro di me.

Da Horsham presi la strada per Worthing, deviai dopo alcuni chilometri e raggiunsi Lakeham. La giornata era meravigliosa, calda e piena di sole. Percorsi con piacere gli ultimi chilometri, meditando sul fatto che avrei fatto molto meglio a visitare a suo tempo quella parte dell'Inghilterra, anziché sprecare le mie giornate nell'affollata e sporca Londra.

Un cartello indicatore mi informò che ero a circa un chilometro da Lakeham, perciò diminuii la velocità e, dopo aver percorso uno stretto viale, raggiunsi alcune villette, una locanda e un ufficio postale. Dovevo essere arrivato.

Posteggiai vicino alla locanda ed entrai.

Era uno strano locale, simile a una scatola, e ricordava parecchio una casa di bambola. La donna che mi servì un doppio whisky sembrava disposta a parlare, soprattutto quando riconobbe il mio accento.

Chiacchierammo di questo e di quello, della campagna circostante, e infine le domandai se conosceva un cottage chiamato Beverley.

«Ah, vuole dire quello della signorina Scott?» rispose mentre una nota di

disapprovazione appariva nel suo sguardo. «Si trova a circa un chilometro e mezzo da qui. Prenda la prima a sinistra e vedrà il cottage lungo la strada. Ha il tetto di paglia e il cancello giallo. Non può sfuggirle.»

«Benissimo» dissi. «Conosco una sua amica, perciò vorrei andare a salutarla. La conosce? Mi chiedo che tipo può essere e se sarà disposta a ricevermi.»

«Per quel che ne so io, gli uomini sono sempre ben accolti, da lei» rispose torcendo il naso. «Io non l'ho mai vista, e neppure al villaggio l'hanno mai vista. Viene qui solo per il fine settimana.»

«Ma c'è qualcuno che si occupa della sua casa?» domandai, cominciando a temere di avere fatto il viaggio inutilmente.

«Se ne occupa la signora Brambee» rispose la donna. «Lei non deve valere molto, nelle faccende domestiche.»

Pagai la consumazione, ringraziai la donna, e ritornai alla Buick.

Mi ci vollero alcuni minuti per trovare Beverley. La scorsi attraverso gli alberi, mentre percorrevo lo stretto viale. La casetta, circondata da un bel giardino, era una costruzione a due piani col tetto in paglia, di tipo rustico, veramente attraente.

Parcheggiai la Buick, spinsi il cancello e mi diressi lungo il viale d'accesso.

Raggiunta la porta d'entrata in quercia, bussai servendomi del battente in lucido ottone, provando nell'attesa una strana e morbosa eccitazione. Non mi sentivo a mio agio, perché ignoravo se la sorella di Netta era stata messa al corrente dell'accaduto, e non sapevo bene come avrei potuto riferirle la notizia. Ero eccitato anche perché mi chiedevo se Anne somigliasse alla sorella, e se ci saremmo trovati bene insieme.

Ma, dopo alcuni istanti, mi resi conto, con uno strano senso di delusione, che non c'era nessuno, o che, perlomeno, nessuno aveva intenzione di rispondere. Indietreggiai, gettai un'occhiata alla finestra superiore, poi sbirciai attraverso la prima finestra a pianterreno che mi capitò a tiro. Riuscii a vedere la sala, estesa per tutta la lunghezza della casa e, dalle finestre sul fondo, anche il grande giardino. La stanza era confortevole e ben arredata.

Feci il giro della casa, fino a raggiungere l'entrata posteriore. Non c'era nessuno nei paraggi. Rimasi lì, con il cappello in mano, lo sguardo fisso sul prato ben tenuto, sui fiori, e su quel complesso brillante e colorato.

Mi avvicinai alla porta di servizio, esitai, poi tentai la maniglia, ma era chiusa. Mi spostai fino a raggiungere un'altra finestra, ma lì le tende erano state tirate.

Fissai incuriosito la finestra, e improvvisamente, senza motivo, mi sentii preoccupato. Feci un passo avanti, e cercai di guardare nella camera attraverso una fessura nelle tende. Riconobbi la cucina, ma la visuale era limitata e potei distinguere solo uno scolapiatti sul quale erano ad asciugare in bell'ordine tazze e piattini.

Poi riconobbi l'odore del gas.

Uno scalpiccio mi fece voltare. Corridan e due uomini in uniforme stavano dirigendosi verso di me. Il viso di Corridan era scuro, e lo sguardo era colmo di rabbia.

«Fareste meglio a entrare di corsa» dissi, prima che potesse parlare. «Sento odore di gas.»

5

Rimasi seduto a fumare nella Buick fuori del cottage, e intanto guardavo l'andirivieni che si verificava all'ingresso principale. Corridan aveva assunto un tono estremamente ufficiale, dopo aver superato la sorpresa che il vedermi gli aveva procurato.

«Cosa diavolo stai facendo qui?» mi aveva chiesto; poi, anche lui aveva sentito l'odore del gas, e aveva proseguito: «Questo posto non fa per te, ed è inutile che tu stia qui a guardarmi. È una faccenda che riguarda la polizia, e i giornalisti non sono graditi.»

Avevo cercato di ribattere, ma mi aveva spinto da parte dicendo a uno dei poliziotti: «Accompagna il signor Harmas lontano di qui, e fa' in modo che ci rimanga.»

Sentivo un gran desiderio di mollare uno sganassone al poliziotto dal naso a becco, ma sapendo che la cosa non mi sarebbe servita a nulla tornai alla macchina, accesi una sigaretta e rimasi seduto lì, a guardare.

Corridan e l'altro poliziotto riuscirono ad abbattere la porta d'ingresso. Poi entrarono in casa, mentre il secondo poliziotto rimaneva al cancello a controllarmi, con lo sguardo torvo.

Dopo pochi secondi vidi Corridan aprire le finestre, e subito sparire dalla visuale. L'odore fastidioso del gas si diffuse attraverso il prato. Attesi un quarto d'ora, poi vidi sopraggiungere una macchina, e apparve un individuo alto, dall'aspetto lugubre, con una borsetta nera. Scambiò una parola con il poliziotto al cancello ed entrò in casa con lui.

Non c'era bisogno di essere un chiromante per immaginare che si trattasse del medico del villaggio.

Dopo dieci minuti il lugubre individuo riapparve. L'aspettavo vicino alla sua macchina, ma lui mi guardò con un'espressione gelida mentre apriva lo sportello.

«Mi scusi, dottore» cominciai «sono un giornalista. Può dirmi che sta succedendo?»

«Deve chiederlo all'ispettore Corridan» tagliò corto, e salito in macchina si allontanò.

Il poliziotto al cancello sorrise.

Dopo un po' l'altro poliziotto uscì di casa, sussurrò qualcosa al collega, e si precipitò lungo il sentiero.

«Scommetto che è andato a comperare una birra a Corridan» dissi al poliziotto che mi sorvegliava. «Ma non me lo dica, voglio indovinare.»

Il poliziotto mi sorrise con simpatia. Era il tipo cui piace chiacchierare, e scoppiava dalla voglia di parlare con qualcuno.

«È andato a prendere la signora Brambee, che si occupava del cottage» mi disse, dopo essersi assicurato con una rapida occhiata che nessuno potesse udirlo.

«È morto qualcuno là dentro?» chiesi, additando il cottage.

«Una signorina» rispose, avvicinandosi alla macchina. «Una graziosa ragazza. Suicidio. Ha messo la testa nel forno della cucina a gas. Deve essere morta da tre o quattro giorni, penso.»

«Lo pensa o lo sa?» incalzai. «Che cos'ha detto il medico?»

Il poliziotto sorrise. «In effetti, le sto ripetendo quello che ha detto il medico.»

«Si tratta di Anne Scott?»

«Non lo so. Il dottore non era in grado di identificarla. Per questo, Bert è andato a cercare la signora Brambee.»

«E che cosa fa, là dentro, l'amico Corridan?»

«Si guarda in giro» rispose il poliziotto, stringendosi nelle spalle. Dall'espressione apparsagli sul viso, dedussi che Corridan non doveva godere delle sue simpatie. «Scommetto che sta cercando di trovare qualcosa che a prima vista gli è sfuggito. Gli uomini di Scotland Yard fanno sempre così. È utile agli effetti della promozione.»

Non mi parve una cosa gentile, ma non feci commenti. Mi volsi a guardare le due figure che arrivavano lungo il sentiero. Uno era Bert, il poliziotto, l'altra era una donna alta e massiccia, che indossava un abito a sacco, color fragola.

«Arrivano» dissi accennando con il capo nella loro direzione.

La signora Brambee camminava svelta, a passi lunghi, e il poliziotto pareva stentare a tenerle dietro. Mentre si avvicinavano, riuscii a distinguere il viso olivastro e abbronzato della donna. Doveva essere sulla quarantina. Portava i folti e unti capelli neri raccolti in una crocchia disordinata sulla nuca. Riccioli sciolti le ricadevano sul viso, e lei continuava a respingerli con la grossa mano mascolina.

Percorse correndo il vialetto lastricato. Aveva un'espressione alterata: muoveva a tratti la bocca come se fosse stata in preda a una forte sofferenza, a un violento shock.

Mentre seguiva la donna in casa, Bert strizzò l'occhio all'altro poliziotto.

Accesi un'altra sigaretta, mi sistemai meglio in macchina e attesi ansiosamente. Attraverso le finestre aperte ci raggiunse un grido improvviso, animalesco, seguito dal suono di singhiozzi isterici.

«Dev'essere proprio Anne Scott» dissi, preoccupato.

«Sembra di sì» confermò il poliziotto, con lo sguardo fisso in direzione della casa.

Dopo un po' i singhiozzi cessarono. Aspettammo quasi una mezz'ora prima che la donna riapparisse. Camminava lentamente, con il viso nascosto da un fazzoletto sudicio, le spalle scosse dai singhiozzi.

Il poliziotto le aprì il cancello, e l'aiutò a passare prendendola per un gomito. Il gesto voleva esprimere simpatia, ma la donna si liberò bruscamente.

«Tenga giù le zampe» scattò con voce opaca, avviandosi lungo il vialetto.

«Davvero una signora» commentò il mio poliziotto.

Era passata un'ora e mezzo da quando avevo visto Corridan. Avevo fame; era la una e mezzo passata, ma decisi d'aspettare, nella speranza di vedere qualcosa o di poter dire a Corridan quello che pensavo di lui.

Dieci minuti dopo, apparve sulla porta e mi fece un cenno con la mano. Ero sceso dalla macchina, perciò gli fui accanto in un attimo.

«Dunque» cominciò in tono brusco «penso che tu voglia dare un'occhiata in giro; ma, per favore, non dire a nessuno che ti ho lasciato entrare.»

Dopotutto, non avevo sprecato il mio denaro, a rifocillarlo.

«Grazie, Corridan, non lo dirò a nessuno.»

Nella casa c'era ancora un forte odore di gas che diventava più intenso, non appena si entrava in cucina.

«È proprio Anne Scott» disse Corridan cupo, accennando a una figura confusa distesa sul pavimento.

Mi avvicinai, incapace di fare commenti.

Indossava una vestaglia rosa, un pigiama bianco, ma era a piedi nudi e con le mani strette a pugno. Il capo era seminascosto nel forno della stufa.

Scavalcando con attenzione le gambe stese, potei guardare dentro il forno. Era una bionda di circa venticinque anni, bella anche da morta; ma in quel viso sereno e ben fatto non riuscivo a trovare alcuna somiglianza con Netta.

«Sei sicuro che si tratti di Anne Scott?» chiesi, indietreggiando e fissando Corridan.

«Ma certo» rispose con un gesto di impazienza. «La donna l'ha identificata. Spero che non vorrai vedere qualche mistero anche in questa storia.»

«Strano che si siano uccise entrambe» osservai, convinto che ci fosse qualcosa di sbagliato.

Scosse il capo e passò in salotto.

«Leggi qui» disse porgendomi un foglio di carta da lettera. «L'abbiamo trovato vicino a lei.»

Presi il foglio e lessi.

> Senza Netta la vita non ha alcun significato per me.
> Perdonatemi.
>
> *Anne*

Glielo restituii. «Mi spiace, ma per me questo è un imbroglio» dichiarai.

«Non cercare di fare lo spiritoso» replicò freddamente, riprendendosi il foglio.

Sogghignai. «A chi credi che fosse indirizzato?»

«Non lo so» rispose scuotendo il capo. «La signora Brambee mi ha detto che venivano sempre tanti uomini. Ce n'era uno, però, un certo Peter, che nominava sempre. Forse era per lui.»

«Che sia Peter Utterly?» suggerii. «Quello che ha dato la pistola a Netta?»

Corridan si soffregò il mento. «Ne dubito» rispose. «È tornato in America circa un mese fa, ne sono sicuro.»

«Già, me n'ero dimenticato» ammisi, dirigendomi verso lo scrittoio a ribaltina, sistemato nel vano della finestra. «Bene, penso che dovrai metterti alla ricerca di quest'altro Peter» aggiunsi, alzando il coperchio della scrivania e gettando un'occhiata nell'interno. Non c'erano fogli, e non c'erano lettere. Tutti gli scomparti erano stati ripuliti con cura. «Ha messo ogni co-

sa in ordine, prima di finirla» notai. «Hai trovato delle lettere o dei fogli da qualche parte?»

Corridan scosse il capo.

«Che ne diresti di controllare se la scrittura del biglietto è proprio quella di Anne?»

«Mio caro giovanotto...» cominciò con tono sarcastico.

«Lascia perdere» lo interruppi. «Ho un animo sospettoso per natura. Hai trovato qualcosa di interessante?»

«Niente» rispose fissandomi attentamente. «Non c'è niente che la possa collegare con le obbligazioni false, gli anelli di brillanti e roba del genere. Mi spiace deluderti.»

«Riuscirò a sopportare il colpo» convenni sorridendo. «Soltanto, concedimi un po' di tempo. Hai trovato delle calze di seta?»

«Veramente non le ho nemmeno cercate» rispose. «Avevo cose ben più importanti da fare.»

«Diamo un'occhiata» proposi. «Mi interesso particolarmente alle calze di seta. Dov'è la camera da letto?»

«Senti bene, Harmas, mi pare che tu stia esagerando. Ti ho lasciato entrare...»

«Pensa alla salute, e calmati» feci, dandogli alcune pacche sul braccio. «Che male c'è a guardare? Netta aveva delle calze di seta che sono sparite. Può darsi che Anne avesse delle calze di seta e che siano ancora qui. Basta guardare.»

Mi fissò con aria esasperata e si diresse verso la porta. «Aspetta qui» disse, e si mosse verso le scale.

Gli tenni dietro. «Può darsi che tu abbia bisogno di me. Fa sempre comodo avere un testimone in casi del genere.»

Mi precedette in una camera da letto piccolina, ma lussuosamente arredata, si diresse verso il cassettone, e cominciò a frugare in un mucchio di biancheria di seta, golfini e sciarpe.

«Tratti questa roba proprio come un uomo sposato» commentai sbirciando nell'armadio che avevo appena aperto. C'erano appesi solo due abiti e un due pezzi. «Non aveva molta roba, poverina» osservai. «Forse era una nudista.»

«Non ci sono calze di seta, qui» annunciò Corridan, visibilmente seccato.

«Niente calze, di nessun genere?»

«No.»

«Il che sembra confermare la mia ipotesi, non ti pare?» osservai ironico. «Faresti bene a pensare anche tu a questa faccenda delle calze. Io, dal canto mio, lo farò fino a che non avrò scoperto perché nessuna di queste due ragazze possedeva calze di nessun genere.»

«Ma che diavolo stai pensando?» sbottò Corridan. «Hai una bella testa dura! Ma chi credi di essere? Perry Mason?»

«Non dirmi che leggi i gialli!» ritorsi sorpreso. «Be', che si fa ora?»

«Sto aspettando l'autoambulanza» rispose Corridan, seguendomi giù per le scale. «Porteremo il cadavere all'obitorio di Horsham, e là faranno l'inchiesta. Non credo che salterà fuori niente di nuovo. È una storia piuttosto semplice.»

«Ma credi davvero che lei abbia saputo del suicidio di Netta, e abbia voluto seguirla?» incalzai.

«E perché no?» replicò. «Saresti sorpreso a scoprire come i suicidi si susseguono nelle famiglie. Abbiamo un mucchio di statistiche a questo proposito.»

«Mi ero dimenticato delle tue statistiche» confessai. «Perché mi hai fatto entrare solo dopo che avevi frugato dappertutto da solo?»

«Mettiti bene in testa, caro Harmas, che non ti devi assolutamente occupare di questa faccenda. È anche troppo che ti abbia fatto entrare. Questa è una faccenda seria, e non voglio dei ficcanaso intorno mentre sto lavorando.»

«Non sei molto gentile» commentai risentito. «A ogni modo, non importa. Grazie della concessione che mi hai fatto.»

«E adesso, hai visto tutto quello che c'era da vedere? Faresti meglio ad andartene prima che arrivi l'autoambulanza.»

«Certo, me ne vado» risposi, muovendomi verso la porta. «Non ti interesserebbe per caso la mia teoria su questa seconda morte?»

«Per niente» rispose con fermezza.

«Lo immaginavo. È un vero peccato, perché sono sicuro che avrei potuto indicarti la via giusta. Farai sorvegliare il cadavere, stavolta, vero? Non vorrai che ti rubino anche questo, spero!»

«Oh, piantala!» mi rimbeccò, furibondo. «Non succederà niente del genere. Comunque, ho preso le mie precauzioni, se è questo che intendi.»

«È proprio quello che volevo dire» confermai sorridendo, e aprii la porta. «A presto.»

Strizzai l'occhio al poliziotto di guardia al cancello, entrai in macchina, e guidai lentamente lungo il vialetto. Avevo moltissime cose da fare, e non

sapevo da che parte cominciare. Decisi che non sarebbe stata una cattiva idea scambiare due chiacchiere con la signora Brambee.

Non doveva abitare molto lontano, visto che Bert, il poliziotto, aveva impiegato pochi minuti per andare a prelevarla. Non volevo che Corridan sapesse cosa intendevo fare, perciò portai la macchina al termine del viale, parcheggiai dietro una siepe, e tornai indietro a piedi.

Fortunatamente incontrai un contadino che mi indicò la casa della signora Brambee. Era piccola e malconcia, con un giardino incolto.

Percorsi il sentiero coperto di erbacce e suonai alla porta. Dovetti suonare tre volte prima di sentire un rumore di passi strascicati. Un istante dopo la porta si aprì, e mi trovai di fronte alla signora Brambee.

Vista così da vicino, mi ricordava molto una zingara. Era molto scura di carnagione e gli occhi piccoli e penetranti sembravano sassolini bagnati.

«Cosa vuole?» mi domandò con voce dura.

«Sono un giornalista, signora Brambee» dissi, togliendomi il cappello. Speravo che apprezzasse le buone maniere. «Vorrei farle alcune domande a proposito della signorina Scott. Lei ha appena visto il cadavere, è proprio certa che si tratti di lei?»

Sbatté le palpebre. «Certo che era la signorina Scott» rispose apprestandosi a chiudere la porta. «Non so che cosa voglia insinuare. A ogni modo, non intendo rispondere a nessuna domanda. Se ne vada.»

«Ma potrebbe ricavarci qualcosa» insistetti, facendo tintinnare in modo significativo gli spiccioli che avevo in tasca. «Voglio il retroscena di questo suicidio, e il giornale sarebbe disposto a pagarla bene.»

«Vada al diavolo, lei e il suo giornale!» urlò con violenza, cercando di sbattere la porta. La prevenni, infilando un piede all'interno.

«E adesso sia gentile» ripresi, sorridendole attraverso lo spiraglio rimasto aperto. «Chi è questo Peter di cui ha parlato all'ispettore? Dove posso trovarlo?»

Lei aprì completamente la porta e con una manata mi spinse all'indietro. Non mi aspettavo una reazione del genere e finii lungo disteso. La botta era stata violenta come il calcio di un cavallo.

La porta venne sbattuta con forza e il chiavistello fu chiuso.

Lentamente mi rimisi in piedi e mi ripulii, fischiando fra i denti. Poi gettai un'occhiata alle finestre superiori e mi sentii gelare.

Ero riuscito a vedere confusamente una ragazza che guardava verso di me. Ma proprio mentre io alzavo gli occhi, lei si era allontanata dalla finestra, era scomparsa. Non potevo neppure giurare che si trattasse di una ra-

gazza: poteva anche essere un uomo o addirittura un'illusione ottica. Ma, a meno che i miei occhi non mi avessero ingannato, al piano superiore c'era Netta Scott, e mi aveva guardato.

6

Scorrevo il giornale, con il caffè sul comodino, quando un breve titolo attrasse la mia attenzione. Mi tirai su a sedere, quasi rovesciando il vassoio.

MISTERIOSO INCENDIO ALL'OBITORIO DI HORSHAM

Le poche righe sotto il titolo riferivano semplicemente che la notte precedente, al tocco, era scoppiato un incendio all'obitorio di Horsham e che gli sforzi dei pompieri locali erano stati inutili. L'edificio era andato completamente distrutto, e i tre poliziotti che erano di guardia si erano salvati a stento.

Buttai in terra il giornale, afferrai il telefono e chiamai Corridan. Mi riferirono che era fuori città.

Saltai fuori dal letto, mi precipitai in bagno e feci una doccia fredda. Mi rasai, tornai in camera da letto e cominciai a vestirmi. Non avevo smesso un istante di pensare.

Qualcuno dietro le quinte controllava tutta la situazione. Chiunque fosse, doveva essere fermato. Se Corridan non era abbastanza astuto per farlo, avrei tentato io. Finora mi ero tenuto a distanza, semplice spettatore interessato. Ora avevo intenzione di prendere una parte ben più attiva alla faccenda.

Prima di tutto decisi che avrei offerto a Corridan un'ulteriore occasione. Chiesi alla telefonista di mettermi in contatto con la polizia di Horsham. Dopo l'inevitabile attesa, mi venne passata la linea.

«C'è da voi l'ispettore Corridan, per favore?»

«Attenda un attimo» mi rispose una voce.

«Pronto» bofonchiò la voce di Corridan attraverso il microfono. «Chi parla?»

«Salve» risposi. «È la tua coscienza che ti chiama dal Savoy Hotel. Che cosa pensi questa mattina?»

«Per amor di Dio, non mi seccare proprio adesso, Harmas» sbottò Corridan. «Sono occupato.»

«E quando non lo sei?» ritorsi. «C'è una bella notizia sul giornale di stamattina. Che ne è di Anne Scott? Cotta al punto giusto, o carbonizzata?»

«So cosa pensi» replicò con rabbia «ma ti sbagli di grosso. Questi cretini qui avevano raccolto all'obitorio tutta la loro scorta di benzina, e un corto circuito ha provocato il guaio. Ci siamo assicurati che non si tratti di incendio doloso, anche se la coincidenza è davvero straordinaria. Il cadavere è stato ridotto praticamente in cenere. Per fortuna c'era già stato il riconoscimento ufficiale, e non ci saranno problemi all'inchiesta. Ora che sei al corrente dei particolari, lasciami lavorare in pace.»

«Non avere tanta fretta» dissi prontamente. «Questa faccenda non mi persuade, Corridan. Le coincidenze possono andar bene in una favola. Io penso...»

«Arrivederci, Harmas» mi interruppe «c'è qualcuno che desidera parlarmi.»

E riappese.

Sbattei giù il ricevitore, imprecai, e mi sentii meglio. Se la metteva su quel piano, allora tutto andava bene. Mi sarei buttato mani e piedi in quella faccenda, e al diavolo Corridan.

Scesi al pianterreno, e mi rivolsi al portiere.

«Amico» gli dissi «sa dirmi dove potrei trovare un detective privato meritevole di fiducia?»

Per un istante la sorpresa apparve nel suo sguardo, poi tornò a essere l'imperturbabile funzionario.

«Certamente, signore» rispose dirigendosi alla sua scrivania. «Ho qui un indirizzo. J.B. Merryweather, Thames House, Millbank. Una volta il signor Merryweather era ispettore capo di Scotland Yard.»

«Benissimo» dissi offrendogli mezza corona, mentre lui mi cercava un taxi.

Trovai l'ufficio di J.B. Merryweather all'ultimo piano di un solido edificio che dava sul Tamigi.

Merryweather era piccolo e grasso, con il viso color violaceo coperto da una sottile rete di venuzze azzurre. Aveva occhi acquosi, macchiati di giallo. Il lungo naso gli dava l'aspetto di un falco, il che, pensai, doveva essergli utile sul lavoro. Non ne rimasi particolarmente impressionato, ma da quel che avevo sperimentato al mio paese, più anonimo era un investigatore e migliori risultati otteneva.

Merryweather mi squadrò a lungo quando entrai nel piccolo e polveroso

ufficio, mi porse una mano molliccia, e mi accennò a una poltrona dallo schienale rigido. Poi si sistemò più comodamente nella sua poltrona girevole, che scricchiolò in maniera allarmante, e sprofondò il doppio mento in un colletto duro piuttosto unto.

«Vorrei sapere il suo nome» disse prendendo taccuino e penna dal cassetto della scrivania «per i miei registri, e anche l'indirizzo, per favore.»

Gli dissi chi ero e che abitavo al Savoy Hotel. Annuì e prese appunti sul taccuino facendo apprezzamenti favorevoli sul Savoy.

Confermai le sue parole e rimasi in attesa.

«È venuto per sua moglie, suppongo» cominciò con una voce stanca che sembrava venire dal profondo.

«Sono scapolo» risposi prendendo il pacchetto delle sigarette e accendendomene una. Si chinò in avanti con aria speranzosa, e io spinsi il pacchetto attraverso la scrivania. Prese una sigaretta e l'accese.

«Difficile trovarne al giorno d'oggi» sospirò «e stamattina sono rimasto senza. Che seccatura!»

Fui d'accordo con lui, poi mi passai le dita fra i capelli, chiedendomi come avrebbe reagito una volta al corrente di quel che dovevo dirgli. Avevo l'impressione che ne sarebbe rimasto colpito.

«Si tratta forse di ricatto?» domandò, facendo uscire il fumo dalle narici del suo lungo naso coperto di venuzze.

«Una faccenda ancora più complicata» risposi, tentando di sistemarmi comodamente nella poltrona. «E se cominciassi dal principio?»

Mi elargì un sorrisetto stentato, come se gli piacesse poco la prospettiva di ascoltare una lunga storia, e borbottò qualcosa a proposito degli affari che lo aspettavano quella mattina.

Mi guardai in giro, e decisi che non doveva mai essere troppo occupato, ma gli riferii ugualmente che lui mi era stato raccomandato dal portiere del Savoy Hotel.

Si illuminò immediatamente. «Brav'uomo» disse, soffregandosi le mani. «Abbiamo fatto un sacco di lavoro insieme, ai bei tempi.»

«Forse sarà meglio venire al sodo» dissi, un poco indispettito. Gli raccontai di Netta, della nostra amicizia, dei nostri incontri, e come fossi arrivato a casa sua per scoprire che si era uccisa.

Mentre parlavo, un'espressione di meraviglia e di stupore gli appariva sul volto.

Gli raccontai anche del furto del cadavere, e mi parve piuttosto colpito. Poi gli dissi di Anne, della mia visita al cottage e di quel che era accaduto

là.

«La polizia ha trasportato il suo cadavere all'obitorio di Horsham, l'altra notte e...» Tacqui, mostrandogli l'articolo che avevo ritagliato dal giornale del mattino.

Dovette cercare gli occhiali, prima di poter leggere; quando ebbe finito, fui certo che avrebbe preferito non aver mai visto né quell'articolo, né la mia faccia.

«Mi è stato riferito che il cadavere è stato incenerito» conclusi. «Ora che conosce tutta la faccenda, che ne pensa?»

«Mio caro signore» cominciò, muovendo le mani nell'aria «non si tratta affatto del mio genere. Divorzi, ricatti, rotture di promesse, quello sì; ma non vicende da romanzo.»

«Pensavo che forse avrebbe pensato così» risposi con aria comprensiva. «Un vero peccato, ma pazienza. Troverò qualcun altro disposto a fare il lavoro.» Parlando, avevo preso di tasca il portafogli e l'esaminavo come se fossi stato alla ricerca di qualcosa. Gli lasciai il tempo sufficiente per vedere le cinquecento sterline che avevo sempre con me. Se anche gli altri suoi organi erano un po' frusti, così non si poteva dire della sua vista di fronte al denaro.

Infatti si tirò su immediatamente a sedere, e si sistemò la cravatta.

«Cosa pensa che potrei fare per aiutarla?» arrischiò con aria circospetta.

Rimisi in tasca il portafogli e vidi il suo viso oscurarsi come la superficie del sole al passaggio di una nube.

«Mi serviva qualcuno che andasse a fare indagini a Lakeham» risposi. «Voglio sapere tutto quello che si può sulla signora Brambee, e desidero anche un buon quadro informativo di Anne Scott.»

«Be', questa è una cosa che si può fare» decise illuminandosi e guardando speranzoso il pacchetto delle sigarette. «Le spiacerebbe...»

«Si serva» mi affrettai a dire.

Prese un'altra sigaretta diventando quasi allegro.

«Sì, penso che potrei proprio aiutarla per questo» continuò aspirando una lunga boccata di fumo. «Ho sottomano un uomo molto in gamba, pieno di tatto. Potrei affidare il lavoro a lui.» Chiuse gli occhi un istante, poi li spalancò. «Non è il nostro genere di lavoro, sa, e può darsi che venga a costarle... ehm... un pochino di più.»

«Pago bene quando i risultati sono buoni» replicai. «Quali sono le sue condizioni?»

«Be', mi faccia pensare. Diciamo dieci sterline alla settimana e tre sterli-

ne al giorno per le spese?» Mi guardò speranzoso, poi distolse gli occhi.

«Per una cifra così avrei potuto rivolgermi a Sherlock Holmes in persona» ribattei, pensandolo veramente.

Il signor Merryweather ridacchiò, e si portò una mano alla bocca con fare imbarazzato. «Viviamo in un momento in cui la vita è cara» sospirò scuotendo il capo.

Fui contento di non avergli riferito dell'aggressione che avevo subito, né di essere stato seguito in macchina dalla Standard, perché probabilmente avrebbe aumentato la cifra per coprire il rischio.

«D'accordo» dissi, stringendomi nelle spalle «però voglio vedere dei risultati.» Contai trentun sterline e gliele posai sulla scrivania. «Queste le basteranno per una settimana. Mi faccia sapere tutto quello che scopre a proposito di Anne Scott, e provveda perché qualcuno tenga d'occhio la casa della signora Brambee. Voglio sapere chi va e chi viene, e cosa fa e perché lo fa.»

«Questo, a dire il vero, sarebbe lavoro della polizia» obiettò ritirando rapidamente il denaro nel cassetto e chiudendolo a chiave. «Chi si occupa del caso?»

«L'ispettore Corridan» risposi.

«Ah, lui» disse con aria cupa. «Uno dei grandi uomini. Non sarebbe durato molto ai miei tempi. Lo conosco; un tipo da quattro soldi. Non rimarrei molto sorpreso se riuscissimo noi a scoprire molto di più di quanto non riesca lui. Io credo nei vecchi metodi, e per me il lavoro della polizia consiste per il novanta per cento di pazienza e per il resto di fortuna. I nuovi metodi scientifici rendono l'uomo pigro.»

«Bene, mi faccia avere notizie» conclusi alzandomi. «E ricordi: senza risultati, non avrà più quattrini.»

«D'accordo, signor Harmas» annuì sorridendo. «Mi piace trattare con uomini d'affari. Si sa sempre cosa aspettarsi da loro.»

La porta si aprì in quel preciso istante e un ometto scivolò dentro. Era una persona di mezz'età, male in arnese, dall'aria triste e patetica. Aveva i lunghi baffi macchiati di nicotina, e i suoi occhi acquosi mi fissavano simili a quelli di un coniglio impaurito.

«È arrivato al momento giusto» disse il signor Merryweather, fregandosi le mani. Poi si rivolse a me: «Questo è Henry Littlejohns, che si occuperà personalmente del suo caso. E questo è il signor Harmas, che ci ha appena affidato un caso molto interessante» concluse diretto al nuovo venuto.

Nessuna luce di particolare entusiasmo apparve negli occhi appannati

del signor Littlejohns, che borbottò qualcosa fra i denti.

«Desidererei parlare con il signor Littlejohns» proposi a Merryweather. «Può venire con me?»

«Naturalmente» rispose Merryweather. «Certo che può venire con lei.»

«Andremo al mio albergo» dissi a Littlejohns. «Vorrei riferirle tutti i dettagli di questo caso.»

Annuì, tornò a borbottare qualcosa fra i denti e mi aprì la porta.

Camminammo fino all'ascensore e scendemmo a pianterreno sempre in silenzio.

Chiamai un taxi che passava, feci salire Littlejohns, e mentre stavo per seguirlo, qualcosa (forse istinto, intuizione, non so) mi fece voltare di scatto per guardarmi alle spalle.

Il giovane che aveva cercato di rompermi la testa e mi aveva seguito con la Standard era sotto un portone e mi osservava. Per un attimo, i nostri sguardi si incrociarono, poi lui si allontanò sputando in terra.

7

Henry Littlejohns appariva tanto poco adatto al Savoy, quanto un pupazzo di neve alla metà di agosto. Sedeva sull'orlo di una sedia, il cappello sulle ginocchia, e una espressione triste sul viso.

Gli parlai di Netta, gli riferii ogni dettaglio della storia, compreso l'incendio che aveva ridotto in cenere il cadavere di Anne.

Rimase in silenzio ad ascoltarmi, sempre triste ma senza perdere una parola del mio racconto.

«Una storia davvero interessante» commentò quando ebbi finito. «Ci sarà parecchio da fare.»

Gli diedi ragione e gli chiesi la sua opinione, ora che era al corrente dei fatti.

Rimase in silenzio a mordersi i baffi per qualche minuto, poi mi guardò. «Credo che la signorina Scott sia viva» disse. «Il fatto che manchino i suoi abiti, che sia stato rubato il corpo per impedirne l'identificazione, e che lei pensi di averla vista ieri, mi sembrano prove sufficienti. Se lei è viva, allora bisognerà scoprire chi era la donna morta nell'appartamento della signorina Scott. Bisognerà anche scoprire se la signorina è implicata in quella morte, se si tratta di omicidio o di suicidio, e se c'è qualcun altro di mezzo. Mi pare che, se la signorina Scott ha sistemato le cose in modo tale da poter essere scambiata per la donna morta, debba avere avuto un motivo

drammaticamente urgente per andare a nascondersi. Questa è un'altra cosa che dovremo scoprire. Il fatto che non abbia preso con sé né il denaro, né l'anello di brillanti, pur avendo avuto il tempo di mettere in valigia i vestiti, farebbe pensare alla presenza di un terzo individuo, di cui non si fidava e al quale voleva nascondere la presenza di oggetti di valore nel suo appartamento. Bisognerà scoprire chi è questo terzo individuo.»

«Ha messo insieme tutto questo ragionamento in pochi minuti» dissi guardandolo pensieroso. «C'ero arrivato anch'io, ma ho impiegato ben più tempo. Corridan invece non ha nessuna intenzione di arrivarci e non capisco perché continui a insistere sul suicidio di Netta.»

Littlejohns si permise un timido sorriso. «Conosco abbastanza l'ispettore Corridan» disse. «È un uomo che sa fingere bene. Per quello che ne so io dei suoi metodi, credo che sia arrivato alle nostre stesse conclusioni, ma che non voglia lasciarglielo capire. Può darsi, signore, che la ritenga implicato in questa faccenda, e che finga di giudicarla in maniera errata affinché lei si tradisca in un eccesso di fiducia. L'ispettore è un abile ragionatore e io non sottovaluterei le sue capacità neppure per un istante.»

«Che io sia dannato!» esclamai, rimanendo a bocca aperta. «Non ci avevo mai pensato.»

Per un momento Littlejohns si rilassò, al punto da sembrare quasi a suo agio. «L'ispettore, nonostante quello che ne può pensare il signor Merryweather, è un brillante investigatore. Ha preso più criminali fingendo di non conoscere i fatti, pur essendone perfettamente al corrente, di quanti non ne abbia presi qualsiasi altro a Scotland Yard. Se fossi in lei, starei molto attento a quello che dice e fa quando c'è di mezzo lui.»

«D'accordo, me ne ricorderò» dissi. «Ora pensiamo al prossimo passo. Ha ragione per quanto riguarda Netta: certamente è viva e si è messa d'accordo con Cole perché fingesse di identificarla, e questo spiega il rapimento del cadavere. Non volevano che io lo vedessi. Ora dovrebbe andare a Lakeham e tenere d'occhio la casa della Brambee; penso che Netta si nasconda là. Intanto io mi darò da fare qui, e fra due giorni ci vedremo per discutere i nuovi passi da fare.»

Littlejohns disse che sarebbe partito immediatamente, e si allontanò con passo ardito.

Trascorsi il resto della giornata occupandomi del mio primo articolo sull'Inghilterra del dopoguerra, per la "United News Agency". Alle sei e mezzo era pronto e decisi di rileggerlo l'indomani.

Chiamai il cameriere del piano, mi accesi una sigaretta, e sedetti davanti

alla finestra aperta. Ora che avevo smesso di lavorare, Netta era di nuovo al centro dei miei pensieri. Chissà cosa stava facendo Corridan.

Più ripensavo alla teoria di Littlejohns, e più mi convincevo che Corridan non credeva al suicidio di Netta, e forse mi riteneva in qualche modo implicato nel caso.

Il cameriere del piano, che aveva rapidamente imparato le mie abitudini, arrivò con un doppio whisky, acqua e secchiello del ghiaccio. Mescolai una buona dose di whisky con acqua e ghiaccio, e mi sistemai comodamente in poltrona.

Ora, mi chiesi, che cosa potevo fare per risolvere l'enigma del corpo scomparso?

Per il momento, mi pareva che ci fossero tre cose da cui avrei ricavato qualche elemento utile: primo, scoprire quel che potevo su Julius Cole. Se la ragazza morta nell'appartamento di Netta non era lei, Julius Cole era implicato nella faccenda fino al collo. Sarebbe stato bene tenere gli occhi aperti su di lui.

Secondo, c'era Madge Kennitt, l'inquilina dell'appartamento del primo piano. Lei poteva sapere qualcosa e io dovevo scoprire se c'erano state visite durante la notte in cui la ragazza era morta. Avevo una mezza idea che Netta non c'entrasse in questa faccenda, ma che ci si fosse trovata in mezzo contro la sua volontà. Se le cose stavano così, una terza persona era stata nell'appartamento quella notte, e Madge Kennitt poteva averla vista.

Infine, terzo punto, potevo anche andare al Blue Club e appurare se Netta fosse stata particolarmente amica di qualche altra entraîneuse, e in caso positivo, dovevo individuarla e scoprire col suo aiuto un punto d'avvio.

Finito il whisky, decisi di andare al Blue Club. Feci una doccia, indossai l'abito scuro, e scesi a cena nella sala quasi deserta.

Arrivai al Blue Club pochi minuti prima delle nove, in anticipo sull'abituale affollamento, ma in tempo per trovare il bar già pieno.

Il Blue Club era una costruzione a tre piani a metà di Bruton Mews, dietro Bruton Place. La facciata era malridotta e stinta, ma l'interno del locale era veramente lussuoso.

Il bar e la sala da ballo erano sullo stesso piano. Entrai, mi guardai in giro, e visto che non c'erano tavoli liberi, andai a sedermi su uno sgabello davanti al banco.

Sam, il barista, mi riconobbe, e mi elargì un ampio sorriso di benvenuto.

«Salve, Sam» dissi. «Come va?»

«Bene, signor Harmas» rispose piazzandomi davanti un bicchiere scin-

tillante. «Mi fa piacere rivederla. Va tutto bene?»

«Benissimo» feci. «E la tua ragazza?»

Sam mi aveva sempre confidato gli alti e bassi della sua vita amorosa, e sapevo che si aspettava da me la richiesta d'informazioni sugli ultimi sviluppi della situazione.

«Sono scoraggiato, signor Harmas» rispose scuotendo il capo. «La mia ragazza è veramente strana, sempre incerta tra il sì e il no. Capirà che i miei nervi non ci guadagnano! Cosa beve?»

«Uno scotch» risposi guardandomi attorno.

Non era il genere di gente che mi potesse interessare.

«Le cose sono cambiate parecchio, vero, Sam?» osservai, mentre pagavo la mia bibita a un prezzo doppio di quello normale in qualsiasi altro posto.

«Eh sì, signore» annuì «ed è un vero peccato. Mi mancano i vecchi clienti. Questa gente non mi piace, soffro a dare loro da bere.»

«Già» mormorai accendendo una sigaretta. «Anche a me mancano le facce conosciute.»

Chiacchierammo un po' dei vecchi tempi, gli raccontai del lavoro che stavo facendo, poi dissi: «Mi spiace per Netta! Avrai letto anche tu, immagino.»

Il viso di Sam si fece scuro. «Sì, e non capisco perché l'abbia fatto. Sembrava abbastanza contenta e le cose qui le andavano bene. Bradley le obbediva ciecamente. Ha un'idea del perché?»

«Sono appena arrivato» gli feci notare, scuotendo il capo. «Ho letto la storia sul giornale, e speravo che tu potessi dirmi cosa c'era dietro. Povera ragazza, mi mancherà!... Come sono le altre, qui?»

«Delle vere mangiasoldi!» rispose secco. «Se fossi in lei, le lascerei perdere tutte, tranne Crystal. Dovrebbe conoscere Crystal... che donna! Se vuole una compagnia femminile, posso presentargliela.»

«È una nuova?» chiesi, non ricordando il nome.

«Nuova e... fresca» rispose sorridendo. «È qui da un anno circa. Vuole bere ancora qualcosa?»

«Certo» dissi, spingendo il bicchiere verso di lui «e prendine uno anche per te. Era un'amica di Netta?»

«Be', non so se fossero proprio amiche, però andavano d'accordo. Le altre ragazze non se la facevano con Netta, litigavano sempre. Crystal invece... insomma, credo che nessuno riuscirebbe a litigare con Crystal. È una di quelle bionde svanite...!»

«Proprio quello che cercavo. Ho un debole per le bionde svanite. È bel-

la?»

«Fantastica!» esclamò Sam baciandosi la punta delle dita. «Quando entra lei, anche il ghiaccio si mette a bollire!»

«Bene» conclusi, scoppiando a ridere. «Se è libera e vuole un bel fusto, portala qui.»

«Le piacerà» mi assicurò Sam. «Va matta per gli uomini muscolosi. Gliela porto subito.»

Quando tornò, avevo finito di bere. Sam mi fece un cenno col capo, strizzandomi l'occhio.

«Due minuti» disse, cominciando a preparare i Martini.

La ragazza arrivò dieci minuti dopo. La notai prima che lei si accorgesse di me, proprio la bella bionda svanita che Sam mi aveva promesso, con un corpo mozzafiato.

Sam le fece un cenno con la mano, e lei si diresse verso di noi, guardandomi e sbattendo le palpebre.

«Oh!» esclamò. «Salve!»

«Crystal, ti presento il signor Harmas» intervenne Sam, sempre strizzandomi l'occhio.

Mi strinse calorosamente la mano.

«Sapevo che stasera era la mia serata fortunata» disse; poi rivolgendosi ansiosamente a Sam proseguì: «Qualche altra ragazza l'ha già visto?»

«Sei la prima» rispose Sam, sorridendomi.

«Che fortuna!» esclamò lei, volgendosi verso di me. «Ho sempre sognato un tipo come lei, da quando ho cominciato a fare certi sogni.»

«Ehi, un momento» dissi scherzando. «Forse farei meglio a dare un'occhiata alle altre. Mi piace scegliere!»

«Non c'è bisogno che perda tempo. Le chiamano ragazze soltanto per distinguerle dai clienti maschi, glielo posso garantire io. Quindi, divertiamoci.»

«E come è possibile, qui?» obiettai. «C'è troppa gente per il genere di divertimento che piace a me.»

Spalancò gli occhi. «Oh, ma a me piace la gente. Mio padre dice che una ragazza non corre rischi finché sta in mezzo alla gente.»

«Suo padre è matto!» ridacchiai. «Pensi un po' se finisse tra un mucchio di marinai?»

Ci pensò su, accigliandosi. «Non credo che mio padre se ne intenda molto di marinai» rispose, seria. «Il suo lavoro consiste nell'imbalsamare uccelli e animali vari.»

«Lasciamo perdere suo padre, e parliamo di lei» intervenni in fretta. «Che ne direbbe di bere qualcosa?»

«Potrebbe andarmi un gin con pochissimo limone, ma il gin deve essere abbondante» propose, illuminandosi. «Posso averlo?»

Annuii a Sam e mi tirai vicino uno sgabello. «Si sistemi qui» dissi. «Le piace il posto?»

Si installò sullo sgabello, appoggiandosi al bancone. «È fantastico!» esclamò. «Un posto tanto bello e tanto peccaminoso. Non ha idea di quanto sia noioso restare a casa. Ci siamo solo papà e io, e tutti gli animali che devono essere imbalsamati. Sarebbe sorpreso a vedere tutti gli animali che la gente porta a mio padre. Al momento, si occupa di un cervo che qualcuno vuole mettere nell'anticamera. Se lo immagina un cervo imbalsamato nella sua anticamera?»

«Potrebbe sempre usarne le corna come attaccapanni» osservai, ironico, dopo breve meditazione.

«Lei è il genere di persona che trova il lato buono in ogni cosa» disse, sorseggiando il gin. «Suggerirò l'idea a papà, potrebbe farci dei soldi.» Sorseggiò dell'altro gin, poi sospirò. «Adoro questa roba! È l'unica cosa che riesca a mantenermi in sesto.» Un'idea la colpì all'improvviso e mi afferrò per un braccio. «Ha portato delle calze di seta?» chiese.

«Certo» risposi. «Ne ho sei paia, al mio albergo.»

Strinse i pugni e chiuse gli occhi.

«Sei paia?» ripeté sottovoce.

«Esatto.»

«Oh, tesoro!» sussurrò, trepidante. «Non ha per caso intenzione di darle a qualcuno, vero? E non vorrà neanche lasciarle nella sua vecchia stanza inutilizzate, le pare?»

«Le ho portate per qualcuno» risposi tranquillo.

«Avrei dovuto immaginarlo» sospirò. «Ci sono delle ragazze che hanno tutte le fortune. Alcune riescono ad avere quelle calze, altre si limitano a sognarle. Indubbiamente, mi ha illusa per un momento, ma supererò la prova.»

«Le avevo portate per Netta Scott» spiegai. «Era una mia amica.»

Crystal si volse a me con gli occhi colmi di stupore. «Netta? Conosceva Netta?»

«Certo.»

«E aveva portato le calze... ma, lei è morta. Non lo sa?»

«Sì, lo so.»

«Allora non ha nessuno a cui darle...» si riprese d'un tratto, arrossendo. «Oh, ma sono terribile! Povera Netta! Non riesco a pensare a lei senza rattristarmi. Sento che sto per piangere.»

«Se vuole quelle calze, può averle. Netta non le può più usare; perciò sono lì a far niente, come ha detto lei.»

I suoi occhi si illuminarono. «Non so che dire. Mi farebbero un gran piacere... ma sapendo che erano per Netta... be', allora è diverso, no?»

«Crede?»

Si mise a pensare accigliandosi. Certamente, pensare le costava fatica; non doveva esserci molto abituata.

«Non so. Penso di no. Voglio dire... dove sono?»

«Al mio albergo. Vogliamo andare a prenderle?»

Si lasciò scivolare dallo sgabello. «Intende subito? Proprio in questo momento?»

«Perché no? Può uscire?»

«Oh, sì, qui siamo libere. Facciamo quello che vogliamo. Ma non le sembra poco serio? Immagino che dovrò salire in camera sua, e che là non ci sarà gente.»

«Nessuno. Solo lei e io» dissi scuotendo il capo.

«Non so se dovrei» mormorò, dubbiosa. «Va bene, andiamo.»

Finii il mio whisky. «C'è un garage, qui dietro?» chiesi.

«Sì, un garage molto grande, perché?»

«Ad alcuni americani piace visitare i musei» spiegai sorridendo. «Io invece vado pazzo per i garage. La sorprenderebbe il numero di garage che si possono visitare. Sono pieni d'olio e di interesse.»

«Ma perché proprio i garage?» domandò stupita.

«E perché i musei?» replicai.

«Forse ha ragione. Avevo uno zio cui piacevano le osterie, deve essere la stessa cosa.»

«Più o meno» scherzai, guidandola verso l'uscita.

Quando raggiungemmo la sommità della scala, vidi un donnone che stava salendo. Indossava un abito da sera nero e portava una pesante collana d'oro intorno al grasso collo. I capelli, neri, erano tirati indietro e il viso largo e piatto era una vera maschera di trucco. Mi ritrassi stupefatto per lasciarla passare. La donna salì la scala, gettò a Crystal una fredda occhiata, e proseguì senza notarmi.

Mi voltai ancora a guardarla, mentre un brivido mi serpeggiava lungo la schiena.

Quella donna era la signora Brambee.

8

«Sa che cosa si intende, quando di una ragazza si dice che è rovinata?» domandò Crystal, sedendosi sul letto, ed esaminando con approvazione la mia camera.

Posai il cappello sul comò e sedetti in poltrona. «Ne ho una vaga idea» risposi sorridendo. «Perché me lo chiede?»

Si arrotolò sulle dita i biondi riccioli. «Mio padre dice che se una ragazza permette a un uomo di portarla nella sua camera, questa ragazza è rovinata.»

«A volte suo padre dice delle cose giuste» annuii con gravità «ma a me non interessa. Lei non è il tipo che si può rovinare.»

«Lo sapevo che c'era un trucco anche in questo» fece sospirando. «A me non accade mai niente. In confidenza, la mia più grande ambizione è di essere inseguita lungo un viale buio da un uomo con gli occhi di fuoco. Ho girovagato per viali oscuri fino a non poterne più, ma nessun uomo, con o senza occhi di fuoco, mi è mai apparso.»

«Prima o poi le accadrà qualcosa» la rincuorai.

«Ho aspettato tanto, e posso farlo ancora per un po'» si rassegnò Crystal, sospirando. «Posso vedere le calze o devo aspettare anche per quelle?»

«Non solo può vederle, ma può anche prenderle» risposi tirandole fuori dall'armadio. «Eccole.» E gliele gettai in grembo.

Mentre lei si occupava delle calze, suonai per il cameriere e accesi una sigaretta.

La mia visita al Blue Club non era stata una perdita di tempo. Incontrare la signora Brambee era stato un vero colpo di fortuna, oltre che una sorpresa, soprattutto perché lei non mi aveva visto. Crystal mi aveva poi detto che la signora Brambee compariva regolarmente al Blue Club, ogni giovedì sera, trattava affari con Jack Bradley, cenava e poi se ne andava. Nessuno sapeva chi fosse; cenava sempre sola e usciva subito dopo aver mangiato.

Quell'informazione mi lasciava perplesso. Quando avevo visto la signora Brambee per la prima volta, mi era parsa la tipica domestica a ore; sicché incontrarla, per di più tutta in ghingheri, al club, era stata per me una scoperta su cui meditare e di cui dovevo informare subito Littlejohns per scoprire a che gioco stava giocando quella donna.

Anche la visita al garage del club era stata fruttuosa. La prima macchina che avevo scorto nell'ampio locale, che si stendeva sotto il club, era la malconcia Standard che mi aveva seguito mentre mi recavo a Lakeham.

Lentamente le tessere del mosaico cominciavano ad adattarsi l'una all'altra. Per qualche motivo, Jack Bradley era interessato ai miei movimenti, e io ero certissimo che il giovanotto che mi aveva seguito agisse per ordine di Bradley. Forse Crystal avrebbe potuto illuminarmi, perciò mi allontanai dalla finestra per chiederglielo, e la scoprii nell'atto di cambiarsi le calze.

«Non guardi, adesso!» mi ingiunse ridacchiando, mentre si infilava le calze sulle gambe tornite. «Sono in una situazione molto intima.»

«Ehi! Si ricomponga!» esclamai, quando udii un discreto bussare alla porta e vidi la maniglia girare.

Il cameriere entrò proprio mentre Crystal si sistemava l'abito. Gli occhi dell'uomo brillarono per un istante, poi si volse verso di me con uno sguardo rispettosamente inquisitorio.

«Un doppio whisky e un abbondante gin con limone» dissi, ostentando indifferenza, come se Crystal fosse stata mia sorella.

Chinò il capo, poi si drizzò. Camminava rigido, un vero modello di disapprovazione.

«Suppongo che la mia reputazione sarà rovinata» sospirai tornando a sedere in poltrona. «Vuole sbrigarsi e togliere quelle gambe dalla circolazione prima che il cameriere ritorni?»

«Non le è piaciuto?» chiese Crystal, ferita. «Pensavo che sarebbe andato in estasi.» Si rimise le scarpe, e si fissò le gambe con evidente piacere. «Sono meravigliose, vero?» esclamò. «Non potrò mai ringraziarla abbastanza.» Mi si precipitò in braccio, buttandomi le braccia al collo. «È un amore, un tesoro, e io la adoro» concluse mordicchiandomi il lobo dell'orecchio.

L'allontanai, mi rimisi in piedi, e la feci sedere in poltrona.

«Stia brava e si comporti bene» dissi. «Ho bisogno di parlarle.»

«Faccia pure, la ascolto» consentì, abbracciandosi le ginocchia e guardandomi al di sopra di esse con i grandi occhi azzurri.

«Ha mai visto al club un giovanotto magro, scuro di capelli, di colorito olivastro, sbarbato, di circa vent'anni, con un berretto bisunto, che guida la Standard che le ho fatto vedere?» chiesi.

«Vuole dire Frankie?» precisò immediatamente Crystal. «Un ragazzo orribile. Non piace a nessuna delle ragazze.»

«La cosa non mi sorprende» ammisi, e volgendomi alla porta aggiunsi:

«Entri» al cameriere che aveva bussato. Lo ricevetti con la massima indifferenza possibile. Quando fu uscito proseguii: «Che cosa fa?»

«Frankie?» Crystal alzò le spalle. «Va in giro; penso che faccia tutti i lavoretti di Bradley. Guida la macchina, fa le commissioni, quel genere di lavori. Perché la interessa?»

«Ci vorrebbe troppo tempo a spiegarlo» risposi, poi cambiai discorso: «Le piaceva Netta Scott?»

«A me non piacciono le donne» rispose prontamente. «Sono troppo occupata a cercare di piacere agli uomini. Vado pazza per gli uomini!»

«Lasciamo perdere» mi affrettai a interromperla. «Parliamo di Netta. Sam mi ha detto che voi due andavate d'accordo.»

«Penso di sì» riconobbe Crystal con indifferenza. «Era un tipo un po' strano, ma non cercava di soffiarmi i miei uomini, e a me non interessavano né Jack Bradley, né gli altri suoi amici, così non abbiamo mai avuto discussioni.»

«È rimasta sorpresa alla notizia della sua morte?»

«Altro che sorpresa! Non avrei mai pensato che avrebbe potuto fare una cosa del genere. Mio padre dice sempre...»

«Vediamo di lasciare suo padre fuori dalla conversazione» la interruppi ancora «e cerchi di ricordarselo. Mi racconti qualcosa di Netta. Ha mai visto sua sorella?»

«Non sapevo che avesse una sorella» rispose lei riflettendo.

«Non gliene aveva mai parlato?»

«Oh no... cioè, può anche darsi che ne abbia parlato e che io non le abbia dato ascolto. Sa, se mi avesse nominato un fratello magari...»

«Capisco, capisco, ma noi stavamo parlando di sua sorella. Dunque, lei non sa che avesse una sorella. Non le ha mai parlato di gite in un villaggio nel Sussex chiamato Lakeham?»

«Lakeham? No, non conosco quel posto.»

«Non si preoccupi» la tranquillizzai con gentilezza «non sarà l'unico posto che non conosce. Passiamo ad altro: aveva un amico fisso, quando vi conoscevate?»

«Oh, sì» fece animandosi «doveva avere qualcuno, ma non parlava mai di lui, anzi evitava l'argomento. L'ho visto due volte senza che lei lo sapesse. La prima volta era su una meravigliosa Bentley nera e gialla. Era passato a prendere Netta al club. Come vorrei che uno dei miei amici avesse una Bentley!» concluse sospirando.

«Che tipo era quel tizio?» domandai, interessato.

«Non l'ho mai visto in faccia» disse scuotendo il capo. «Era un tizio alto, grosso, ben piazzato. Tutt'e due le volte che lo vidi era buio, e lui non scese dalla macchina.»

«Potrebbe essere qualcuno del club?»

«Oh no, sono sicura di no.»

A un tratto pensai a Julius Cole. Era grosso e ben piazzato, ed era stato lui a identificare la ragazza come Netta Scott. Il suo appartamento era sotto quello di Netta, e perciò si adattava perfettamente.

«Ha mai sentito parlare di un certo Julius Cole?» chiesi.

Scosse il capo. «Veramente non mi aspettavo una cosa del genere» seguitò con fare petulante. «Pensavo che fossimo venuti qui a divertirci, ma ora sto cominciando a credere che le interessino molto di più le sue stupide domande che non l'idea di rovinarmi.»

«Bravissima» confermai sorridendo. «È proprio così e poi non è il tipo che si possa rovinare. Inoltre, le mie domande hanno uno scopo ben preciso: non credo che Netta sia morta, e se è morta, allora non si è uccisa, ma è stata assassinata.»

Crystal mi guardò stupita. «So di essere un po' tonta, ma pretende davvero che capisca quello che ha detto?»

«No, non può» riconobbi. «Vorrebbe sapere qualcosa di più? Che ne direbbe di fare l'investigatrice?»

«Mio padre dice che gli investigatori sono gente volgare» replicò Crystal spalancando gli occhi. «Origliano alle porte, e papà dice che è una cosa volgare. Quando ero piccola lo facevo anch'io, per questo credo che la pensi così.»

«Non potremmo lasciare suo padre fuori dalla conversazione?» la supplicai. «È sempre fra i piedi...»

«È proprio vero, e non mi meraviglierei se capitasse qui e le rompesse la testa con qualche bestia imbalsamata.»

«Correrò il rischio» replicai con un sospiro. «Che ne direbbe di tornare all'argomento principale? Vogliamo sì o no risolvere l'enigma?»

«Vorrei sapere di cosa sta parlando» si lagnò lei.

Pensai che se fossi riuscito a farle capire l'intera faccenda, mi sarebbe stato utile averla in pianta stabile al club per sapere ciò che andava succedendo là. Avrebbe potuto raccogliere informazioni utili, che mi avrebbero aiutato a risolvere il problema. Adesso sapevo con certezza che il Blue Club era in qualche modo implicato nell'imbroglio dei corpi scomparsi.

Così, con infinita pazienza, le riferii tutta la storia.

Crystal se ne stava seduta a bocca aperta, gli occhi spalancati per la meraviglia.

«Dunque» conclusi «ora sa tutto quello che so io. Bradley in qualche modo c'entra, e anche quel Frankie. Julius Cole potrebbe essere l'amico di Netta, quello con la Bentley. La signora Brambee non è la donna che vuol sembrare. Come vede, ci sono molti punti oscuri, ma possiamo risolverli se lei tiene gli occhi e le orecchie aperti. Tutto quel che deve fare è stare a guardare e a sentire. Cerchi di scoprire perché la signora Brambee vede Bradley tutte le settimane. Se riuscirà a scoprirlo, avrò trovato la risposta a uno dei miei problemi. È disposta a farlo?»

«Be', penso di sì» rispose sospirando «tanto, finirebbe sempre per convincermi. Però non si aspetti troppo da me.»

«Faccia quello che può e io non chiederò altro» la rassicurai accarezzandole una mano.

Il telefono suonò aspro, e io risposi. A pianterreno, mi dicevano, c'era l'ispettore Corridan che chiedeva di me. «Gli dica che scenderò subito» risposi, riappendendo.

«Bene!» esclamò Crystal. «Immagino che abbia intenzione di liberarsi di me. E io mi illudevo che avrebbe fatto sfoggio delle sue capacità!»

«Non è la prima ragazza che è rimasta delusa» ribattei. «Ora sparisca rapidamente, perché di sotto ci sono quelli di Scotland Yard e io non voglio che la vedano.»

«Cielo!» esclamò balzando in piedi. «Neppure io desidero vederli.» Afferrò le sue preziose calze, indossò il mantello e si diresse immediatamente alla porta. Lì si fermò un attimo, tornò indietro, mi gettò le braccia al collo e mi baciò. «Grazie ancora per quelle meravigliose calze! Lei mi piace, perciò cerchi di non essere così pedante anche la prossima volta.»

Le dissi che ci saremmo rivisti a giorni, la spinsi verso la porta e l'aprii.

Corridan era sulla soglia, con una mano pronta per bussare. Guardò Crystal con aria stupita, e si trasse da parte.

Crystal gli passò vicino e si precipitò per il corridoio senza voltarsi indietro.

«Salve» dissi. «Non ti avevano avvertito che sarei sceso io?»

Lui entrò e chiuse la porta. «Oh, non volevo che ti disturbassi» rispose. «Spero di non averti interrotto. Una tua amica?»

«No di certo» protestai. «È la figlia del cameriere del piano. Puliva il bagno.»

«Mi pareva di averla vista al Blue Club in occasione della mia visita uf-

ficiale, o mi sbaglio?»

«A volte sei un buon osservatore» replicai brusco.

«Sai, noto sempre le bionde» si scusò con un sorriso acido. «Sei stato al club, stasera?»

«Per mia fortuna non ti devo rendere conto delle mie azioni, né dei miei movimenti» ribattei fissandolo. «Ma se muori dalla curiosità di saperlo, posso anche dirti che ci sono stato. Inoltre mi sono portato dietro la bionda. Avevo le calze di seta, e siccome non avevo nessuno cui darle, ho pensato bene che potevo offrirgliele. Niente di immorale nella transazione, anche se più tardi spero di ricavarne qualche vantaggio. Soddisfatto?»

Non sembrava ascoltarmi.

«Sono passato di qui perché pensavo che ti interessasse il verdetto del magistrato inquirente a proposito di Anne Scott» dichiarò gettando un'occhiata fuori dalla finestra senza tende.

«Posso anche immaginarlo» replicai. «Suicidio determinato da un momentaneo squilibrio mentale. Dimmi, hai controllato bene che Netta avesse una sorella?»

«Che razza di individuo sei!» esclamò abbassando le palpebre. «Certo che l'ho fatto, ma che poliziotto credi che io sia? Lo troverai anche tu nei registri a Somerset House, se vuoi controllare.»

«D'accordo» mi arresi, alzando le spalle. «Volevo vedere quanto eri andato a fondo nella questione. E che cosa mi sai dire di Netta?»

«Prima dovremo trovarne il corpo, e lo stiamo cercando.»

«Ho visto che non avete passato la storia ai giornali.»

«E non gliela passeremo» dichiarò sorridendo. «Al momento attuale, meno si parla della faccenda, meglio è. Possiamo contare sul tuo silenzio?»

«Certo, custodirò il vostro colpevole segreto. Non hai altro da dirmi?»

«No, per il momento, ma ti terrò al corrente» rispose dirigendosi verso la porta. «Vieni a bere qualcosa?»

«Vengo giù, ma non mi fermo. Devo fare alcune cose importanti.»

«Sono quasi le undici» osservò Corridan, sollevando le sopracciglia. «Andiamo, non essere così poco socievole!»

«Mi spiace, ma ho un lavoro troppo urgente» mi ostinai, dirigendomi con lui verso l'ascensore.

«A proposito» aggiunse Corridan con aria d'indifferenza «tu e Netta eravate amanti, una volta, vero?»

Ricordai l'ammonimento di Littlejohns e sorrisi fra me.

«Oh, no» risposi «semplicemente idillio fra ragazzi.»

Lui annuì, mentre c'infilavamo nell'ascensore. Scendemmo in silenzio.

«Su, fermati» disse, quando raggiungemmo il pianterreno.

«Mi spiace» ripetei, stringendogli la mano «devo proprio andarmene. Arrivederci, e bevi alla mia salute.»

«Arrivederci, Harmas» disse voltandosi, poi si girò di nuovo verso di me. «Ah, c'è ancora un particolare. Tienti alla larga da questa faccenda, capito? Mi pare di avertelo già detto. Non è facile per i miei uomini seguire una traccia quando si è disturbati da giornalisti invadenti, perciò cerca di ricordartelo.»

Ci guardammo in cagnesco.

«E chi ha mai detto che io sia un giornalista invadente?» ribattei, affrettandomi verso la casa di Julius Cole per fare due chiacchiere con lui.

9

Giunto all'abitazione della signora Crockett, pagai il taxi e gettai un'occhiata alla facciata. Una luce era accesa sia al primo che al secondo piano, mentre l'ultimo era al buio.

Avevo intenzione di cercar di scoprire qualcosa di più a proposito di Julius Cole, ma quando vidi la luce accesa al primo piano, cambiai idea e decisi invece di far visita a Madge Kennitt. Mi chiedevo se la polizia l'avesse già interrogata e, in caso affermativo, se fosse riuscita a scoprire qualcosa. In questa eventualità, stavo perdendo il mio tempo. Però potevo sempre andare di sopra da Julius Cole, se Madge Kennitt non avesse avuto niente da dirmi, mi consolai.

Salii i pochi scalini, aprii la porta d'ingresso e mi trovai nell'atrio. Sul primo pianerottolo, proprio di fronte a me, c'era la porta di Madge Kennitt. Stavo per bussare, quando un debole rumore mi fece alzare gli occhi, appena in tempo per vedere Julius Cole sparire dalla visuale. A quel tipo non sfuggiva proprio nulla, pensai bussando alla porta e rimanendo in attesa.

Una lunga attesa, poi il rumore di passi pesanti e la porta venne spalancata.

Una donna di circa quarantacinque anni piccola e grassa con il colorito paonazzo dell'ubriacona apparve sulla soglia.

«Buona sera» dissi. «La signorina Kennitt?»

Mi guardò, ruttò leggermente e una zaffata di alito pesante di whisky mi raggiunse. La prossima volta mi sarei ricordato di salutarla facendo l'in-

chino.

«Chi è?» domandò. «Entri, lì fuori non riesco a vederla.»

Indietreggiò nella debole luce del soggiorno, e io la seguii. Era una strana stanza. Il mobile principale era un divano in vimini, con una sola spalliera, di stile francese. Una parete della camera era occupata da un mucchio di bottiglie di whisky, vuote. Soltanto a guardarle mi venne sete. C'erano poi un tavolino zoppicante, una sedia dalla spalliera rigida e sul pavimento un falso tappeto persiano molto consunto. Vicino al divano c'era una specie di secchiello, pieno fino a tre quarti di mozziconi di sigarette. Su tutto stagnava l'odore di whisky, di nicotina e di un profumo di qualità scadente.

Vicino al camino era disteso un grosso gatto nero. Era il più grosso gatto che avessi mai visto, con un bellissimo pelo lucente.

Posai il cappello sul tavolo, cercai di respirare, e assunsi un'espressione amichevole.

Madge Kennitt mi guardava incerta, poi strinse le palpebre e una leggera smorfia le apparve sulle grosse labbra.

«La conosco» disse. «L'ho vista entrare e uscire un sacco di volte, circa due anni fa. Era l'amico di quella Scott, vero?»

«Sì» risposi «e volevo parlarle di lei.»

«Davvero?» fece, sistemandosi sul divano. «E perché vuole parlarmi di lei?» domandò afferrando una bottiglia di scotch che teneva vicino al divano. «Soffro di mal di cuore e questa roba è l'unica medicina che mi tenga in vita» riprese versandosi tre dita di whisky, e controllando alla luce quanto ne era rimasto. «Sto finendolo e poi ai giovani non fa bene. È una vera disgrazia che gli ammalati come me abbiano tante difficoltà per procurarsi questa roba.» Mi gettò una strana occhiata. «E non creda che mi piaccia, anzi la odio, ma non c'è che questo per tenermi in vita.» Chiuse gli occhi, ingollò due dita di whisky e sospirò. Per essere una persona che odiava l'alcol, riusciva a dissetarsi abbastanza bene.

Sedetti sull'unica sedia, chiedendomi se mi sarei mai abituato al puzzo di quella camera, e presi una sigaretta.

«Ne vuole una?» dissi offrendole il pacchetto.

«Fumo solo le mie» rispose, e allungata la mano verso una grossa scatola di Woodbines che era dietro il divano, ne prese una e fece scomparire di nuovo la scatola.

Accendemmo entrambi.

«Signorina Kennitt» cominciai fissando la mia sigaretta, e chiedendomi

fino a che punto avrei potuto parlare con lei «la signorina Scott era una mia amica. La sua morte è stata un vero colpo per me, e mi chiedevo se per caso lei non ne sapesse qualcosa. Vorrei scoprire, ecco, perché si è uccisa.»

La donna si sistemò più comodamente.

«Eravate amanti, vero?» chiese con un sorriso affettato.

«È una cosa importante?» volli sapere.

«Per me, sì» rispose, sorseggiando il whisky. «Due giovani che fanno all'amore mi fanno ripensare alla mia giovinezza.»

Non riuscivo a immaginarla né giovane, né innamorata.

«A Netta non piaceva fare all'amore» dissi, cercando di farle cambiare argomento.

«Ma se era una sgualdrina!» esclamò. «Non venga a raccontarmi delle storie!»

Lasciai cadere la cenere sul tappeto, desiderando in cuor mio di non aver mai dovuto incontrare quella strega.

«D'accordo» dissi scrollando le spalle. «Ma che importa? Ora è morta ed è inutile insultarla.»

«Io non ero degna di lei» borbottò la donna, scolando il bicchiere e riprendendo la bottiglia. «Pensavo che avrebbe fatto una brutta fine. Era incinta?»

«Ne so quanto lei.»

«Forse io ne so di più» disse la donna con aria compiaciuta. «Lei è appena tornato, non è vero? Quindi non sa chi andava e veniva qui ultimamente, mentre il signor Cole e io sappiamo un sacco di cose.»

«Infatti, a quello non sfugge niente» osservai, sperando di convincerla a parlare.

La donna scosse la testa grigia e si versò dell'altro whisky.

«È un verme schifoso» sentenziò chiudendo gli occhi. «Passa il suo tempo a spiare dappertutto e, ci scommetto, ora sa che lei è da me.»

«Certo, mi ha visto entrare.»

«Uno di questi giorni ho intenzione di dirgli quello che penso di lui, e mi divertirò un mondo.»

«È stata interrogata dalla polizia, a proposito di Netta?» chiesi, con aria indifferente.

«Oh sì, mi hanno fatto un sacco di domande, ma io non ho detto niente. Non credo alla necessità di aiutare la polizia» spiegò bevendo dell'altro whisky. «Lei è americano, vero?»

Risposi che lo ero.

«Lo immaginavo. Mi piacciono gli americani. A Churchill piacciono gli americani, e a me piace Churchill; perciò mi piacciono anche gli americani. Quello che piace a me, piace anche a lui. Me ne sono accorta parecchie volte.» Agitò il whisky con violenza e se ne versò qualche goccia sul petto. «Cosa fa per vivere?»

«Scrivo» risposi. «Faccio il giornalista.»

«Ne ero certa» confermò annuendo. «Sono molto abile nell'indovinare le professioni. La prima volta che l'ho vista con quella sgualdrinella, mi sono detta che doveva essere uno scrittore. Era brava a fare all'amore? Queste ochette moderne, soprattutto quelle carine, si fidano solo del loro aspetto, e non si curano di piacere davvero a un uomo. Io ci sapevo fare, e piacevo agli uomini. Tornavano sempre.»

«Pensa che Netta si sia uccisa?» la interruppi bruscamente, stanco delle sue chiacchiere.

La donna rimase immobile, fissando il soffitto. «Hanno detto che si è uccisa» rispose cauta. «Strana domanda da farsi, la sua, mi pare.»

«Non credo che si sia uccisa» dichiarai, accendendo un'altra sigaretta. «Per questo ho pensato di venire a parlare con lei.»

Vuotò il bicchiere e credette di posarlo accanto a sé sul pavimento, facendolo finire invece sotto il divano. Doveva essere già un po' ubriaca.

«Io non so nulla» disse sorridendo fra sé.

«Peccato» borbottai. «Pensavo che mi avrebbe aiutato. Forse sarà meglio che io vada a parlare col signor Cole.»

«Non le dirà nulla» asserì accigliandosi «perché sa troppo. Ha detto alla polizia che Netta era rientrata da sola, l'ho sentito io; ma non è vero. Perché ha mentito?»

«Ma non era tornata sola?» chiesi, cercando di non mostrarmi troppo interessato.

«Certo che no, e Cole lo sa esattamente come lo so io.» Si piegò alla ricerca della sua bottiglia, la prese e la esaminò. Ce n'era solo un quarto, ormai. «Questa dannata roba evapora» commentò con disgusto.

«Chi c'era con lei?» insistetti.

Sembrò non udire la mia domanda, e si chinò alla ricerca del bicchiere.

«Lo prendo io» dissi, mi chinai e glielo porsi.

Ebbi una rapida visione di ciò che era ammucchiato sotto il divano: biancheria sporca, scarpe, scatole di sigarette, vecchi giornali.

Prese il bicchiere e lo strinse a sé.

«Chi c'era con Netta?» ripetei, inginocchiandomi al suo fianco e fissandola attentamente. «C'era un'altra ragazza?»

Mi guardò sorpresa. «E come fa a saperlo?» domandò sollevando il capo per guardarmi meglio. «Lei non c'era, no?»

«Quindi, c'era un'altra ragazza» insistei, sentendomi percorrere da un improvviso brivido.

«E anche un uomo» aggiunse, annuendo. Finalmente stavo ottenendo qualcosa.

«Chi erano?»

Un'espressione astuta le apparve negli occhi vitrei.

«E perché dovrei dirglielo? Lo chieda a Cole, se le interessa tanto. Anche lui li ha visti: vede tutto, lui.»

Ritornai alla mia sedia e sedetti.

«E invece lo chiedo a lei. Mi stia bene a sentire, per me non è suicidio, ma omicidio.»

La donna, che stava versandosi da bere, lasciò cadere bottiglia e bicchiere sul tappeto, con un piccolo grido, facendosi grigia in volto.

«Omicidio?» boccheggiò. «Omicidio!»

Mi gettai sulla bottiglia, ma era troppo tardi; il whisky era finito completamente sul tappeto.

«Sì, omicidio» ripetei, fermo accanto alla donna.

«Non dovrei prendere colpi del genere» disse, sforzandosi di tornare a sedere. «Mi fa male al cuore. Mi dia del whisky, ho bisogno di bere.»

«Allora farà meglio ad aprire un'altra bottiglia» suggerii, fissandola attentamente. «Questa è finita.»

«Non ho un'altra bottiglia» si lagnò, lasciandosi andare sul divano. «Oh Dio! Come faccio adesso?»

«Non si preoccupi!» esclamai, desiderando scrollarla. «Chi erano l'uomo e la donna che sono tornati con Netta, e quando se ne sono andati? Avanti, è importante, forse loro sanno qualcosa!»

Giacque immobile per un momento, poi mi guardò con un'espressione astuta.

«Le interessa molto la faccenda, eh?» fece. «Io so chi è l'uomo e so anche chi è la donna. Li conosco. Posso anche dirle quando se n'è andato l'uomo, perché l'ho visto, e glielo dirò se mi porterà una bottiglia di whisky.»

«Gliela porterò» replicai «gliela porterò domani. Ma adesso avanti, mi dica chi erano.»

«Ne voglio una stasera, subito» si ostinò, stringendomi le mani a pugno. «Lei può procurarsela, voi americani avete sempre tutto quello che volete.»

«Non faccia la sciocca» esclamai, esasperato. «Sono le undici passate e non posso certo trovare del whisky a quest'ora.»

«E allora non le dirò niente.»

«Potrei chiamare la polizia» la minacciai, furioso.

«Non lo farà» disse, strizzandomi l'occhio. «È nelle mie mani. E poi, lei non vuole mettere quella sgualdrinella nei pasticci, non è vero?»

«Senta» le proposi, controllandomi con difficoltà «non sia irragionevole. Le porterò il whisky domani mattina, gliene porterò due bottiglie, e le darò cinque sterline subito se parlerà. Non potrei essere più gentile di così.»

Si sollevò sui gomiti, il viso scuro per l'ira repressa. «Mi porti subito quel maledetto whisky, o se ne vada!» urlò.

Mi alzai e mi venne in mente Sam, il barista del Blue Club. Mi avrebbe dato il whisky, se glielo avessi pagato bene.

«D'accordo» decisi, muovendomi verso la porta «vedrò quello che potrò fare. Ma non cerchi di imbrogliarmi, o mi berrò tutto io.»

Annuì salutandomi con una mano.

«Si sbrighi» disse «e le dirò tutto quello che vorrà sapere. Avanti, faccia alla svelta.»

Mi precipitai di corsa in strada e mi guardai intorno alla ricerca di un taxi. Non ce n'era nemmeno uno. Decisi che sarebbe stato più rapido aspettare, e rimasi sull'orlo del marciapiede in attesa.

Forse avevo imboccato la strada giusta. Netta era rientrata con un'altra ragazza e io ero disposto a scommettere tutti i miei averi che era questa la ragazza trovata morta nell'appartamento di Netta: ma chi poteva essere l'uomo? L'amico di Netta o qualcun altro? Magari Julius Cole. E chi era la ragazza?

All'improvviso mi sentii osservato. Non mi volsi immediatamente ma accesi una sigaretta, gettai il fiammifero nella griglia di un tombino, poi mi guardai alle spalle. Sembrava che non ci fosse nessuno in giro, ma io ero egualmente certo che qualcuno mi stesse pedinando. Forse era Frankie, che voleva tentare un'altra volta di spaccarmi la testa. Rimasi in attesa dieci minuti, prima che un taxi sopraggiungesse dal West End. Dissi all'autista di portarmi al Blue Club, e quando mise in moto mi volsi a guardare dal finestrino posteriore.

L'ispettore Corridan uscì da un portone buio e rimase fermo sul marcia-

piede fissando nella mia direzione. Poi si guardò attorno, forse nella speranza di trovare un altro taxi, ma non fu fortunato.

Sogghignai. Così, Corridan mi aveva seguito fino a casa di Madge Kennitt, ma non poteva sapere che io ero andato a trovarla. Probabilmente pensava che fossi salito da Julius Cole. Dunque, Corridan mi teneva d'occhio, ritenendomi implicato nella faccenda!

Dopo un quarto d'ora giunsi al Blue Club e dieci minuti più tardi ero di nuovo alla ricerca di un taxi, per tornare in Cromwell Road con la mia bottiglia di scotch sotto il braccio. Mi era costata cinque sterline, ma senza dubbio l'informazione che stavo per ottenere ne sarebbe valsa anche di più.

Quando sopraggiunse un taxi, il mio orologio segnava le undici e tre quarti. Diedi l'indirizzo, mi appoggiai al sedile e mi rilassai.

La corsa verso Cromwell Road mi parve interminabile, ma in effetti richiese solo dieci minuti. Pagai, poi aprii senza far rumore la porta della casa, perché desideravo che Julius Cole non mi vedesse.

La porta di Madge Kennitt era socchiusa. Mi fermai perplesso; quando ero uscito, ero certo di averla chiusa. Forse Madge aveva aperto per fare uscire il gatto, pensai, spingendo la porta e gettando un'occhiata nella stanza.

Madge Kennitt giaceva sul suo divano, con la bocca aperta, gli occhi vitrei. Il sangue usciva copioso da uno squarcio nella gola, e bagnava il petto della donna e il tappeto.

Era indiscutibilmente morta.

10

Per un buon minuto rimasi immobile a fissare Madge Kennitt, incapace di agire, poi entrai e mi avvicinai al corpo.

Non sapendo che fare, vagai per la camera alla ricerca dell'arma che l'aveva uccisa, ma inutilmente. Tornai verso il divano e gettai un'occhiata al di là di esso.

Tre bottiglie vuote di whisky e la scatola di Woodbines furono la prima cosa che vidi; poi, sulla polvere abbondante che copriva il pavimento, scritta dalla mano di Madge ormai morente, lessi una parola: "Jacobi". Per me non aveva alcun significato, ma avrebbe sempre potuto essermi utile più tardi.

All'improvviso mi ricordai di Corridan. Se era ancora da quelle parti e decideva d'un tratto di venire a vedere cosa stessi facendo, mi sarei trovato

in un bel pasticcio. Mi precipitai fuori, scesi le scale di corsa e spalancai la porta principale. Guardai su e giù nella strada e non vidi nessuno. Dalla parte opposta c'era una cabina telefonica, la raggiunsi, chiamai Whitehall 1212 e chiesi di Corridan.

Mentre aspettavo, il mio sguardo vagava lungo la strada. Dall'angolo che faceva con un viale vidi così sbucare i fari di una macchina, e poco dopo l'auto mi passò accanto, dirigendosi verso il West End. Mentre passava sotto la luce di un lampione la riconobbi. Era la Standard malconcia, con Frankie al volante.

Prima che riuscissi a pensare alcunché, qualcuno al telefono mi informò che Corridan era fuori con una macchina di pattuglia. Chiesi che si mettessero immediatamente in contatto con lui, e gli dicessero di recarsi subito a casa della signora Crockett.

«Gli dica che si tratta di assassinio» conclusi e riattaccai.

Non pensavo certo di aspettare Corridan nella camera di Madge; perciò sedetti sugli scalini dell'ingresso, meditando.

Finalmente cominciavo a vedere qualcosa. Probabilmente avrei risolto tutto il mistero se Madge non avesse lasciato cadere la bottiglia di whisky; però non ero scoraggiato. Avevo scoperto che una ragazza era stata nell'appartamento insieme a Netta, e mi sentivo sicuro che era morta lei, e non Netta. Doveva essere stata uccisa, e mi chiedevo con apprensione se Netta c'entrasse in qualche modo. Chissà se l'uomo arrivato quella notte con Netta e la ragazza era Jacobi. Comunque, chiunque egli fosse, forse, ascoltata la conversazione tra me e Madge, l'aveva uccisa prima che potesse darmi l'informazione promessami. Era questo che Madge aveva tentato di dirmi, scarabocchiando quel nome nella polvere? E che ci faceva Frankie sulla scena del delitto? E cosa avrei riferito a Corridan? Se aveva motivo di sospettarmi prima, ora ne avrebbe avuto ben di più. Dovevo trattarlo con molta attenzione.

Corridan arrivò su una veloce macchina della polizia circa dieci minuti dopo. Balzò fuori e salì i pochi gradini prima ancora che fossi riuscito a mettermi in piedi.

«Cosa vuol dire ciò?» chiese con un freddo sguardo indagatore. «Che è accaduto?»

«Madge Kennitt è stata assassinata.»

«E che ci fai tu qui?» chiese ancora.

«Ero venuto per parlarle» replicai, e gli riferii brevemente quello che era accaduto. «Tu mi hai visto andar via. Corridan, ti ho riconosciuto mentre

ero in taxi. Perché mi pedinavi?»

«E me lo chiedi?» rispose secco. «Le cose si mettono male per te, mi pare.»

«Non penserai che io abbia qualcosa a che fare con la sua morte?»

«Però avresti potuto ucciderla» ribatté brevemente. «Ogni volta che qualcuno, implicato in questo caso, muore, tu compari sulla scena, e a me la cosa non piace. Ti avevo già detto prima di tenerti alla larga, e ora te lo ripeto per l'ultima volta: non sono affari tuoi, vuoi capirlo sì o no?»

«Non sarebbe meglio che tu dessi un'occhiata a Madge?» dissi, per tutta risposta.

Fece schioccare le dita con impazienza, mi superò ed entrò, seguito da due poliziotti, mentre io chiudevo il corteo.

«Rimani nell'atrio, per favore» mi disse, entrando nell'appartamento di Madge.

Benissimo, se la metteva così, decisi, poteva arrangiarsi da solo. Io avrei continuato a lavorare per conto mio e mi sarei tenuto le mie informazioni. Alla fine, una volta risolto il caso, l'avrei lasciato a bocca aperta.

Mi sedetti sui gradini, accesi una sigaretta e attesi.

Udii i tre uomini muoversi nella stanza, e dopo un po' uno dei poliziotti uscì e si diresse al telefono in strada.

Quando rientrò, gli chiesi: «Quanto devo restare ancora qui? Voglio andarmene a letto.»

«L'ispettore vorrà parlarle, immagino» rispose rientrando nell'appartamento.

Accesi un'altra sigaretta e mi rimisi in attesa.

Uno scricchiolio mi fece voltare. Julius Cole scendeva furtivamente appoggiandosi con una mano alla ringhiera e reggendosi la vestaglia nera e gialla con l'altra.

La vestaglia mi fece pensare alla Bentley nera e gialla, e mi chiesi se c'era qualche legame tra le due.

«Salve, bello» sussurrò con gli occhi fissi alla porta di Madge Kennitt. «Che cosa succede?»

«Pensavo che fosse già stato a controllare prima, grassone.»

Venne a sedersi accanto a me. Il suo pessimo profumo mi fece allontanare.

«È successo qualcosa alla vecchia strega?» chiese fregandosi le mani. «Ha perso qualcosa? C'è la polizia?»

«Qualcuno le ha squarciato la gola» risposi brutalmente. «Strano che

non l'abbia visto arrivare, non le sembra?»

«Squarciato la gola?» strillò impallidendo. «Vuole dire che è morta?»

«Sì» dissi fissandolo. «Sapeva troppo.»

Era già balzato in piedi, e balbettava tra sé con gli occhi pieni di terrore.

«E lei sarà il prossimo» aggiunsi, prendendomi gioco di lui. «Anche lei sa troppo.» Il colpo fu fortissimo: salì le scale di corsa, si precipitò in casa sua, e chiuse col chiavistello.

Non mi ero aspettato una reazione del genere, però questo significava che anche lui aveva visto l'uomo e la donna che erano rientrati con Netta. Anche lui correva il rischio, dunque, di finire male, e lo sapeva.

Mi alzai, indeciso se seguirlo o no, quando Corridan uscì dalla stanza. Aveva il viso scuro.

«E adesso parla» disse piazzandosi davanti a me. «Da quanto tempo conoscevi questa donna?»

«Veramente l'avevo appena incontrata. Ti ho già detto che, a mio parere, poteva aver visto qualcosa la notte in cui Netta dovrebbe essere morta. Sono quindi venuto qui, le ho parlato, e lei ha ammesso di sapere qualcosa. Poi ha rovesciato la bottiglia di whisky, e si è rifiutata di dire altro finché non gliene avessi procurata un'altra. Allora sono andato da Sam, al Blue Club, ma quando sono tornato l'ho trovata morta. Qualcuno l'ha messa a tacere per sempre.»

«È una fortuna che io ti abbia visto uscire» commentò Corridan freddamente «ma anche così potresti sempre averla uccisa tu.»

«Ma diavolo, Corridan!» esplosi.

«Te la sei voluta» replicò. «Ora sei definitivamente sulla mia lista delle persone sospette.»

«Carino davvero!» commentai amaramente. «E dopo tutti i pasti che ti ho anche offerto!»

«Spiffera esattamente quel che ti ha detto» mi ordinò Corridan, guardandomi con insistenza poco piacevole.

Non potei fare a meno di dire la verità, anche se la cosa mi seccava moltissimo. Era compito suo scoprire che Netta era rientrata con altra gente, e non ricevere la notizia da me come regalo.

Mi ascoltò in silenzio, e quando ebbi finito il mio racconto mi parve pensieroso.

«Come vedi, la tua teoria del suicidio crolla» conclusi fissandolo. «Te l'ho sempre detto che Netta non si era uccisa.»

«Esatto» riconobbe «ma se lei non si è uccisa, tu potresti aver avuto una

ragione per far tacere Madge Kennitt per sempre. Non ci avevi pensato?»

Lo fissai a bocca aperta.

«D'altra parte, potrebbe sempre trattarsi di suicidio» proseguì. «Quei due potrebbero anche essersene andati, e lei potrebbe aver avuto tutto il tempo di uccidersi. Tutto dipende dall'ora in cui hanno lasciato l'appartamento.»

«Può dirtelo Julius Cole. Li ha visti anche lui.»

«Farò quattro chiacchiere anche con lui» disse Corridan, con aria seccata.

«Vuoi venire con me fino all'angolo?» lo pregai. «Vorrei controllare una cosa.»

Aprì la porta principale senza una parola, e insieme ci dirigemmo verso il viale dal quale era sbucata la Standard. Accesi un cerino, e fissai la piccola chiazza d'olio per terra. Evidentemente la Standard doveva essere rimasta ferma lì per un certo tempo.

«Guarda» dissi. «Mentre cercavo di chiamarti, una macchina è uscita da questo viale. C'è dell'olio, il che significa che dev'essere rimasta qui ferma per un certo tempo. Per puro caso, io so che quella macchina appartiene a Jack Bradley. Non ti dice niente?»

«Niente, tranne che a quanto pare tu ne sai molto più di me su questa faccenda» replicò Corridan. «Come fai a sapere che la macchina appartiene a Bradley?»

«L'ho letto nella mia sfera di cristallo» risposi.

«Non c'è bisogno che tu faccia lo spiritoso» disse secco. «Come fai a saperlo?»

«C'era Frankie al volante, e io so che è il tirapiedi di Bradley.»

«Sai proprio un sacco di cose!»

«E tu, sai qualcosa di Frankie?»

«È un po' che speriamo di mettergli le mani addosso, ma ci sfugge peggio di un'anguilla. Lo sospettiamo di molti furti, ma Bradley gli fornisce sempre un alibi a prova di bomba.»

«Pensi che sarebbe disposto anche a uccidere?»

«È disposto a tutto purché lo paghino bene» rispose, stringendosi nelle spalle.

Mentre tornavamo verso casa, gli domandai se avesse trovato qualche indizio nell'appartamento di Madge.

«Niente» disse.

«Ma proprio niente?» insistei, pensando al nome che avevo visto scritto nella polvere.

«No» ripeté.

Mi venne un'idea, mi scostai da lui, e mi precipitai nell'appartamento di Madge.

I due piedipiatti erano insieme, all'estremità della stanza, alla ricerca di impronte. Mi mossi così rapidamente che non si resero conto della mia presenza finché non raggiunsi il divano. Non c'era più la polvere, e non c'era più il nome scritto da Madge. Subito pensai a Julius Cole. Che fosse entrato mentre aspettavo Corridan? Non ebbi molto tempo per pensarci su, perché, a sua volta, Corridan si precipitò nella stanza, col viso scuro di rabbia. Mi allontanai dal divano e guardai in giro per la stanza.

«Ma che stai facendo?» mi chiese. «È inutile che tu ti dia da fare. Ora mi hai proprio seccato. Si può sapere perché sei entrato?»

Non gli volevo parlare del nome, e mi finsi imbarazzato.

«C'era un gatto qui, un enorme gatto» spiegai vagamente «e mi chiedevo se era ancora nella stanza.»

«Ma che diavolo c'entra il gatto?» Corridan mi fissò infastidito.

«Può darsi che l'assassino se lo sia portato via» risposi alzando le spalle. «Potrebbe sempre essere un indizio, ti pare?»

«Nessuno ha preso il gatto» tagliò corto Corridan. «È semplicemente chiuso nell'altra stanza. Hai altre idee brillanti?»

«Cercavo solo di aiutarti» risposi. «Che ne diresti di portarmi con te da Julius Cole?»

«Ci andrò da solo, e tu togliti dai piedi. E ora stammi a sentire bene, perché è l'ultima volta che ti avverto: gira alla larga da questa faccenda. È già una fortuna, per te, che io non ti accusi di omicidio, per il momento. Però controllerò la tua storia, e se qualcosa non quadra, ho intenzione di arrestarti. Mi dai veramente fastidio, perciò vattene.»

«Mi fai paura, credilo» ribattei, avviandomi alla porta.

11

Mentre attraversavo l'atrio del Savoy per prendere l'ascensore, incrociai Fred Ullman, giornalista di cronaca nera del "Morning Mail". Ci eravamo conosciuti a Londra durante la guerra, e mi aveva fornito del materiale per i miei articoli sulla vita criminale della metropoli.

Sembrò contento di vedermi quanto lo ero io.

«C'è proprio il tempo di bere qualcosa» disse dopo che ci fummo scambiati i soliti saluti, e ci fummo spiegati a vicenda il perché della nostra pre-

senza al Savoy a quell'ora di notte. «Non desidero far tardi, perché domani mi aspetta una giornata pesante, perciò lascia perdere le tue solite gare a chi beve di più.»

Promisi che non l'avrei fatto, passammo nel salotto, ordinammo i whisky e ci mettemmo a sedere.

Ullman non era cambiato molto dall'ultima volta che ci eravamo visti. Era alto, dinoccolato, e la sua caratteristica principale erano le borse sotto gli occhi.

Dopo la solita chiacchierata sul tempo passato e sui comuni amici, gli domandai se per caso il nome Jacobi significasse qualcosa per lui.

«Perché me lo chiedi?» rispose sorpreso. «Un paio di mesi fa quel nome era su tutti i giornali inglesi. L'hai appena letto?»

Annuii. «Ho sentito un tizio chiacchierare e citare quel nome; così mi chiedevo se per caso non mi fosse sfuggito qualcosa di importante.»

«Be', non hai perso molto» disse Ullman «e poi la faccenda è ormai completamente sepolta.»

«Dimmi qualcosa» lo incitai. «Anche se si tratta di notizie superate, mi fa piacere essere al corrente.»

«D'accordo» disse sprofondandosi nella poltrona. «La faccenda cominciò durante la guerra, quando un magnate del teatro decise di fare quello che un sacco di altra gente ricca stava già facendo: comperare brillanti e altre pietre preziose, contro l'eventualità di un'invasione tedesca o l'inflazione o contro tutt'e due. Così, Hervey Allenby comperò anelli, braccialetti, collane, pietre sciolte; mercanzia facilmente trasportabile e di grande valore. Radunò gioielli per cinquantamila sterline. Siccome voleva quella roba a portata di mano, ne nascose parecchia nella sua casa di campagna. Gli acquisti erano stati tenuti segreti, ma, dopo quattro anni, circa tre mesi fa, la notizia di quel tesoro trapelò, in un modo o nell'altro, e la collezione fu rubata in un lampo.»

«Un bel colpo» commentai. Il nome di Hervey Allenby mi aveva fatto drizzare le orecchie. «E dove si trova questa casa di campagna?»

«A Lakeham nel Sussex, subito fuori Horsham» rispose Ullman. «Mi recai là per occuparmi del furto. Il posto è piccolo, ma attraente, e la casa di Allenby è a circa mezzo chilometro dal villaggio. Fu davvero un bel colpo. La casa era piena di campanelli d'allarme e di cani da guardia, perciò il ladro doveva essere un esperto. La polizia fu subito convinta che c'era solo un uomo capace di un simile lavoro: un certo George Jacobi.»

«Allora la polizia conosceva Jacobi?»

«Oh sì, era uno dei ladri più in gamba di Londra, e aveva scontato parecchie pene per furti di gioielli. Ricordi Corridan? Fu lui a occuparsi del furto. L'abbiamo maltrattato parecchio con la stampa, ma il fatto è che a nessuno di noi piace Corridan. È troppo pieno di sé, e pensammo che quella era la nostra occasione per rimetterlo a posto. Sospettò Jacobi fin dall'inizio, ma quello aveva un alibi tanto solido che lui non ebbe mai la minima speranza di mettergli le mani addosso.»

«Che alibi?»

«Disse di aver trascorso tutta la notte del furto giocando a poker al Blue Club. I camerieri e la guardarobiera giurarono di averlo visto arrivare, Jack Bradley e altri due giurarono che era rimasto a giocare con loro tutta la notte. Naturalmente nessuno di quegli individui è un testimone attendibile, ma erano troppi, e la polizia sapeva che il caso non avrebbe resistito in tribunale, perciò Jacobi fu lasciato libero e si cercò altrove.»

«Senza risultati?»

«Niente di niente. Doveva essere stato sicuramente Jacobi. Corridan disse che la cosa non lo preoccupava, visto che prima o poi i ladri avrebbero messo sul mercato la merce rubata e lui possedeva un'esatta descrizione di ogni pezzo. Al momento buono sarebbe riuscito a pizzicarli.»

«Già, è il tipo da fare un'affermazione del genere. C'è poi riuscito?»

«No, sul mercato non è ancora comparso un bel niente» rispose Ullman. «Certo, c'è ancora tempo, a meno che non abbiano portato tutto fuori d'Inghilterra. Uno di questi giorni si potrebbe riaprire il caso, e allora avremo i titoloni per la prima pagina. Il guaio è stato che Corridan era un po' troppo sicuro di sé, e i ladri un po' troppo furbi.»

«E di Jacobi, poi, sai dirmi altro?»

«Fu assassinato. Un mese dopo il furto, venne trovato in una stradina secondaria, con un proiettile nel cuore. Nessuno udì il colpo, e la polizia pensa che sia stato ucciso in qualche casa, poi gettato giù da una macchina. Non hanno la minima idea di chi sia l'assassino e penso che non riusciranno mai a trovarlo. La cosa sarebbe passata senza chiasso se non avessero trovato, nascosto nel tacco di una delle scarpe di Jacobi, uno degli anelli di Allenby. La polizia allora è tornata subito da Bradley, ma lui non ha parlato. La faccenda si è fermata qui, senza ulteriori sviluppi.»

«Nessun indizio, dunque?» domandai, accendendomi una sigaretta e porgendogli il pacchetto.

Ullman prese una sigaretta e l'accese a sua volta. «C'era un indizio importante, ma non è servito a nulla. Il proiettile che uccise Jacobi aveva una

speciale filettatura, e la polizia riconoscerebbe immediatamente la pistola, se potesse metterci le mani sopra. Gli esperti dicono che il colpo è stato sparato da una Luger tedesca e per un certo tempo sospettarono che qualche militare americano fosse implicato nella faccenda.»

Immediatamente pensai alla Luger che avevo trovato nell'appartamento di Netta. Chissà se era quella l'arma che aveva ucciso Jacobi.

«Non hanno trovato l'arma?» domandai.

«No, e scommetto che non la troveranno mai. Secondo me, erano in due gli implicati nel furto. Probabilmente, Jacobi fece il lavoro, mentre l'altro agiva nell'ombra, dirigendo le operazioni, e forse avrebbe dovuto anche liberarsi del malloppo. Credo che i due abbiano litigato sulla divisione, e che il secondo abbia ucciso Jacobi. Perciò ora aspetta che venga il momento opportuno per vendere il tutto. Anche Corridan è di questa opinione. Be', ora me ne vado, dovrei già essere a letto da un pezzo.» Si alzò. «Anche se non stimo molto Corridan come uomo, devo dire che è molto efficiente e non mi sorprenderebbe che riuscisse a trovare i gioielli» concluse stringendomi la mano e salutandomi.

Ritornai in camera, indossai la vestaglia, e mi sedetti in poltrona a meditare.

Per puro caso ero venuto in possesso di quella che doveva essere la chiave dell'enigma.

Corridan naturalmente non sapeva che Jacobi avesse a che fare con la morte della ragazza nell'appartamento di Netta, né col suicidio di Anne, né con la morte di Madge Kennitt. Se avesse letto il nome di Jacobi nella camera di Madge, avrebbe capito ogni cosa ancora prima di me.

Ma ora io avevo in mano la chiave del problema, anche se non riuscivo ancora a trovare il legame fra l'uccisione di Madge e gli altri avvenimenti, visto che Jacobi era stato a sua volta ucciso da tempo.

Ripensandoci, ora ero sicuro che Netta fosse implicata in un modo o nell'altro con il furto di Allenby. Il fatto che possedesse un anello della collezione era già sospetto, ma che sua sorella possedesse una casa vicino al luogo del furto e che poi Jack Bradley mi controllasse a vista, questi due fatti sembravano togliere ogni dubbio.

Che dire poi della Luger nascosta nel suo vestito? Chissà se Corridan l'aveva collegata alla morte di Jacobi e per questo mi dava la caccia, o se invece l'arma non aveva niente a che fare con tutta la faccenda? Ecco quanto dovevo scoprire, e anche alla svelta.

Accesi una sigaretta e cominciai a passeggiare per la camera. Ero certo

di avvicinarmi alla soluzione dell'enigma, ma mi occorrevano ancora alcune informazioni.

Dovevo riferire a Corridan ciò che avevo scoperto? Anche questo dilemma mi preoccupava, ma visto come mi aveva trattato non mi sentivo affatto ben disposto. La soluzione migliore sarebbe stata riuscire a risolvere il caso, poi andare da lui e riferirgli dall'a alla zeta come si erano svolte le cose.

Esitai, poi decisi di concedermi ancora una settimana. Se entro quel periodo non fossi riuscito a concludere nulla, mi sarei recato da Corridan e gli avrei riferito le notizie in mio possesso, lasciando a lui ogni ulteriore decisione.

A questo punto andai a letto, spensi la luce, e in tre minuti la mia coscienza, tranquillizzata, mi permise di dormire.

12

La mattina seguente, subito dopo le undici, andai a far visita a J.B. Merryweather.

Lo trovai seduto alla scrivania, occupato a non far niente, anche se, appena mi vide, tentò un debole sforzo per sembrare affaccendato.

«Salve» dissi prendendomi una sedia e mettendomi a sedere. «Notizie da Littlejohns?»

«Sì» rispose sistemandosi la cravatta e mettendosi a sedere più eretto. «Mi ha telefonato stamattina. È un brav'uomo e lavora seriamente.»

«Lo paga per questo, no?» osservai, offrendogli una sigaretta. «Che cosa le ha riferito?»

«Una cosa che mi pare strana e forse interessante per lei» rispose soffregandosi il naso rosso. «Sembra che la signora Brambee sia la sorella di George Jacobi, quel ladro di gioielli che fu assassinato circa un mese fa. Forse ne ha sentito parlare. Le interessa?» chiese, pieno di speranza.

Altro che se mi interessava! Ma finsi indifferenza e dissi, cauto: «Forse. A ogni modo, a questo punto qualsiasi informazione può essere utile. C'è altro?»

«Littlejohns è rimasto tutta la notte a fare la guardia alla casa. Dopo mezzanotte è arrivato un uomo in macchina e si è fermato dalla signora Brambee circa due ore.» Merryweather si interruppe per consultare un foglio di appunti. «La macchina era una Bentley nera e gialla, l'uomo era un tipo alto e ben piantato, ma Littlejohns non è riuscito a vederlo in viso per-

ché era buio.»

«Ha preso il numero della targa?»

«Certo, però il numero non corrisponde ad alcuna registrazione, ciò significa che si tratta di una targa falsa.»

«Be', come indizio non c'è male» notai, compiaciuto. «Non sarà una perdita né di tempo né di denaro se Littlejohns rimarrà dov'è.» Riferii a Merryweather della visita della signora Brambee al Blue Club. «Passi l'informazione a Littlejohns, potrebbe servirgli; e gli dica di darsi da fare con il conducente della Bentley. Voglio rintracciarlo. Nessun segno della presenza di una ragazza in quella casa?»

«No. Littlejohns penserebbe di fare una visita tra un giorno o due. Ha visto spesso la signora Brambee al villaggio e desidera che lei si abitui alla sua presenza, prima di questa visita. Conosce bene il suo mestiere, gliel'assicuro.»

«D'accordo» confermai alzandomi. «Se succede qualcosa, mi telefoni.»

Merryweather promise che l'avrebbe fatto, e io me ne andai.

Benissimo, ora sapevo chi era la signora Brambee e, in un certo senso, anche perché era legata al Blue Club. Le tessere del mosaico si sistemavano più rapidamente di quanto avessi ritenuto possibile.

Fermo sul marciapiede aspettavo un taxi, quando con una brusca frenata una macchina si fermò davanti a me. Per un attimo rimasi stupito: era la sconquassata Standard.

Frankie era al volante. Una sigaretta gli pendeva dall'angolo della bocca, e portava il solito berretto unto abbassato sugli occhi. Mi gettò un'occhiata cattiva che non mi piacque affatto.

«Bradley la vuole» disse con voce nasale. «Salga dietro e alla svelta.»

«Hai visto troppi film di gangster» risposi, riprendendomi. «Di' a Bradley che, se vuole, può venire da me qualche sera al Savoy; cercherò di essere fuori.»

«Salga dietro» ripeté Frankie, a voce bassa «e non chiacchieri tanto. Anzi, sarà meglio che venga senza tante storie.»

Considerai la proposta con maggiore attenzione. Forse, quello che Bradley aveva da dirmi meritava di essere sentito, e siccome non avevo niente da fare, al momento, potevo anche permettermi di rivederlo.

«Va bene, vengo» dissi, spalancando lo sportello. «Ma perché vuole vedermi?»

«Lo scoprirà da solo» rispose Frankie con una partenza da esperto che mi mandò a sbattere contro lo schienale.

«Che ne pensi di come ti ho seminato l'altro giorno?» domandai con fare amabile.

Si tolse la sigaretta di bocca, sputò fuori dal finestrino, e non rispose.

«E la prossima volta che cercherai di rompermi la testa con un manganello, te lo avvolgerò intorno al collo, e ci farò anche un bel nodo» proseguii con minore gentilezza.

«La prossima volta, il lavoro lo farò meglio» replicò con un tono di minaccia piuttosto convinto.

Tacqui fino a che non raggiungemmo Bruton Mews, poi ripresi: «Grazie per la corsa, ragazzino. Peccato che non ti abbiano insegnato niente di meglio, alla tua meravigliosa scuola.»

«Mi hanno insegnato un sacco di cose» rispose con un ghigno. «E ora si sbrighi, non ho tutto il giorno da perdere dietro un balordo come lei.»

Mi spinsi in avanti e lo afferrai per la nuca; poi lo trascinai giù dalla macchina e lo colpii tre o quattro volte con violenza sul naso. Alla fine lo lasciai andare.

Rimase seduto per terra, il viso ridotto a una maschera di sangue, il respiro sibilante. Doveva essere stata la peggiore esperienza della sua vita. Quando tentò di pulirsi la faccia con una manica aveva gli occhi pieni di lacrime. Sembrava un povero ragazzino che si era creduto un duro.

Lo afferrai per il bavero e lo rimisi in piedi.

«Su, Dillinger» dissi «andiamo da Bradley, e piantala con i tuoi atteggiamenti da gangster.»

Si mosse, pazzo di rabbia e di furore. Decisi di essere più attento in futuro: la prossima volta che ci saremmo incontrati, avrebbe certamente cercato di ficcarmi un coltello fra le costole.

Bussò a una porta all'estremità di un corridoio, l'aprì ed entrò.

Lo seguii e mi trovai in una grandissima stanza lussuosamente arredata. Un divano d'angolo era sistemato vicino alla finestra, e non mancava la cassaforte nera e metallizzata; c'erano pure alcuni schedari, un piccolo bar, e la solita imponente scrivania, accompagnata dall'altrettanto solita poltrona di pelle imbottita con lo schienale alto.

Vicino alla finestra c'era un uomo che indossava un elegante abito scuro. Aveva tantissimi capelli grigi. Quando si volse, notai che poteva essere sulla cinquantina, ed era bello, anche se in modo volgare. Aveva gli occhi grigi, freddi.

Ora me lo ricordavo, era Jack Bradley. L'avevo visto solo due volte precedentemente e circa due anni prima, ma notai che era invecchiato parec-

chio dall'ultima volta.

«Salve, Harmas» mi salutò, ma quando vide il viso di Frankie la sua espressione si indurì. «Ma non vedi cosa stai facendo?» sibilò nella sua direzione. «Non vedi che mi stai rovinando tutto il tappeto, col tuo naso?»

«È stata colpa mia» intervenni io, prendendomi una sigaretta. «Il suo ragazzino mi ha reso nervoso; credevo che fosse un duro, ma messo alla prova, mi ha deluso.»

Frankie contrasse le labbra, poi disse tre parole, di cui una oscena.

«Fuori dai piedi» urlò Bradley a Frankie, che uscì.

Mi accesi la sigaretta, presi una sedia e sedetti.

«Sarebbe meglio che si occupasse di quel ragazzino» osservai. «Gli occorre una mamma.»

«Lo lasci perdere» disse con uno sguardo gelido. «È di lei che voglio parlare.»

«Molto gentile» feci «mi piace parlare di me. Da dove cominciamo? Le piacerebbe sapere di quando, bambino, vinsi il premio di recitazione?»

«Può darsi che Frankie non sia un duro» replicò Bradley, chinandosi verso di me «ma io sì, e farebbe meglio a non dimenticarlo.»

«Oh Dio, che spavento!» esclamai. «Quasi quasi svengo.»

«L'ho semplicemente avvertita» tornò a dire Bradley, sedendosi alla scrivania. «Sta diventando troppo curioso, caro amico. L'ho cercata perché pensavo che due chiacchiere potessero essere utili, ma non vada a riferirlo subito al suo amico Corridan. Non sarebbe affatto salutare per lei.»

«Non si preoccupi di Corridan» lo rassicurai. «Abbiamo litigato. Allora, che c'è?»

Con molta calma prese un sigaro, lo accese e aspirò alcune boccate prima di rimettersi a parlare. Se la prendeva comoda, ma neanch'io avevo premura.

«Non mi piacciono i giornalisti americani troppo curiosi» cominciò. «Mi infastidiscono.»

«Davvero?» esclamai fingendomi interessato.

«Sta mettendo il naso in una faccenda che non la riguarda» continuò Bradley, calmo. «Le consiglio di smetterla.»

«Non c'è nessun male a dare consigli» dissi. «Ma cosa intende con la parola "faccenda"?»

«Non c'è bisogno che glielo spieghi» ripeté Bradley, con uno sguardo freddo e adirato «perché lo sa benissimo. Non sto scherzando, e le consiglio di tornarsene al suo paese. C'è un aereo che parte domani, e farebbe

bene ad approfittarne.»

«Ho un sacco di cose da fare in questo paese» risposi, scuotendo il capo. «Mi spiace di non poterla accontentare. Voleva vedermi soltanto per questo?»

Osservò il sigaro per un momento, poi riprese: «La sto mettendo in guardia, Harmas. Se non terrà il naso fuori da questa faccenda, si buscherà una bella lezione. So come siete voi giornalisti: quando vi fissate con una storia, è difficile persuadervi a rinunciare. Ho tutti i mezzi di persuasione necessari, ma non sono ansioso di usarli. Pensavo che forse avrei potuto convincerla a badare ai fatti suoi, in futuro.»

Spensi la sigaretta in un portacenere di rame che era sulla sua scrivania, e mi alzai.

«Stia a sentire, Bradley» dissi a mia volta, chinandomi verso di lui «l'ho ascoltata solo perché volevo vedere fino a che punto sarebbe arrivato. Lei e tutti gli altri grassoni come lei che vi siete arricchiti in tempo di guerra sfruttando il mercato nero, al mio paese siete considerati delle nullità. Ho girato parecchio, e ho incontrato dei veri duri, non dei fetenti come lei. Quelli che mi hanno mostrato i pugni sono finiti tutti in una cella o al momento servono da concime alla terra. Non mi fa paura, né lei, né il suo povero Frankie. Mi faccia vedere quanto vale, e le farò vedere quello che valgo io. Mi tenga Frankie alla larga; è troppo giovane per questi giochetti. Ma se me lo troverò ancora fra i piedi, farà una brutta fine, e lo stesso sarà di lei.»

Bradley mi lasciò finire. Il volto gli si era fatto rosso, e tamburellava con le dita sulla scrivania, ma per il resto era calmo.

«D'accordo, Harmas» replicò, stringendosi nelle spalle «se la pensa così... ma non dimentichi che io l'avevo avvertita.»

«Me lo ricorderò» dissi sogghignando «ma vedrà che io sarò più duro a morire di quanto non lo sia stata Madge Kennitt.»

«Non so di che cosa stia parlando» ribatté lui irrigidendosi. «Non ho mai sentito parlare di una Madge Kennitt. E ora se ne vada e giri alla larga. Questo club è chiuso per lei da questo momento in avanti. E badi ai fatti suoi o finirà male.»

13

Ritornando dal ministero dei Lavori Pubblici, dove mi ero procurato il materiale per il mio terzo articolo, incontrai Corridan.

Lo vidi affrettarsi lungo un marciapiede affollato, con espressione dura e la bocca tirata.

«Che aria da funerale!» esclamai, affiancandomi a lui.

Si voltò, ma continuò a camminare.

«Non ho mai incontrato un individuo come te» disse, allungando il passo, come se avesse voluto lasciarmi indietro. «Sembri un avvoltoio. Quando succede qualcosa, o qualcosa va male, arrivi tu.»

Avevo le gambe lunghe come le sue, perciò riuscii a stargli dietro con facilità.

«Cos'è che non va questa volta?» domandai con fare allegro.

«Se proprio ti interessa, quel Julius Cole è scomparso. È uscito dalla finestra della camera da letto ed è sparito l'altra sera, quando cercavo di entrare da lui.»

«Non lo biasimo» obiettai «specialmente dopo quello che è accaduto a Madge Kennitt. Avrà pensato che potrebbe capitare la stessa cosa anche a lui. Hai un'idea di dove sia andato a finire?»

«No, ma lo troveremo. Ho bisogno di interrogarlo. Ho fatto diramare un allarme generale in tutto il Regno Unito, perché me lo portino indietro. Non ci vorrà molto, ma è un incredibile spreco di denaro pubblico.»

«Non preoccuparti per quello» lo rassicurai. «Ci sono molte altre cose più gravi. Ciò che importa è ritrovarlo vivo.»

«Vorrei che la smettessi di drammatizzare tutto» borbottò Corridan. «Fai sembrare le cose peggiori di quanto non siano.»

«Dici?» replicai, stringendomi nelle spalle. «A proposito, come va il caso Jacobi?»

Perdette il passo e mi guardò attento. «E tu che ne sai?» chiese, rallentando l'andatura.

«Ho seguito la tua notevole ascesa verso la gloria e la fortuna» risposi con indifferenza. «Circa due mesi fa il tuo nome e il tuo volto erano su tutti i giornali, legati al caso Jacobi. Hai scoperto il malloppo?»

«Ci vorrà del tempo prima che salti fuori» rispose seccamente. «Come mai ti è venuto in mente adesso?»

«Sempre la mia sfera di cristallo. Mi è parso piuttosto strano che una parte della refurtiva fosse nascosta nel vasetto di crema di Netta. A proposito, perché non mi hai detto che l'anello era legato a un caso tanto sensazionale?»

«Non posso dirti tutto, no?» replicò Corridan sorridendo. «A ogni modo, sembri capace di scoprire un sacco di cose da solo.»

«Verissimo» annuii. «Saresti sorpreso, se ti dicessi fino a che punto so.»

«Cosa, per esempio?»

«Neppure io ti dico tutto. Uno di questi giorni ti farò le mie confidenze, e ci consoleremo a vicenda.»

Fece un gesto di impazienza, e si guardò in giro alla ricerca di un taxi.

«Ti sei chiesto se il caso Jacobi ha qualcosa a che vedere con Netta Scott e l'omicidio di Madge Kennitt?» domandai, mentre un taxi si stava muovendo verso di noi, in risposta a un gesto di Corridan.

«Passo il mio tempo a chiedermi se ci sono legami tra i vari casi di cui mi sto occupando» rispose asciutto, salendo in taxi. «Arrivederci, Harmas. Puoi lasciare tutta la faccenda tranquillamente nelle mie mani; anche se non lo credi, sono mani abbastanza esperte.»

Lo guardai allontanarsi, e proseguii in direzione del Savoy. Così Julius Cole aveva tagliato la corda. Non sarei rimasto sorpreso, se fossi venuto a sapere che l'avevano trovato a faccia in giù nel fondo di un canale.

Entrai al Savoy, chiesi se mi avevano cercato, e mi riferirono la telefonata di Crystal, che aveva proposto di vederci per bere qualcosa quella sera, e aveva lasciato un numero di telefono dicendo di farla richiamare.

Salii in camera e feci il numero. Rispose immediatamente.

«Salve, parla il suo innamorato americano dal Savoy Hotel» dissi. «Ho ricevuto la proposta e la ritengo eccellente. Dove e quando ci vediamo?»

«Venga a prendermi a casa mia» rispose, dandomi un indirizzo di Hertford Street.

«Mi pareva d'aver capito che stesse con suo padre... quello che imbalsama gli animali...»

«Oh, volevo solo scherzare» ridacchiò, posando il ricevitore.

Arrivai poco dopo le sette all'appartamento. Si trovava sopra un negozio d'antichità e, salite le scale coperte da un tappeto rosso, mi trovai in un ballatoio attrezzato a cucina.

La testa color grano di Crystal fece capolino da un uscio socchiuso, e lei mi soffiò un bacio.

«Entri là» mi disse accennando con il braccio nudo a un'altra porta. «La raggiungo in un istante.»

«Troppo» risposi pronto. «Entro qui.»

Si affrettò a richiudere l'uscio, e attraverso il legno disse che era in sottoveste e che non era abituata a ricevere i gentiluomini in quell'abbigliamento.

«E chi le ha detto che io sia un gentiluomo?» replicai, bussando all'u-

scio. «È questo genere di errori che mette le ragazze nei pasticci.»

Fece girare la chiave nella serratura, ma la sentii ridere.

«Vada in soggiorno e si comporti bene» mi ordinò.

«D'accordo» risposi, e passai nel soggiorno sprofondandomi in un grosso divano.

Al mio fianco c'era un tavolino con una bottiglia di whisky, una di gin, una di vermouth secco, un sifone per il seltz e uno shaker. Preparai due Martini e accesi una sigaretta sistemandomi in paziente attesa.

Crystal entrò poco dopo, avvolta in un'elegante vestaglia scarlatta, con un paio di pantofoline bianche, e un'espressione ansiosa sul volto.

«Eccomi» disse, sedendosi vicino a me. Mi accarezzò una mano e sorrise.

Era un capolavoro. Le offrii il Martini e alzai il mio bicchiere.

«Che possa conservarsi sempre così!» augurai, sorseggiando il Martini e trovandolo buono. «Sicché, la storia del padre era una bugia!»

«Non proprio. Ho un padre che fa l'imbalsamatore, ma non viviamo più insieme. Non ci sopportiamo a vicenda. Dico sempre ai miei amici che sto con lui così evito un sacco di noie, quando vogliono venire da me.»

«E come mai *io* sono stato invitato nel suo nido?» le domandai con un sorrisetto.

Mi guardò sbattendo le ciglia. «Be', se vuole saperlo, ho fatto dei progetti su di lei.»

«Mia madre dice che nessuna brava ragazza fa progetti sugli uomini.»

«E chi dice che io sia una brava ragazza?» disse di rimando, e posato il bicchiere mi gettò le braccia al collo.

Per cinque minuti fummo molto occupati, poi io le allontanai le braccia e la scostai da me.

«Oh tesoro, divertiamoci un po'» sussurrò posandomi la testa sulla spalla e sistemando il mio braccio attorno alla sua vita.

«Tra un po'» promisi «ma niente fretta. Ora devo dirti una cosa: ho visto Bradley, stamattina. Per certe ragioni, non gli piaccio, e non vuole più vedermi al club.»

Si mise a sedere indignata. «Perché?»

La costrinsi a riappoggiarsi alla mia spalla. «Pensa che io sia troppo curioso» risposi «ma a me non interessa; quindi, perché dovresti preoccupartene tu?»

«Non so se tornerò ancora al club se lui ha intenzione di trattarti a quel modo» commentò, arrabbiata. «Soltanto non saprei che altro fare. Non de-

sidereresti per caso tenermi con te? Ho sempre sognato una cosa del genere.»

«Ma non io» obiettai. «Faccio anche troppo a mantenermi da solo.»

«Va bene, d'accordo» sospirò. «Non sono proprio fortunata. Non credo che stasera andrò al club. Ho un pollo in frigorifero, possiamo mangiarlo e starcene insieme.»

«Splendida idea!»

«Tu rimani qui seduto e sta' tranquillo» soggiunse alzandosi. «Io vado a preparare la cena.»

Mi riempii il bicchiere, accesi la sigaretta e mi rilassai. Era piacevole guardarla girare per la casa.

Dopotutto, non sarebbe stata una cattiva idea quella di tenerla con me.

«Tesoro» cominciai «hai tenuto gli occhi e le orecchie aperti al club?»

«Oh sì, ma il guaio è che non sapevo cosa dovessi ascoltare. Però ho qualcosa da dirti.» Tacque per sistemare la tovaglia, poi si volse a guardarmi. «Oggi, nel pomeriggio, ero al club e uno strano individuo è venuto a cercare Bradley. Mi ricordava un po' l'uomo che ho visto con Netta... quello di cui ti ho parlato, quello della Bentley.»

«Vai avanti» la incitai, interessato.

«Non so se era la stessa persona, però aveva la stessa corporatura, e c'era in lui qualcosa di familiare che ha richiamato la mia attenzione. Era grosso, piuttosto grasso e biondo. Aveva un po' l'aria dell'invertito.»

«Aveva l'abitudine di scuotere il capo? L'hai per caso notato? E portava i capelli molto corti?»

«Lo conosci?»

«Ha l'aria di essere il mio vecchio amico Julius Cole» risposi. «E che cos'è accaduto?»

«Be', Bradley è uscito dall'ufficio, l'ha guardato, poi ha detto: "Che diavolo vuoi?". E l'uomo ha risposto: "Dovevo vederti, Jack, è una cosa importante". Bradley sembrava piuttosto seccato, ma l'ha accompagnato nel suo ufficio. Naturalmente non so quel che è accaduto là dentro.»

Spensi una sigaretta e ne accesi un'altra. «Pensaci bene. È accaduto qualcosa, dopo?»

«Ho visto Frankie entrare nell'ufficio di Bradley, poi uscire e andare in garage. È andato da Sam e gli ha detto qualcosa a proposito di andare in campagna immediatamente. Era furioso, ma non ricordo altro.»

«Ricordi già abbastanza» la rassicurai dirigendomi verso il telefono, alla ricerca del numero di Merryweather. Trovai il suo indirizzo privato, e lo

chiamai.

Rispose lui stesso.

«Sono Harmas» dissi. «Può mettersi in contatto subito con Littlejohns e dirgli di stare attento a un tizio che sta venendo a Lakeham?»

Merryweather rispose affermativamente, anche se la sua voce mi parve sorpresa. Mi chiese una descrizione, e io gli feci un chiaro ritratto di Julius Cole. «Probabilmente arriverà con una Standard» aggiunsi, e gli diedi il numero di targa. «Dica a Littlejohns di non perderlo di vista anche se dovrà trascurare la signora Brambee. Cole è importante, e poi penso che andrà a stare da lei. Lo chiamerà immediatamente?»

Merryweather promise di chiamare Littlejohns subito e riappese.

Crystal era rimasta in ascolto, con gli occhi spalancati per l'interesse.

«Sai che sei affascinante, quando assumi quel tono da uomo d'azione?» osservò. «Mi sembra di essere in un film con Humphrey Bogart.»

«E ti ricordi come si comportava Bogart con la Bacall?» chiesi muovendomi verso di lei.

«Non mi sembra che fosse molto educato» rispose ritirandosi di corsa.

L'afferrai e la baciai con violenza. Poi le chiesi se le era piaciuto.

«Per favore, di nuovo» fu la risposta.

Mi venne un'idea. «Dimmi, tesoro, hai mai incontrato al club un tizio di nome Jacobi?»

«Vuoi dire quello che è stato assassinato?» chiese scrollando il capo. «No, non lo conoscevo, ma conoscevo sua moglie Selma. Era una delle ragazze del club, prima di sposarlo. Era una ragazza molto buona, innamoratissima di George. Non l'ho più vista da quando l'hanno ucciso. Non so dove abiti. Volevo andare a trovarla, perché so che doveva essere molto abbattuta per la morte di George, anche se a mio parere lui non valeva gran che.»

«Selma Jacobi» dissi pieno di speranza. «Può darsi che anche lei c'entri, dopotutto.»

Crystal mi strinse con maggior forza. «Non potremmo dimenticare tutto per un momento?» pregò. «Non ti interessi di me neanche un po'. Ti preoccupi soltanto dei tuoi maledetti misteri.»

«Non sempre» dissi.

«Che ne diresti di fare qualcos'altro?» chiese premendo le sue labbra sulle mie.

Ubbidii.

14

Mi aspettavano all'uscita dell'appartamento di Crystal. Forse me l'ero voluta. Avrei dovuto stare in guardia, dopo la minaccia di Bradley; ma le due ore meravigliose passate con Crystal mi avevano annebbiato il cervello, e m'incamminai per la strada buia senza avere il minimo sospetto di quel che stava per capitarmi.

Accadde tutto così rapidamente, che ebbi appena il tempo di emettere un urlo strozzato, prima che qualcosa mi piombasse sulla testa facendomi precipitare nel nulla.

Quando rinvenni, ero sdraiato sul fondo di una macchina che correva piuttosto forte, con una coperta sulla testa e le spalle, e i piedi di qualcuno sul torace. La testa mi faceva male, e la coperta minacciava di soffocarmi.

Rimasi immobile cercando di rendermi conto di ciò che era accaduto. Probabilmente Bradley aveva attuato il suo piano per insegnarmi a badare ai fatti miei. Non ero in una posizione felice, mi chiedevo dove mi stessero portando e se avevano intenzione di farmi fuori. Con cautela mossi le mani; erano libere, e così pure i piedi. Chi mi aveva colpito doveva aver sottovalutato la durezza del mio cranio.

I piedi sopra di me si sollevarono, poi tornarono a ricadermi addosso, con violenza.

«Sta tranquillo, vero?» chiese una voce.

«Spero che tu non l'abbia colpito troppo forte, Joe» disse un'altra voce.

«No, no» rispose Joe. «Gli ho dato appena un pugno, e si riprenderà non appena gli farò una carezzina sulle orecchie.»

Strinsi i denti. L'idea non mi piaceva per nulla.

«Dovremmo essere arrivati» riprese la seconda voce. «Ehi, Bert, quanto tempo ci vuole ancora?»

«Ci siamo» rispose la prima voce. «Qui va bene, no?»

«Sì, va benissimo» confermò Joe.

La macchina rallentò, fece alcuni sobbalzi, e si fermò.

«Proprio un posto tranquillo dove nessuno ci potrà disturbare» confermò Bert.

Erano in tre, pensai. Bene, sempre meglio che quattro. Rimasi immobile, in attesa degli eventi.

Sopra di me si mossero delle scarpe pesanti; gli sportelli vennero aperti e si udì il rumore di passi sulla ghiaia.

«Tiralo fuori e sta' attento che non faccia il furbo» disse Bert. «Ecco, Jo-

e, prendilo tu. Ted e io faremo attenzione nel caso voglia reagire.»

«Spero che lo faccia» commentò l'uomo chiamato Joe. «Non mi piace pestare un sacco.»

Quel Joe cominciava a piacermi.

Gli altri due scoppiarono a ridere. «Buona!» esclamò Bert. «Io non sono di gusti così difficili; neppure Ted, vero Ted?»

«Muoio dalla voglia di suonargliele a quel bastardo» rispose Ted, allegro.

Delle mani mi afferrarono all'altezza dei fianchi e venni trascinato fuori della macchina. Andai a sbattere contro la terra dura, ma riuscii a non perdere i sensi. Rimasi immobile nell'attesa che qualcuno togliesse la coperta.

«Sei sicuro di non averlo picchiato troppo forte?» ripeté Ted. «È troppo tranquillo.»

«Non lo sarà più per molto» minacciò Joe. «Diamogli un'occhiata.»

La coperta venne strappata via e io potei sentire la fresca aria della notte sul mio viso. Con cautela guardai attraverso le palpebre socchiuse; vidi tre figure massicce che mi sovrastavano, il cielo, alcuni alberi e tanti cespugli.

«Accendi un fiammifero» borbottò Joe piegandosi verso di me «e diamogli un'occhiata.»

Contrassi i muscoli in attesa.

La debole luce tremolante illuminò i lineamenti volgari di Joe. Aveva l'aria di un pugile. Si chinò verso di me e mi afferrò il mento fra le dita d'acciaio. Non osai attendere altro: con uno scarto delle ginocchia mi spostai di lato e gli sferrai un violento calcio all'altezza del petto.

Fu come colpire un muro di mattoni.

Con un urlo di rabbia e di sorpresa indietreggiò.

Rapido mi misi sulle ginocchia.

Un'altra di quelle massicce figure si precipitò verso di me. Riuscii a evitarlo e lo colpii alla testa. Doveva essere un cranio fatto di pietra, il suo, perché quando lo raggiunsi sentii una violenta scossa lungo il braccio. Ora ero in piedi. Il terzo compare si era fatto sotto a testa bassa. Mi urtò a una spalla, facendomi indietreggiare. Ripreso l'equilibrio, schivai la sua sventola e lo colpii all'occhio con tutte le mie forze.

Non rimasi ad aspettare i risultati, ma girai sui tacchi, e cominciai a correre nell'erba alta.

Il prato si stendeva piatto per chilometri e chilometri; a parte i cespugli e qualche raro albero, non c'era alcun riparo. Sembrava che la mia unica possibilità di scampo consistesse nel correre e continuare a correre. Con i

gomiti ben stretti ai fianchi, mi gettai attraverso il prato, con la sola speranza di essere più in forma degli altri tre.

Bestemmie e imprecazioni mi inseguirono, poi il silenzio. Corsi finché udii la macchina partire e mi guardai alle spalle.

Invece di correrми dietro a piedi, avevano scelto la strada più facile, e mi inseguivano in macchina.

Nonostante l'erba alta, ero certo che in meno di due minuti mi avrebbero raggiunto.

Rallentai, ma non smisi di correre. Non volevo essere completamente senza fiato quando mi avrebbero raggiunto, ma non desideravo cadere nelle loro sgrinfie prima del necessario.

Ormai la macchina non era che a pochi metri di distanza; Joe e Ted erano aggrappati fuori, sul predellino. Non appena fui a portata di mano, balzarono giù e mi si precipitarono contro.

Schivai Joe e corsi in direzione opposta, mentre Ted si lanciava dietro di me. Rallentai, lasciai che mi giungesse vicino, poi mi gettai sulle ginocchia. Mi colpì con una ginocchiata, ma finì a testa bassa nell'erba. Prima che Joe fosse a tiro, mi ero già mosso, ma questa volta Bert aveva manovrato la macchina in maniera tale che mi trovai incastrato tra questa e Joe.

Mi volsi in attesa di Joe, che veniva verso di me imprecando e agitando le braccia. Mi buttai sotto, e lo colpii con violenza sul naso, facendolo indietreggiare.

Ma non potevo continuare così per molto; alla fine, mi avrebbero preso e sarei stato tanto stanco che mi avrebbero avuto completamente nelle loro mani. Un grosso albero alcuni metri più avanti mi fece decidere. Schivai Bert, che avanzava ondeggiando, corsi verso l'albero, e mi ci appoggiai con le spalle, in attesa.

Ebbi il tempo di guardarmi in giro; non c'erano né case né altre costruzioni, né potevo vedere intorno fari che indicassero la presenza di una strada principale. Sembrava di essere nel deserto.

I tre vennero avanti tutti insieme e si piazzarono davanti a me: Bert a destra, Ted a sinistra e Joe al centro.

«Senti, tu» cominciò Joe facendosi più vicino «adesso prenderai un sacco di botte e poi lascerai l'Inghilterra, altrimenti te le daremo un'altra volta e continueremo a farlo finché non ti deciderai a partire, chiaro?»

«Chiarissimo» risposi fissandoli «ma poi non date la colpa a me, se finirete male. Di solito non combatto con gente inferiore a me per forza e peso. È contro i miei principi.»

«Buona questa!» esclamò Joe ridendo. «Ma non preoccuparti, sappiamo badare a noi stessi. Piuttosto, sei tu che stai per prenderle.»

Ebbi la spiacevole sensazione che non sbagliasse di molto.

«Avanti, Joe» gli fece premura Ted «quando avrai finito tu, allora sarà il mio turno.»

«Avrai ben poco da fare, quando avrò finito» blaterò Joe, preparandosi a colpire.

Poi si lanciò a testa avanti, i denti stretti in un ghigno. Era attraente come un gorilla e due volte più pericoloso.

L'attesi all'ombra dell'albero contento di avere la luna alle spalle.

«Non metterci tutta la notte» lo incitò Ted, in tono impaziente.

«Non fargli premura» dissi, agitando le braccia e lanciandomi verso Joe, che imprecò, fece alcuni passi indietro, poi si gettò di nuovo in avanti, col sinistro teso verso la mia testa. Evitai il colpo, e lo centrai alle costole e alla mascella. Indietreggiò con un grugnito e si ributtò in avanti. Un sinistro mi sfiorò l'orecchio, mentre il mio destro lo raggiungeva alla gola e lui finiva disteso sulla schiena.

Mi soffiai sulle nocche e tornai ad appoggiarmi all'albero, fissando Ted.

«Tocca a te» dissi. «Lo stesso trattamento senza favoritismi e senza perdere tempo.»

Ted e Bert guardarono Joe a bocca aperta, poi insieme si precipitarono contro di me.

Colpii Bert al naso, ma un pugno di Ted mi fece traballare i denti. Bert mi fu di nuovo addosso e mi sferrò una gragnola di pugni per tutto il corpo. Riuscii a stento a liberarmi di lui, e lo colpii di sinistro due volte sul grugno. Ted si fece avanti, colpì di destro e io risposi di sinistro. Poi una luce mi esplose in testa e mi sentii mancare.

Mi ripresi quasi subito. Ero sdraiato a terra e qualcuno scalciava violentemente nelle mie costole. Rotolai via, cercando di rimettermi in piedi, ma un altro calcio mi mandò lungo disteso.

«Lasciatemelo» sbraitò Joe, selvaggiamente.

Ebbi il tempo di vederlo precipitarsi su di me con un salto. Feci in modo di spostarmi di fianco, e lo afferrai per i piedi. Cercò di liberarsi, ma non mollai la presa. Gli torsi un piede e mi ci buttai addosso con tutto il mio peso. Ebbi la soddisfazione di udire l'osso spezzarsi, e l'urlo di dolore di Joe; poi, una mano mi afferrò per i capelli, un pugno mi raggiunse al mento, mi sollevò in aria, e precipitai sull'erba senza fiato.

Ero pazzo di rabbia e cercavo di alzarmi, ma mi mancavano le forze.

Caddi bocconi, un violento peso mi si precipitò sopra, e io giacqui immobile. Pur sapendo quello che sarebbe seguito non potevo fare nulla per fermarli o difendermi.

Mi picchiarono sistematicamente in due: quando uno era stanco, l'altro gli dava il cambio. Ebbi l'impressione che continuassero per molto tempo. Io non potevo far altro che prenderle, e le presi tutte.

15

Crystal stava dicendo: «Può sembrarle strano che io abbia sposato un tal disastro, ma non ha sempre avuto un aspetto del genere. Quando ci incontrammo la prima volta, era quasi bello.»

Aprii gli occhi, notai che riuscivo a vedere a stento, e fissai il soffitto.

C'era odore di disinfettanti e di fiori, nella camera. Mi sembrava di essere stato schiacciato da un rullo compressore, ma il letto era morbido.

Una voce femminile disse: «Può stare qui per un po', signora Harmas. Potrebbe tornare in sé da un momento all'altro, ma non lo ecciti.»

«Oh, siamo sposati da tanto tempo, ormai» replicò Crystal con leggerezza. «Non si eccita più quando mi vede, sfortunatamente.»

Una porta si chiuse, e Crystal, molto bella in un abito a scacchi blu e bianchi e un turbante bianco, apparve nella mia visuale. Si prese una sedia e cominciò a sistemare la borsetta sul comodino.

Tirai fuori un braccio, e la pizzicai. Fece uno strillo, e balzò in piedi.

«Ho ripreso conoscenza» annunciai.

«Oh, tesoro, mi hai spaventata» esclamò «e poi non dovresti fare cose del genere. Non è serio.» Mi prese la mano e me l'accarezzò con occhi adoranti. «Mi sono preoccupata tanto per te, tesoro, non ne hai idea. Ero addirittura terrorizzata.»

«In realtà eravamo in due» dissi, stringendole la mano. «Anch'io ero terrorizzato.»

«Oh, Steve, ho paura di essere innamorata di te» riprese inginocchiandosi al mio fianco e strofinando il mento sulla mia mano. «Cosa hanno fatto alla tua povera faccia?»

Con uno sforzo mi misi a sedere sul letto, trafitto da un dolore violento, e gettai un'occhiata per la camera. Era chiaramente una camera privata di ospedale. Mi lasciai cadere indietro con disgusto.

«Come sono arrivato qui?» chiesi. «E come mi hai trovato?»

«Tesoro, non agitarti» disse, sprimacciando il cuscino. «Un signore mol-

to gentile e molto premuroso mi ha telefonato. Ti ha trovato in Wimbledon Common, ha scoperto il mio numero di telefono nel tuo portafogli, e ha chiamato sia me che l'ambulanza, e ora siamo qui. Ma dimmi, Steve, che cosa è accaduto? Chi ti ha fatto questo?»

Mi fece una delicata carezza e sogghignai.

«C'è stato un pestaggio» risposi. «Alcuni individui mi hanno rapito e questo è il risultato.»

«Ma perché l'hanno fatto?» volle sapere Crystal, spalancando gli occhi. «Sei un così bravo ragazzo! Hai forse detto qualcosa che li ha seccati?»

«Evidentemente, devo averlo fatto» risposi. Avevo deciso di non riferirle che Bradley era il responsabile di tutto. «E cos'è questa storia della "signora Harmas"?»

«Mi hai sentito?» disse imbarazzata. «Sai, era l'unico modo per venirti a trovare. Non sarai mica arrabbiato, vero? Potremo sempre divorziare quando sarai guarito.»

Cercai di sorridere, ma avevo i muscoli troppo rigidi.

«Per me va benissimo» dissi. «Se fossi il tipo "matrimoniabile", non potrei fare una scelta migliore di te... ma non lo sono.»

«Che espressione! "Se fossi il tipo 'matrimoniabile'"» commentò offesa. «Può anche darsi che tu mi debba sposare.»

«Non essere volgare» mi affrettai a replicare. «Piuttosto, dimmi, da quanto tempo sono qui?»

«Due giorni.»

Agitai le braccia e le gambe. Dopo la prima fitta di sofferenza si mossero abbastanza facilmente. «Be', non intendo fermarmi oltre. Voglio alzarmi e andarmene.»

«Non farai una cosa simile» disse Crystal con fermezza. «È inutile parlare di alzarti finché non stai bene.»

«Va bene, ne discuteremo quando non ci sarà altro argomento di conversazione» confermai. «La polizia è al corrente di quello che mi è accaduto?»

«Mi spiace, ma lo sanno» rispose, annuendo. «Vedi, in segreteria hanno registrato il tuo arrivo, e da quando sei qui un robusto poliziotto è sempre rimasto seduto vicino al letto. Sono riuscita a convincerlo a uscire solo un momento, questa volta, ma è sempre lì fuori.»

«Probabilmente vuole una dichiarazione» dissi. «Sarà meglio che tu me lo mandi dentro. Non bisogna far aspettare la legge.»

La sua espressione si fece incerta. «Quel tizio mi preoccupa, non crede

che siamo sposati.»

«Il che significa che è un buon poliziotto; ma riuscirò a convincerlo. Digli di entrare, tesoro, e stai qui; la tua presenza mi fa piacere.»

«Davvero?» chiese illuminandosi. «Ne sono tanto contenta. Cominciavo a pensare di esserti di fastidio.» Si chinò in avanti e mi baciò teneramente.

«Fai entrare il poliziotto, amore, altrimenti ti trascino a letto.»

«Non avresti bisogno di trascinarmi» rispose dirigendosi alla porta.

Udii delle voci maschili, poi Corridan entrò, seguito da Crystal, che pareva spaventata.

«Non sono stata io a dirgli di entrare» disse subito lei. «Era fuori con l'altro uomo.»

Corridan si fece avanti e rimase a fissarmi. Un sorriso leggero gli illuminava il volto duro. Era la prima volta che mi pareva veramente contento.

«Bene, bene» celiò, fregandosi le mani «ti hanno proprio sistemato.»

«Cosa vuoi?» chiesi in malo modo. «Sei l'ultima persona che desideravo vedere.»

Si prese una sedia, e sedette, fissandomi attentamente.

«Appena ho sentito la notizia non ho potuto fare a meno di venire. Mi sei capitato tra i piedi troppe volte come un avvoltoio quando ero nei pasticci, e adesso tocca a me.» Sprizzava allegria da tutti i pori. «E chi è la signora?»

Crystal, alle sue spalle, mi faceva cenni disperati, ma io finsi di ignorarli.

«È una mia cugina di secondo grado» risposi «forse anche di terzo, non sono mai riuscito a scoprirlo. Crystal, tesoro, quest'uomo così orrendo è l'ispettore Corridan. Lavora a Scotland Yard, e sai cosa intendo per "lavora".»

Il radioso sorriso di Corridan parve offuscarsi. «L'ultima volta che la vidi» obiettò stizzosamente «era in camera tua al Savoy, e mi dicesti che era la figlia del cameriere del piano.»

«Il che non significa che non possa essere mia cugina in secondo o in terzo grado» gli feci notare, sorridendo a Crystal che pareva spaventata. «Non permettere che l'ispettore ti renda nervosa. Senza la parrucca e i denti falsi è un bravo ometto.»

Il sorriso di Corridan scomparve, sostituito da uno sguardo freddo. «Mi pare che tu stia esagerando, Harmas» disse con rabbia.

«Non te la prendere, amico» replicai. «Non sono nelle condizioni più adatte per litigare.»

Crystal sedette in un angolo, composta.

«Lasciamo perdere gli scherzi» disse Corridan piegandosi verso di me. «Chi ti ha conciato così?»

«Ho litigato con un nano» risposi chiudendo gli occhi.

Crystal sogghignò, tossì, e si schiarì la gola. Corridan sembrava seccato.

«Senti, Harmas, il tuo atteggiamento non va, hai causato un sacco di guai e noi vogliamo sapere cosa c'è dietro questa faccenda.»

«Te l'ho già detto» spiegai pazientemente. «O perlomeno, questa è la mia storia, e non ho intenzione di cambiarla. Non ho lamentele da fare e pagherò le spese dell'ospedale. Davvero non voglio che un esercito di piedipiatti debba venire qui a chiedere questo e quello.»

«Sei stato aggredito» cominciò agitandosi sulla sedia «e la cosa riguarda la polizia. Quindi è tuo dovere sporgere denuncia.»

«E io invece non intendo fornire alla polizia dell'altro lavoro» ribattei seccato. «È una faccenda personale, e non desidero che tu o i tuoi ragazzi ci mettiate il naso.»

Corridan mi studiò per un momento, poi si strinse nelle spalle. «D'accordo» decise «se la pensi così non c'è altro da aggiungere. Se non intendi sporgere denuncia, io me ne lavo le mani.» Respinse la sedia e si alzò. «Mi pare di averti già avvisato di girare alla larga da questa faccenda, però sembra che ci sia qualcun altro che abbia tentato di convincerti. Se però questa storia è legata all'uccisione della Kennitt, allora devi dirmelo, o ne pagherai le conseguenze.»

«Ne pagherò le conseguenze, se occorre» ribattei sprezzante.

«Ma c'entra o no l'affare Kennitt?» sbuffò Corridan.

«Non lo so. Quelli che mi hanno pestato non mi hanno lasciato né il nome né l'indirizzo.»

«Così, non è stato un nano, eh?»

«Certo, erano una dozzina e che botte ci siamo dati. Alla fine loro chiedevano pietà...» Tacqui, vedendo che Corridan usciva dalla camera furibondo.

«Non avresti dovuto trattarlo così» esclamò Crystal, tornando verso il mio letto. «Potrebbe causarti delle grane.»

Allungai un braccio e la feci sedere vicino a me.

«Non preoccuparti, tesoro» la calmai. «Quel tizio è abbastanza innocuo, ma un po' testone.»

«Non mi piace» sentenziò, appoggiando il capo alla mia spalla. Mi fece male, ma ne valeva la pena.

Alcuni minuti dopo giunse un'infermiera. Crystal l'aveva udita arrivare e stava in piedi vicino alla finestra, cercando di apparire indifferente pur senza riuscirci molto. L'infermiera la pregò di andarsene per lasciarmi riposare, poi, quando Crystal fu uscita, mi prese il polso, mi passò qualcosa sulle ferite e mi disse di dormire.

Strano a dirsi, non ebbi bisogno di eccessivi incoraggiamenti e non mi svegliai fino al tramonto. Mi sentivo meglio, perciò raggiunsi lo specchio appeso alla parete e mi esaminai il volto con un miscuglio di sensazioni.

Certamente, ero in condizioni peggiori di quanto credessi. Avevo due occhi pesti, la radice del naso nera e gonfia, due grossi lividi spiccavano sugli zigomi e l'orecchio destro era gonfio. I tre compari avevano fatto proprio un bel lavoro: anche il corpo era difatti coperto di lividi e tutto dolorante. Però non avevo fratture.

Tornai a letto, mi sdraiai e decisi che tra un giorno o due sarei stato di nuovo in grado di fare una bella sorpresa a Bradley.

Udii dei passi, e qualcuno bussò alla porta.

«Avanti» dissi, mettendomi a sedere.

La porta si aprì e io rimasi a bocca aperta. Piccolo e incerto, sulla porta c'era Littlejohns.

«Diavolo!» esclamai. «Cosa la porta qui?»

«Buona sera, signor Harmas» disse con la voce triste. Sistemata la bombetta sul cassettone, si fece più avanti. «Mi spiace molto trovarla in queste condizioni» aggiunse, visibilmente colpito dal mio aspetto. «Spero che si stia rimettendo...»

«Lasci perdere» lo interruppi. «Piuttosto si sieda e si metta comodo. La credevo a Lakeham.»

«C'ero, signore» disse, mettendosi a sedere e sistemando i pantaloni sulle ginocchia in modo da evitare che si stropicciassero. «Almeno, c'ero fino al pomeriggio d'oggi.»

Vedevo che non era a suo agio e gli offrii le sigarette.

«No, grazie, non fumo.» Mi guardava con espressione triste, tormentandosi l'estremità dei baffi.

«Deve riferirmi qualcosa?» chiesi, incerto sul motivo della visita.

«Non esattamente» rispose, tamburellando sulle ginocchia. «Non ha ancora parlato con il signor Merryweather?»

«No. Perché, c'è qualcosa che non va?»

Littlejohns si passò una mano fra i capelli, con fare molto preoccupato. «Il fatto è, signore, che il signor Merryweather ha rinunciato al suo caso.»

«Ma che diavolo sta dicendo?» esclamai.

«Vede, signore, il signor Merryweather aveva sempre considerato il suo incarico fuori dal nostro normale genere di lavoro; ma l'aspetto, diciamo, pecuniario, l'aveva tentato. Naturalmente, ora che è stato minacciato, non ritiene più opportuno continuare.»

«Minacciato?» ripetei, attento.

«Sembra che due uomini gli abbiano fatto visita ieri mattina. Erano due tipi decisi e gli hanno detto che se non avesse subito smesso di lavorare per lei, l'avrebbero sistemato in quattro e quattr'otto.»

Accesi una sigaretta, pensando che Bradley non perdeva tempo.

«Vuole dire che Merryweather si è spaventato alle loro minacce?»

«Dovevano essere molto decisi» si affrettò a spiegare Littlejohns, apparentemente ansioso di giustificare la mancanza di coraggio di Merryweather. «Gli hanno sfasciato la scrivania, gli hanno detto che l'avevano pestata e che avrebbero fatto altrettanto con lui. Non è più giovane e ha una moglie cui pensare. Non posso dire di biasimarlo per aver rinunciato, e spero, signore, che anche lei la pensi allo stesso modo.»

Aveva un'espressione così accorata e solenne che scoppiai a ridere. «D'accordo» dissi sorridendo. «Devono averlo spaventato a morte e non lo biasimo affatto. Ma come mai è venuto lei a dirmelo? Che cosa gliene importa?»

Littlejohns si tirò i baffi. «Mi spiace moltissimo rinunciare a questo incarico» rispose. «Veramente molto. Vede, mi è sempre piaciuto il brivido, ma finora il lavoro mi ha deluso. Il signor Merryweather non ne ha molto, e per di più si tratta dei soliti casi di divorzio, niente affatto interessanti. Mi dà fastidio spiare le coppie sposate, ma devo fare quel lavoro; non sono più giovane e non è facile trovare un impiego. Pensavo di doverle spiegare la mia posizione, signore. Spero che mi perdonerà se le faccio perdere tanto tempo. Quello che intendevo proporle» e qui si fermò imbarazzato «ehm... sarebbe che io continuassi a occuparmi del caso. Sarei contentissimo di farlo anche per molto meno, e il signor Merryweather non ha niente per me, al momento. Mi paga solo quando lavoro per lui. Così ho pensato che potevo offrirle direttamente i miei servigi e, se non lo desidera, spero che non ci sia niente di male ad averglielo accennato.»

«Ma se hanno minacciato Merryweather, nella minaccia è compreso anche lei» gli feci osservare meravigliato.

«Non mi lascio intimidire dalle minacce» replicò con calma. «Le garantisco che mi lasciano indifferente. Resto al suo servizio, se ancora mi vuo-

le.»

Gli sorrisi con profonda simpatia. «Certo, vada pure avanti. Le stesse condizioni la soddisfano?»

Mi guardò, meravigliato a sua volta. «Veramente, signor Harmas, io sarei anche disposto...»

«La pagherò quanto pagavo il signor Merryweather, e lasciamo perdere» dissi con fermezza. «Non commetta errori, e il denaro sarà suo. C'è un sacco di cose, a proposito di questa faccenda, che non ho detto al suo principale e che dirò a lei; poi deciderà se continuare il lavoro.»

«Grazie, signore» fece Littlejohns, illuminandosi. «Ma c'è una cosa che devo dirle prima; ho visto la signorina con i capelli rossi. È passata a prenderla, l'altra notte sul tardi, la Bentley nera e gialla. L'ho vista bene; si è diretta verso Londra, però non ho potuto seguirla.»

«Forse ha deciso di venire a Londra» dissi «ma continui a tenere d'occhio quella casa ancora per un po'. Adesso, stia a sentire quello che le devo dire.»

Gli raccontai tutta la storia evitando i particolari relativi all'uccisione di Madge Kennitt; gli dissi di Jacobi, di Selma, sua moglie, di Bradley e della visita di Julius Cole al club.

«Sono molto contento che mi abbia riferito tutto questo, signore» disse alzandosi. «Penso di avere qualcosa per lei a giorni. Preferirei non discuterne ora, ma una cosa che mi ha appena riferito mi ha dato lo spunto che cercavo. Mi farò vivo molto presto.»

«Ehi» feci, mentre lui prendeva il cappello e si dirigeva verso la porta. «È arrivato a Lakeham, Julius Cole?»

«È arrivato tre sere fa e sta con la signora Brambee» rispose aprendo la porta. «Le riferirò qualcosa molto presto.»

Non rimase ad ascoltare le mie raccomandazioni.

16

Due giorni più tardi, ancora notevolmente livido e malconcio, ma pieno di vigore, ritornai al Savoy.

Crystal era là a darmi il benvenuto. La camera traboccava di fiori, una bottiglia di champagne era al fresco in un secchiello, e con una banda l'atmosfera tipica del ritorno sarebbe stata completa.

«Tesoro!» esclamò, buttandomi le braccia al collo e facendo del suo meglio per strangolarmi. «Bentornato!»

«Stai calma» risposi, allontanandola. «Ho bisogno di dare un'occhiata alla posta, perché manco dalla circolazione da quattro giorni e avrò senz'altro qualcosa da fare subito.»

«Ma avrai un sacco di tempo per questo!» disse. «Non sei contento di vedermi? Non mi hai neppure baciato!»

«Eccoti servita» replicai abbracciandola «e ora, siediti e stai tranquilla per un momento.»

«Ti amo, Steve, nonostante quella tua faccia malconcia» proseguì sedendosi «però vorrei che tu fossi un tipo più romantico.»

«Sei gentile a chiamarla faccia» obiettai guardandomi sogghignando allo specchio. «Mi spiace essere il tipo sbagliato; forse faresti meglio a metterti in contatto con Frank Sinatra, se è così che la pensi.»

Scrollò il capo con fare disperato. «Almeno non ho rivali» disse. «Questo è l'unico vantaggio che ha una ragazza a stare con un pesce morto come te.»

«Uno di questi giorni, quando avrò tempo, ti dimostrerò che anch'io ho sangue e non acqua nelle vene» conclusi sorridendole.

Presi la posta e la scorsi; trovai la lettera di Merryweather, piena di scuse, ma molto decisa nel rinunciare all'incarico. C'era anche un biglietto di Corridan: si congratulava della mia guarigione e tornava a raccomandarsi, visto che ero ancora vivo per pura fortuna, di non mettere il naso in una faccenda che chiaramente non mi riguardava. Lo gettai nel cestino della carta straccia. Il resto della posta veniva dall'America e necessitava della mia attenzione immediata.

Feci uscire Crystal promettendole che ci saremmo incontrati quella sera, poi mi misi al tavolo e lavorai duro fino all'ora di pranzo. Dopo pranzo, prima di riprendere il lavoro, cercai il nome di Jack Bradley sulla guida telefonica e scoprii che aveva un appartamento in Hay's Mews. Mi segnai l'indirizzo e chiusi la guida con violenza. Quella sera, un momento o l'altro gli avrei fatto visita, e se la sarebbe ricordata.

Più tardi mi trovai con Crystal e cenammo al Vanity Fair.

«Quell'orribile poliziotto tuo amico era al club, oggi nel pomeriggio» disse dopo che ci eravamo deliziati con eccellenti scaloppine di vitello.

«Vuoi dire Corridan?» chiesi interessato.

«È rimasto mezz'ora con Bradley» spiegò annuendo. «Poi, quando è uscito, mi ha raccomandato di riferirti che l'avevo visto perché a te piace di essere al corrente di tutto; e ha aggiunto che spesso la curiosità non è molto salutare.»

«Ah sì?» commentai scoppiando a ridere. «Però mi chiedo cosa ci facesse con Bradley. Era mai venuto al club, prima?»

«Oh no» rispose scuotendo il capo «i poliziotti non vengono mai al club, di solito. Quando l'ha accompagnato fuori, Bradley era furibondo. Deve avergli detto qualcosa di veramente spiacevole, perché Bradley non lascia mai capire i suoi sentimenti.»

«Anch'io ho intenzione di dire qualcosa di molto spiacevole a questo signor Bradley, e molto presto» dissi sogghignando.

«Non farai niente di avventato, vero, tesoro?» mi raccomandò posando una mano sulla mia.

«Non faccio mai niente di avventato tranne quando faccio l'amore con te.» Mi affrettai però a cambiare argomento e chiesi: «Hai avuto, notizie di Selma Jacobi?»

«Ci risiamo» rispose sospirando «ancora domande. Proprio non capisco perché io sprechi le migliori ore della mia vita con un tipo come te. Non ho avuto notizie di Selma, e penso che non ne avrò mai. Può darsi che lei abbia cominciato una nuova vita; a volte penso che non sarebbe una cattiva idea se facessi anch'io la stessa cosa.»

«Lasciamo perdere la tua vita, per il momento» tagliai corto «e occupiamoci invece di Selma. Ha degli amici? Voglio dire, amici intimi che mi possano dire dove trovarla?»

«Non avrai intenzione di dare la caccia a lei?» esclamò Crystal, sbarrando gli occhi. «Non è il tuo tipo, ti annoierebbe in cinque minuti. Ti conviene restarmi fedele, sono io il tuo amore.»

«Si tratta solo di affari, tesoro» le spiegai pazientemente. «Sto cercando di risolvere un caso di omicidio, e se potessi parlare con lei forse riuscirei a concludere qualcosa. Conosci qualcuno fra i suoi amici?»

«Sono contenta che si tratti solo d'affari, quindi sarà meglio che ti dica subito quello che so, tanto finiresti per farmelo dire ugualmente: c'è un tizio che era molto assiduo con lei e, prima che saltasse fuori George Jacobi, erano sempre in giro insieme. Si chiama Peter French.»

Mi fregai il mento guardandola. Peter... poteva essere il Peter cui aveva accennato la signora Brambee?

«Sai dove sta?» chiesi.

«Ha un garage in Shepherd Market» rispose Crystal, completandomi poi l'indirizzo.

«Mi sei davvero utile, a modo tuo» fu il mio ringraziamento. «Quando siamo soli ricordami che devo ricompensarti.»

Dopo cena sistemai Crystal su un taxi (aveva deciso di fare una puntatina al club anche se controvoglia), poi mi diressi a piedi verso Shepherd Market, che era a pochi minuti dal Vanity Fair.

Il garage di Peter era grande e scalcinato, con un bancone con gli attrezzi e una fossa rettangolare su cui collocare le macchine in riparazione, e non aveva certo l'aria del posto redditizio.

Entrai. Due uomini che indossavano tute da lavoro unte mi guardarono senza interesse. Uno, un tipo basso, grasso, con il cranio pelato come un uovo, prese un mozzicone di sigaretta da dietro l'orecchio e l'accese aspirando una boccata. L'altro, più giovane, fissava il mozzicone con aria assente, e si grattava le spalle contro il muro.

«C'è il signor French?» chiesi a quello con la testa pelata.

«Chi devo annunciare?» disse. «Non so se c'è o se non c'è.»

«Gli dica che sono raccomandato dal Blue Club e che sarei molto contento se potesse dedicarmi un attimo.»

Il calvo scomparve su per una scala nel retro.

«Tenete aperto fino a tardi?» domandai a quello più giovane.

«Di solito non fino a quest'ora» borbottò «ma aspettiamo un lavoro che deve arrivare adesso.»

Dopo alcuni minuti riapparve il grassone.

«Di sopra, prima porta a destra» disse.

Ringraziai, evitai una macchia di olio, e mi incamminai attraverso quel notevole sudiciume. A mezza strada mi fermai. Nell'angolo più remoto del garage c'era una Bentley nera e gialla. Mossi qualche passo nella sua direzione, poi sollevai lo sguardo e vidi che il grassone mi stava fissando poco benevolmente.

«Che macchina!» esclamai.

Continuò a guardarmi senza rispondere.

Presi mentalmente nota del numero di targa chiedendomi se si trattasse della stessa macchina che Littlejohns aveva visto a Lakeham e che, a detta di Crystal, apparteneva al misterioso amico di Netta. Pensai che se non fosse stato così, la coincidenza sarebbe stata troppo strana, e salii le scale. Bussai alla prima porta a destra, e udii una voce d'uomo rispondere: «Entri.»

Spinsi la porta, e mi trovai in una stanza così spaziosa e lussuosamente arredata, che mi fermai di colpo. Un tappeto cinese copriva la parte centrale del pavimento; il resto era lucido in maniera incredibile. Vicino alla finestra c'era una enorme scrivania e, sparse per tutta la stanza, comode e

invitanti poltrone. Le tende e le tappezzerie erano di colore brillante e moderno. Il contrasto con il garage al piano di sotto era straordinario.

Un uomo in piedi dava le spalle al camino di mattoni; aveva un sigaro fra le grosse dita, e sulla mensola del camino era posata una bottiglia di brandy. Doveva avere circa trentacinque anni; era scuro di capelli, robusto e ben piazzato. Aveva l'aria dello straniero. Azzimato, posato, così chiaramente fiducioso in se stesso e nel proprio denaro, non poteva non fare colpo.

Mi guardò senza eccessivo entusiasmo e mi fece un cenno col capo.

«Buona sera» disse. «Non ho capito bene il suo nome, mi pare che avesse a che fare con il Blue Club, se non sbaglio.»

«Sono Steve Harmas del "New York Clarion"» mi presentai. «Lieto di conoscerla, signor French.»

Strinse un pochino gli occhi, ma mi diede ugualmente la mano accennando a una poltrona.

«Sieda» disse «e prenda un sigaro; se vuole bere, questo brandy non è esattamente velenoso. Lo pago otto sterline la bottiglia» concluse con disgusto «perciò non dovrebbe essere male.»

Risposi che avrei gradito il brandy, ma che avrei preferito la sigaretta al sigaro. Lo studiai mentre mi versava da bere.

La descrizione di Crystal dell'uomo con la Bentley nera e gialla si adattava abbastanza a French. Era più probabile che fosse un tipo come lui a possedere una macchina come quella, che non Julius Cole. Non potevo immaginare Netta uscire con Julius Cole, ma potevo capire che fosse rimasta affascinata da questo tizio.

«Ha proprio un bel posticino, qui» dissi, accettando il bicchiere. «Una vera sorpresa, dopo il garage.»

«Credo nelle comodità, signor Harmas» affermò sorridendo. «Lavoro parecchio, e passo gran parte della mia vita in questa stanza. Perché dunque non dovrei crearmi un ambiente confortevole?»

Fui d'accordo con lui, e mi chiesi se fargli una domanda diretta oppure girare intorno alla faccenda con più cautela.

«I suoi lividi sono troppo evidenti per ignorarli» riprese con amichevole curiosità. «Se un uomo ha un occhio nero, non faccio domande: probabilmente la sua ragazza si è arrabbiata con lui. Ma se un tizio ha due occhi neri e il resto del viso color arcobaleno, mi sembrerebbe poco gentile non offrirgli la mia simpatia.»

«Ha ragione» dissi scoppiando a ridere. «Vede, signor French, un buon

giornalista deve essere curioso e non può badare solo agli affari suoi; tre tizi ben piazzati non hanno gradito i miei metodi, e hanno cercato di cambiarmi i connotati, con un certo successo, come può vedere.»

«Vedo» confermò mordendosi le labbra «e devo aggiungere che sarei estremamente seccato se qualcuno mi facesse un servizio di questo genere.»

«E lo sono anch'io» replicai annuendo «ma non sono qui per parlare della mia faccia. Sono venuto qui perché pensavo che avrebbe potuto aiutarmi.»

Annuì con aria circospetta e attese.

«Credo che conosca Selma Jacobi, vero?» gli dissi bruscamente.

Posò il bicchiere sul caminetto, accigliandosi. «Niente da fare, amico» rispose brusco. «Mi spiace, ma non ho nessuna intenzione di parlare con un giornalista della signora Jacobi. Se è venuto solo per questo, allora possiamo augurarci la buona notte.»

«Non le parlo come giornalista» risposi «al mio giornale non interessa Selma Jacobi. Sono qui come amico di Netta Scott.»

Fissò il sigaro con aria pensierosa, e si allontanò dal caminetto verso la finestra.

«Conosceva Netta Scott?» domandò. «Anch'io.»

Tacqui, incerto se chiedergli se fosse lui il proprietario della Bentley, poi decisi di no.

«Ma che c'entra Netta Scott con la signora Jacobi?» proseguì, dopo una pausa.

«Non lo so» risposi, allungando le gambe «ma ho l'impressione che ci sia un legame. Credo che Netta conoscesse George Jacobi, ma voglio essere sicuro, e forse Selma potrebbe aiutarmi.»

«E perché le interessa?» chiese, continuando a guardare fuori dalla finestra.

«Forse ciò spiegherebbe perché si è uccisa» dissi. «Lo sapeva?»

«Sì» rispose «ma perché le interessa il suicidio di Netta?»

«Non mi piace lasciar dormire il cane che dorme» affermai. «Le ho detto che sono curioso. Netta non era il tipo da uccidersi, perciò mi chiedo se non ci possa essere qualcos'altro dietro tutto ciò.»

Ci fu una lunga pausa, poi disse: «Non vedo la signora Jacobi da due o tre mesi... da quando si è sposata.»

«Sa dove sta?»

«Non abita più là» rispose. «Il posto è tutto chiuso.»

«Ma dov'è?»

«E che importa dov'è il posto?» aggiunse, fissandomi. «Lei non c'è più, gliel'ho detto.»

«Può darsi che ritorni. Senta, mettiamola a questo modo: quelli della polizia stanno cercando un uomo grande e grosso che si chiama Peter e che conosceva Netta. Io non ho alcun interesse ad aiutare la polizia, ma loro gradirebbero molto la possibilità di fare quattro chiacchiere con lei e sarebbero molto meno gentili di quanto non lo sia io. Voglio l'indirizzo di Selma Jacobi; o lo darà a me o lo darà alla polizia. Non mi interessa cosa deciderà; solo, ci pensi.»

Masticò il sigaro spento, chiaro segno d'inquietudine per qualsiasi individuo.

«Cosa le fa credere che la polizia voglia parlare con me?» chiese con voce fredda.

Gli dissi di Anne Scott e di quello che aveva detto la signora Brambee.

«Mai sentito parlare di Anne Scott» dichiarò. «Non sapevo neppure che Netta avesse una sorella.»

«Non lo dica a me, lo dica al giudice; quello che mi interessa è l'indirizzo di Selma.»

«Non voglio che la polizia venga a mettere il naso qui» disse dopo una pausa «e mi farebbe un favore se tenesse la bocca chiusa. Selma abitava al 3B di Hampton Street, vicino a Russell Square. Ora vada, ho un mucchio di roba da fare prima di andare a casa e le ho già dedicato anche troppo tempo.»

«Ha una foto di Selma?» chiesi alzandomi.

Mi studiò per un momento, poi scosse il capo. «Non faccio collezione di fotografie di donne sposate. Buona notte.»

«Bene, grazie» dissi «non avrà grane dalla polizia per colpa mia.» Mi diressi verso la porta, poi mi fermai. «C'è una bella macchina giù, è sua?»

«Sì, perché?»

«Oh, niente, beato lei che possiede una macchina del genere.»

«Buona notte» ripeté. «Ora capisco perché l'hanno conciata a quel modo, e quasi quasi mi dispiace che non le sia andata anche peggio.»

Sorrisi, dissi che avremmo potuto anche rivederci, e uscii.

17

A volte, chiacchierando, Crystal aveva accennato al fatto che di rado Jack Bradley arrivava al club prima delle dieci per il suo lavoro serale.

Camminando, decisi che se fossi andato là ora avrei avuto buone probabilità di trovarlo.

Arrivai in pochi minuti.

L'appartamento di Bradley era sopra il garage. Le luci erano accese; avrei preferito passare attraverso la finestra, ma siccome ciò non era possibile, mi attenni al metodo più ortodosso, e suonai il campanello.

Attesi alcuni minuti, poi udii dei passi e la porta si aprì.

Non mi aspettavo di vedere Frankie, ma neppure lui si aspettava di vedere me.

«Salve, duro» lo salutai.

Un'espressione spaventata gli apparve nello sguardo e il piccolo teppista aprì la bocca per gridare.

Me l'aspettavo e gli sferrai un diretto al mento. Lo afferrai mentre cadeva e lo distesi con cura sul pavimento. Chiusi la porta e rimasi in ascolto.

C'era una scala che conduceva all'appartamento; era coperta da un tappeto verde che attutiva i passi, le pareti erano color albicocca e il corrimano verde scuro.

«Frankie... chi è?» chiese una voce.

Era una voce di donna stranamente familiare.

M'irrigidii. Conoscevo quella voce, l'avevo sentita tante volte prima, ma ciononostante mi sembrava impossibile che fosse Netta a parlare.

Mi precipitai in avanti e scorsi un paio di gambe inguainate in calze di seta e l'orlo di un abito azzurro in cima alle scale. Poi udii un sospiro spaventato, e l'orlo del vestito e le gambe scomparvero, accompagnate da uno scalpiccio.

Balzai verso gli scalini e, non rendendomi conto di quanto fossero ripidi, inciampai. Imprecai, ripresi l'equilibrio, e cominciai a salire finché mi trovai su un pianerottolo con tre porte.

Una delle porte venne spalancata e apparve Bradley. Indossava una vestaglia verde, aveva lo sparato rigido e la cravatta da sera. Il suo sguardo era gelido e la bocca si muoveva con rabbia.

Mentre mi dirigevo verso di lui, vidi la 38 automatica che aveva in mano e mi fermai.

«Gliela farò pagare!» urlò. «Come osa entrare qui?»

Rimasi in silenzio senza guardarlo. Da qualche parte una porta venne chiusa.

«Salve, Bradley» dissi. «Chi era la sua ragazza?»

«Se tenta qualcuno dei suoi trucchi, sparo» esclamò. «Su le mani. Chia-

merò la polizia.»

«Oh no» dissi con calma. «Non farà né una cosa né l'altra. Non ha il porto d'armi e la polizia può rendere le cose difficili a uno come lei che va in giro senza porto d'armi.» Sperando che il mio bluff funzionasse, mi diressi verso di lui.

Vidi la sua espressione mutare, il dubbio affiorare nel suo sguardo. Per me era sufficiente.

Gli feci saltare la pistola di mano e con un calcio la feci volare giù dalle scale. Mi si buttò addosso, ma io lo schivai ed entrai nella stanza dalla quale era uscito.

Era vuota, ma nell'aria persisteva acuto il profumo di lillà. Dunque, c'era stata Netta, pensai incredulo. Vidi un uscio all'estremità della stanza, mi precipitai, ma era chiuso a chiave. Presi la rincorsa, diedi un calcio alla serratura e l'uscio si aprì. Mi trovai di fronte al pianerottolo di una scala di legno esterna. Mentre me ne stavo lì, impalato, udii una macchina partire.

Mi volsi e mi trovai alle spalle Bradley, con un pesante attizzatoio in mano; schivai il colpo, gli afferrai il polso e gli tolsi la nuova arma di mano, poi lo guardai. Era molto pallido e gli occhi gli brillavano.

«Una volta mi ha detto di essere più in gamba di Frankie» dissi «e ora è arrivato il momento di dimostrarlo. Coraggio.»

Lo afferrai per la vestaglia e lo feci volare in mezzo alla stanza. Pesava circa ottanta chili, ma era tutto grasso.

Lo raggiunsi, sedetti sul bracciolo di una poltrona e gli sorrisi. Non cercò di alzarsi, ma mi fissò con uno sguardo feroce.

«Si ricorda di me, Bradley?» chiesi. «Il tipo che non vuole badare ai fatti suoi. Pensavo che avrebbe anche potuto non riconoscermi, dopo che i suoi scagnozzi mi avevano conciato in questo modo.»

«Non so di che cosa parla» replicò. «Esca prima che chiami la polizia.»

«Aveva minacciato di darmi una lezione, vero?» seguitai, prendendo una sigaretta e accendendola. «Bene, la sua lezione non è bastata, invece la mia basterà. Ho intenzione di spaccarle il muso, ma prima dovrà rispondere a qualche domanda. Chi era la ragazza che era qui con lei?»

«Nessuno che lei conosca» rispose, mettendosi lentamente a sedere. «Se non esce subito, Harmas, l'ammazzerò! Accidenti, se l'ammazzerò!»

Gli diedi un calcio nel petto facendolo ricadere.

«Gliel'ho già detto che i vigliacchi come lei non valgono un soldo bucato» replicai, buttandogli addosso la cenere della sigaretta. «Non ha idea di che cosa significhi essere un duro. Ammazzarmi? Non ammazzerà nessuno

quando l'avrò sistemata.»

Rimase a terra, rosso di rabbia e di dolore, e non si mosse.

«Avanti, chi era quella donna? Parli o la riempirò di calci.»

«Era Selma Jacobi» urlò. «E ora, fuori!»

«Non lo era» affermai, dandogli un leggero calcio. «Era Netta, vero?»

Il viso dell'uomo si fece pallido.

«È pazzo» boccheggiò, tentando di alzarsi. «Netta è morta.»

«Se l'è voluta» replicai, togliendomi la giacca e tirandomi su le maniche. «E ora cerchi di fare quello che i suoi scagnozzi non hanno ancora fatto.»

Giacque immobile, terrorizzato.

«Mi lasci stare, Harmas» supplicò. «Lei non può toccarmi, sono vecchio e ho il cuore debole.»

«Intende dire che le verrà il cuore debole» lo schernii, avvicinandomi e colpendolo con un calcio nelle costole. «In piedi, bastardo!»

Un secondo calcio lo rimise in piedi, e subito con un pugno lo feci ruzzolare attraverso la stanza. Nella caduta si afferrò a uno scaffale di libri che precipitò con lui; presi il più pesante e glielo lanciai addosso. Mentre cercava di mettersi al riparo, lo raggiunsi con i pugni prima a un occhio, poi all'altro e infine lo colpii sulla bocca. Cominciò a sputare sangue, le labbra gli si gonfiarono e gli occhi si chiusero.

Si gettò verso il telefono; gli lasciai posare sopra la sua zampaccia, poi glielo tolsi di mano, strappai il filo dal muro, e lo colpii con il ricevitore, finché non mi si frantumò in mano.

Mi guardai intorno e vista una lampada antica gliela tirai dietro.

Giacque sulla schiena, boccheggiando e soffiando, con un viso per nulla più bello del mio.

Mentre attendevo pieno di speranza che si rimettesse in piedi, entrò Frankie. Aveva uno sguardo omicida. Teneva in mano un coltello e pareva avere tutte le intenzioni di usarlo.

Non si buttò contro di me, ma prese ad avanzare lentamente, con il coltello in avanti, e gli occhi scintillanti.

«Ciao, ragazzino» dissi «non te l'ha insegnato, la mamma, che è pericoloso giocare col coltello? Potresti ferirti.»

Continuò ad avanzare, digrignando i denti.

Capii che non sarebbe stato salutare per me lasciarlo avvicinare troppo. Con una mano cercai un libro alle mie spalle, lo trovai e glielo scagliai addosso. Lo colpii alla spalla, ma continuò ad avanzare, mentre io gli cedevo terreno. Improvvisamente, mi resi conto che se l'avessi lasciato fare mi a-

vrebbe ucciso.

Giravamo in tondo per la camera, attenti a non cadere, senza mai perderci d'occhio l'un l'altro. Forse tentava di spingermi vicino a Bradley, affinché quello potesse afferrarmi alle gambe: in tal caso avrebbe avuto tutte le possibilità di mandarmi al Creatore.

Smisi di indietreggiare e mi accucciai.

Questa mossa lasciò Frankie perplesso per un momento, indeciso se avanzare o indietreggiare, e io mi precipitai contro di lui senza dargli altro tempo per riflettere.

Sentii il coltello lacerarmi la manica della camicia e graffiarmi il braccio, ma nel frattempo avevo preso Frankie per il polso. Mi graffiò ancora mentre gli piegavo il braccio all'indietro; il dolore mi fece perdere il controllo e, afferratolo per i pantaloni, lo mandai a sbattere addosso a Bradley, il quale stava faticosamente tentando di rimettersi in piedi.

Mentre si rialzavano, gettai il coltello di sotto.

Quando mi volsi, sia Bradley che Frankie erano ormai riusciti ad alzarsi.

Ora che Frankie era con lui, Bradley sembrava aver riacquistato un po' di coraggio.

«Ammazza quel maiale» mugolò a Frankie, spingendolo avanti.

Non potei fare a meno di scoppiare a ridere; senza coltello, Frankie non avrebbe spaventato una mosca. Il coraggio però non gli mancava e mi si precipitò contro con le mani protese ad artiglio. Siccome non ce l'avevo con lui, ma con Bradley, lo attesi e lo colpii alla mascella con la maggiore gentilezza possibile. Poi lo presi e lo sistemai sul pavimento con un cuscino sotto la testa.

«Non dovrebbe permettere che un ragazzino come questo si batta per lei» dissi muovendo verso Bradley. «E ora, vediamo un po' se si decide a rispondere alle mie domande. C'era Netta, vero?»

Afferrò una sedia e me la gettò addosso. La schivai, lo buttai a terra e cominciai a sbattergli la testa sul pavimento tenendolo per le orecchie.

«Mi stia a sentire, disgraziato» ripresi «era o non era Netta?»

«La smetta» balbettò. «Sì, era lei, maledizione!»

«Netta, ritornata dal regno dei morti, vero?» dissi, lasciandogli le orecchie, ma continuando a schiaffeggiarlo perché stesse tranquillo. «Cosa voleva?»

«Soldi.»

«E gliene ha dati?»

«Trecento sterline.»

«E perché li voleva?»

«Per tenersi alla larga dalla polizia.»

«Perché?»

«Non lo so.»

Lo ripresi per le orecchie, sbattendogli di nuovo la testa sul tappeto.

«Perché?» ripetei.

«Non lo so» urlò «davvero non lo so!»

Mi sedetti addosso a lui e ripresi: «Non mi dica che le ha dato tutti quei soldi solo perché glieli ha chiesti. Perché glieli ha dati?»

«Mi ha venduto degli anelli» mormorò.

«E dove sono?»

«Laggiù.»

Lo tirai in piedi e lo tenni saldo.

«Avanti, coraggio. Me li mostri!»

Barcollò verso la scrivania e aprì un cassetto.

«Eccoli» disse. Poi ricadde sul pavimento.

Raccolsi quattro anelli di brillanti, me li rigirai in mano, poi lo guardai.

«Il bottino di Jacobi, eh?» domandai.

«Non so di che cosa stia parlando; lei mi ha detto che erano i suoi, e io non so niente di Jacobi.»

«Sì che lo sa, farabutto» dissi. «Non starà molto tempo fuori da una prigione, perciò farà meglio a parlare alla svelta. Lei dove li ha presi?»

«Non gliel'ho chiesto» balbettò. «Mi ha offerto quella roba per trecento sterline, e siccome valeva di più, l'ho comprata.»

«Ho intenzione di mostrarli a Corridan» dissi, facendomeli scivolare in tasca. «Sa che cosa significa ciò.»

«Sono miei!» gridò agitando un pugno verso di me. «La denuncerò per furto.»

«Ma si faccia furbo!» replicai. «Sa quanto me che fanno parte del malloppo di Jacobi. Dove posso trovare Netta?»

«Non lo so» rispose appoggiandosi sul naso un fazzoletto macchiato di sangue. «Non mi ha detto dove andava. È arrivato nel momento sbagliato, maledizione.»

Forse era la verità.

«Si alzi» gli ordinai.

Esitò, poi visto che lo minacciavo con un piede, si tirò su e rimase diritto davanti a me.

«D'accordo, Bradley» conclusi. «Ora siamo pari. La prossima volta che

decide di dare una lezione a qualcuno, si scelga meglio il soggetto.»

Lo guardai. Aveva un aspetto decisamente peggiore del mio. Mi fasciai il braccio con il fazzoletto, tirai giù le maniche della camicia, m'infilai la giacca, aprii la porta e me ne andai.

18

Pagai il taxi all'angolo di Hampton Street e percorsi a piedi lo stretto vicolo cieco. Tre delle costruzioni che vi si vedevano erano semplici casupole di mattoni e legno, l'ultima era una piccola tipografia; le finestre erano chiuse e il negozio aveva un'aria negletta e abbandonata. Una porta poco dopo l'ingresso del negozio portava il numero 3B.

Indietreggiai, guardando le finestre; era tutto buio.

Tentai la maniglia della porta e naturalmente la trovai chiusa. Guardai allora le finestre superiori. Una grondaia correva vicino a una di esse. Provai la grondaia, e constatai che era abbastanza resistente per il mio peso; mi guardai in giro e non vidi nessuno. Allora mi arrampicai e presto mi trovai sul tetto in pendio del negozio; di lì era facile raggiungere la finestra.

Con un coltello riuscii ad aprire la finestra e, con un'ultima occhiata alle spalle, mi lasciai cadere nell'oscurità.

Ero in una camera da letto, e con un brivido sentii un distinto profumo di lillà. Chiusi le imposte e le tende. Con l'accendino trovai l'interruttore e accesi la luce.

La camera era piccola, ma arredata in maniera confortevole. In un angolo c'era un divano-letto pronto e invitante. Sul letto una camicia da notte di seta azzurra e ai piedi del letto un paio di pantofoline pure azzurre.

A destra della finestra una toeletta, con tutti gli aggeggi necessari a una donna raffinata. Un cassettone era vicino alla porta e l'armadio si trovava dall'altra parte della finestra.

Aprii i cassetti e li trovai pieni di biancheria e calze di seta. Presi le calze, alcune erano state indossate, altre erano ancora nel loro involucro. Con un mugolio le rimisi a posto. Spensi la luce, aprii la porta e rimasi in ascolto. Il silenzio mi intimoriva; non udivo altro che il mio respiro e il battito del mio cuore.

Mi trovai in uno stretto corridoio, e vidi l'estremità di una scala da una parte e un uscio dall'altra. Mi avvicinai all'uscio, appoggiai l'orecchio e rimasi in ascolto: nessun suono. Girai la maniglia, aprii e mi trovai nella più

completa oscurità.

A disagio, e un tantino impaurito, mi rimisi in ascolto. Strisciai la mano lungo il muro, trovai l'interruttore e, dopo un attimo di esitazione, accesi.

Per un secondo o due rimasi a guardare la stanza ben arredata, poi trattenni il respiro e sentii i capelli drizzarmisi in testa.

Sdraiato a terra, con una mano aperta sul tappeto azzurro, le gambe rattrappite, gli occhi senza luce, la bocca contorta in una smorfia di terrore, c'era Henry Littlejohns.

Mi feci avanti e vidi la cute lacerata sulla testa; il sangue, colando lungo il collo, aveva formato un alone intorno al capo. Vicino a lui c'era un pesante attizzatoio d'acciaio la cui estremità nodosa era macchiata di sangue.

Evitai il sangue e mi inginocchiai a fianco del corpo. Toccai la mano, ancora calda ma priva di vita. Alzai il braccio e lo mollai. Ricadde sul tappeto con un tonfo. Non doveva essere morto da molto tempo.

Ero così sorpreso, così colpito, che per parecchi minuti non riuscii a pensare a nulla.

Poi mi irrigidii, e il mio cuore cominciò a battere così violentemente che riuscivo a respirare a stento. All'estremità della camera un uscio cominciò ad aprirsi lentamente, centimetro per centimetro.

«Chi è?» chiesi, con una voce che non riuscii a riconoscere come la mia.

L'uscio si spalancò, e io indietreggiai involontariamente: sulla soglia c'era Netta.

Ci guardammo al disopra del cadavere di Littlejohns.

Poi lei esclamò: «Oh Steve, Steve, grazie a Dio alla fine mi hai trovato!»

Rimasi immobile, e lei si precipitò verso di me afferrandomi per un braccio.

«Sono Netta, Steve!» sospirò abbandonandosi tra le mie braccia.

Non potevo distogliere lo sguardo da Littlejohns ma la sostenni senza parlare.

«Portami via, Steve» singhiozzò «per favore, portami via!»

Cercai di riprendermi, le passai un braccio intorno alla vita e la condussi in camera da letto. Ci sedemmo sul divano-letto e la lasciai piangere; non potevo far nulla per impedirglielo.

Dopo un po' dissi: «Netta, in questo modo non concluderemo nulla. Calmati, se posso ti aiuterò.»

Si allontanò da me con gli occhi vitrei per il terrore, e si passò una mano tra i folti capelli rossi.

«Ma non capisci?» disse con voce roca. «L'ho ucciso io, hai sentito?

L'ho ucciso io!»

Mi sentii gelare; cercai di dire qualcosa, ma non mi uscì che un suono strozzato.

Improvvisamente balzò in piedi, e si precipitò verso l'uscio; la raggiunsi, impedendole di uscire e, dopo una breve lotta, ci fissammo entrambi spaventati.

«Tu l'hai ucciso?» esclamai. «Ma come, Netta?»

Si abbandonò contro di me; potevo sentire il profumo di lillà nei suoi capelli.

«Ora mi prenderanno, Steve» sospirò contro il mio petto. «Sono riuscita a evitarli finora, ma adesso mi prenderanno.»

Mi sentii coprire di sudore. Volevo fuggire, andarmene, lasciarla. Questo era un delitto, non era una cosa con la quale gingillarmi per poi passarla a Corridan se combinavo qualche pasticcio. Strinsi le sue braccia cercando di pensare. Forse i momenti di felicità che questa ragazza mi aveva dato due anni prima mi aiutarono a superare il sentimento d'orrore che provavo. Forse questo pensiero mi impedì di abbandonarla.

«Calmati» dissi, tenendola stretta... «Quello che ci vuole è un bicchierino. Hai dello scotch, da qualche parte?»

«Di là» rispose, stringendosi a me più stretta...

«Aspettami, torno subito.»

«No» esclamò con voce stridula «non devi lasciarmi, Steve, non devi lasciarmi!» Mi afferrò per un polso facendomi penetrare le unghie nella carne.

«Non preoccuparti» dissi, cercando di impedire ai miei denti di battere. «Torno subito, stai tranquilla.»

«No! Tu non tornerai indietro, hai intenzione di scappare e di lasciarmi nei pasticci. No, Steve, no!» Si mise a piangere, poi d'improvviso si coprì il volto con le mani e cominciò a urlare selvaggiamente.

«Piantala, stupida» feci, colpendola con furia. «Vuoi che qualcuno senta e venga qui con *quello* di là?»

Smise di gridare e mi fissò con espressione assente; dove l'avevo colpita, la guancia si era fatta rossa.

«Ritorno» promisi. «Stai ferma, e non fare rumore.»

Tornai in soggiorno; era là col suo vestito consunto, le scarpe malconce, i calzini ciondoloni. Mi chinai e gli accarezzai un braccio.

Stretto fra pollice e indice teneva un pezzetto di carta. Mi piegai di più e delicatamente lo presi. Era un pezzetto di fotografia, che mi lasciò stupe-

fatto. Tremando mi diressi al mobile bar, presi la bottiglia di scotch, due bicchieri, e li portai in camera da Netta.

Versai due buone dosi e mi accorsi che la mano mi tremava come una foglia. Bevvi il liquore, lo sentii scendere come acqua e mi colpì lo stomaco; un momento dopo, mi sentivo di nuovo in vita.

Mi chinai su Netta e la costrinsi a tirarsi su.

«Avanti» le dissi «butta giù questa roba.»

Dovetti fargliela bere quasi per forza, ma poi smise di piangere. Le diedi il fazzoletto, mi versai un'altra dose di whisky, e posai la bottiglia.

«Prendi una sigaretta» dissi, mettendogliene una fra le labbra tremanti. Ne presi una per me e le accesi entrambe.

Mi sedetti sul letto accanto a lei.

«Ora parla, e alla svelta» cominciai. «Se potrò, ti aiuterò. Non so a che gioco tu abbia giocato, né il perché, ma se me lo spiegherai chiaramente farò quello che potrò. Coraggio.»

«L'ho ucciso io» disse calma. Il whisky l'aveva fatta ritornare in sé, come avevo sperato. «Ho udito un rumore e sono entrata qui in silenzio. Era buio; ho visto muoversi un'ombra e ho colpito. Poi ho acceso la luce. Io... io credevo che fosse Peter French.»

Stavo ad ascoltare con le orecchie ben tese.

«No, così non va, Netta» dissi, appoggiandole una mano sul ginocchio. «Devi cominciare dall'inizio. Dimentica quell'uomo per un momento, e inizia da capo.»

Strinse i pugni senza guardarmi.

«Non posso... non posso!»

«Ma devi, Netta! Se vuoi che io ti aiuti, devo sapere qual è la situazione proprio dall'inizio.»

«No!» esclamò balzando in piedi e facendo cadere il bicchiere che aveva lasciato in precario equilibrio sul letto. «Lasciami andare! Non posso rimanere qui, con lui di là, devi portarmi via!»

L'afferrai per i polsi, la scossi, e la feci sedere con violenza accanto a me, sul letto.

«Piantala!» ordinai con forza. «Tu non te ne andrai di qui finché non avrai parlato. Sai cosa mi stai chiedendo? Di mettermi nei pasticci fino al collo.»

Ansimando, cercò di allontanarsi, ma io la tenevo stretta.

«Non sono disposto a fare per nessuno quello che ora sto facendo, Netta, per nessuno che non mi dimostri di meritarselo, capisci? E questo vale an-

che per te, Netta, perciò parla e parla alla svelta, se vuoi il mio aiuto.»

Si appoggiò a me, col respiro affannoso.

«Ascolta, Netta» ripresi «quel poveretto lavorava per me. Può darsi che tu non volessi ucciderlo, ma l'hai ucciso, questo è il fatto, e noi non possiamo fare più nulla per riportarlo in vita. Era un uomo che mi piaceva, aveva fegato. Se ci fosse stato qualcun altro al tuo posto, avrei già chiamato la polizia, ma non ho dimenticato quel che sei stata per me in passato. Ti devo parecchio, però non ho nessuna intenzione di aiutarti finché non avrai parlato. Adesso rilassati, e raccontami tutto dall'inizio.»

«Ma cosa vuoi sapere?» chiese ansimando. «Non capisci, Steve, che più stiamo qui e peggio sarà? Ci troveranno... *mi* troveranno di sicuro!»

«Chi era la ragazza nel tuo appartamento... quella che è morta?» chiesi, pensando che con domande dirette avrei ottenuto più rapidi risultati.

«Anne... mia sorella» rispose tremando.

«E chi era il tizio che era con lei?»

«Come fai a saperlo?» chiese stupita.

«Lascia perdere» dissi «e rispondi alle mie domande. Chi era quell'uomo?»

«Peter French.»

«Cosa significava per lei?»

«Era il suo innamorato.»

«E per te?»

«Niente.»

«Sicura?»

«Sì.»

«L'ha uccisa, vero?»

Si fece più pallida, si morsicò il labbro inferiore, ma rispose: «Sì.»

Con una mano mi asciugai il sudore dalla fronte.

«Perché?»

«Aveva scoperto che lui aveva ucciso George Jacobi.»

«E come?»

Scosse il capo. «Non ebbe mai la possibilità di dirmelo.»

«Tu e French siete stati visti insieme, come mai?»

«Voleva trovare Anne, e pensava che, stando vicino a me, io lo avrei condotto da lei.»

«E dov'era lei?»

«Si nascondeva. Aveva scoperto che lui e Jacobi erano i responsabili del furto Allenby, e che più tardi French aveva ucciso Jacobi. Aveva paura,

perciò si nascose.»

«E French, la trovò?»

«La trovò in un night club» rispose annuendo. «Era ubriaca, si ubriacava sempre. French lo sapeva e aveva paura che parlasse, per questo la portò da me.»

«Perché?»

«Voleva parlarle, per scoprire fino a che punto fosse al corrente della cosa» disse Netta torcendosi le mani. «Erano vicini a me e non c'era molto tempo.»

«Quando arrivarono?»

«Verso l'una. Stavo dormendo, ma li feci entrare. Mi resi conto che Anne, pur essendo ubriaca, era terrorizzata. Riuscì a sussurrarmi che French aveva intenzione di ucciderla e che non dovevo perderla d'occhio.» Netta si nascose il viso tra le mani. «Mi pare di sentire la sua voce.»

Le versai dell'altro whisky, obbligandola a bere.

«Vai avanti» la incitai. «Che accadde?»

«Non sapevo cosa fare. Anne non voleva che la lasciassi sola con French, ma io dovevo vestirmi, e lui non voleva lasciarla venire nella mia stanza. Cercai di prendere tempo, e portai da bere. Ci drogò il liquore e io mi sentii mancare. Non ebbi modo di avvertire Anne... Accadde tutto così alla svelta: udii Anne gridare, poi non capii più nulla.»

«Allora lui la uccise?» chiesi calmo.

Annuì, lottando contro le lacrime. «Ho tanta paura. Farà la stessa cosa anche con me.»

«Stai tranquilla. Cosa è accaduto dopo? Su, dimmi tutta la storia.»

«Ho il ricordo confuso di essermi vestita e di essere stata trascinata giù per le scale. Julius Cole era sul pianerottolo. French parlò con lui, ma io ero troppo istupidita per sentire quello che dicevano. French mi spinse fuori di casa e l'aria della notte mi fece riavere. Allora cominciai a lottare. Lui mi colpì e la cosa successiva che ricordo è che mi trovai nella sua macchina. Cercai di mettermi a sedere, e mi colpì di nuovo. Più tardi mi trovai in una stanza: c'era una donna che mi sorvegliava, la signora Brambee. French mi raggiunse subito dopo; mi avvertì che mi avrebbe uccisa se non fossi rimasta lì, e non avessi fatto quello che mi ordinava.»

«Non avevi mai sentito parlare della signora Brambee, prima?»

Annuì. «Anne aveva un cottage a Lakeham, gliel'aveva comprato French. Lui ci andava a ogni fine settimana o quando aveva tempo, e la signora Brambee teneva la casa in ordine.»

«E perché ti tenevano prigioniera?» domandai ancora, porgendole un'altra sigaretta.

«French voleva far credere alla polizia che fossi morta io, e non Anne, nel mio appartamento.»

«Ma perché, maledizione?»

«Sapeva che non potevano risalire a lui attraverso me. Lui e Anne erano stati visti insieme parecchio, e temeva che potessero collegarlo alla sua morte. Al cottage combinava qualcosa di losco e non voleva che la polizia lo scoprisse; pensava che avrebbero finito per scovare il posto se cominciavano a fare domande a proposito di Anne.»

«E cosa combinava al cottage?»

«Non lo so proprio.»

«E come l'hai scoperto?»

«Me lo disse la signora Brambee. Lei aveva paura di French, e Anne le piaceva.»

«E quando comparvi io, si rese conto che il suo piano non avrebbe funzionato, vero?»

«Sì. Julius Cole gli telefonò e gli disse che eri arrivato tu e che molto probabilmente avresti voluto vedere il... il cadavere. French si spaventò e con un paio di uomini portò via Anne dall'obitorio. La portarono al cottage e fecero in modo che Anne sembrasse essersi suicidata là anziché nel mio appartamento.»

«Che io sia dannato!» esclamai. «Vuoi dire che la ragazza morta nel tuo appartamento e la ragazza trovata nel cottage era sempre la stessa?»

«Era Anne.»

«Ma non erano una rossa e l'altra bionda?»

«French non si lasciava fermare da nulla. I miei capelli non sono rossi per natura, e avevo in casa una bottiglietta di tintura. Lui tinse i capelli di Anne quand'era drogata, e quando la portò al cottage li fece tornare del colore naturale lavandoli con perossido.»

Quel tizio doveva avere un bel sangue freddo, pensai.

«Be', vai avanti, che altro è accaduto?»

«Io ero nei pasticci, la polizia cercava il mio cadavere, e French aveva in mente di uccidermi e di lasciare il mio cadavere dove la polizia potesse trovarlo. Julius Cole non voleva permetterglielo; eravamo sempre andati d'accordo, noi due, e finché Julius stava dalla mia parte ero in salvo. Mi disse che French aveva messo uno degli anelli di Allenby nel mio appartamento e che avevo la polizia alle calcagna. Mi spaventai e chiesi a Julius

di aiutarmi a fuggire. Me ne andai e venni a Londra. C'era un solo posto in cui potessi pensare di nascondermi... qui. Selma e io eravamo amiche, venivo sempre qui una volta, prima che lei sposasse Jacobi. Sapevo che Selma se n'era andata in America con Peter, dopo che George era stato ucciso. Peter era riuscito a portarla via.»

«Peter? Peter chi?»

Si accigliò, passandosi una mano sulla fronte. «Dimenticavo che non lo conoscevi. Peter Utterly. Uno dell'esercito americano. Era gentile e quando Selma fu nei pasticci si offrì di portarla a casa sua e di occuparsi di lei.»

«È stato lui a darti la Luger?»

«La Luger?» ripeté meravigliata, poi annuì. «Me n'ero dimenticata. Gli avevo promesso di tenergliela, ma quando se ne andò, entrambi dimenticammo che l'avevo io. Come fai a saperlo?»

«Ce l'ha Corridan» dissi accarezzandole un ginocchio. «Pensavamo entrambi che fosse l'arma che ha ucciso Jacobi.»

«Ma ora sanno che non lo è?» chiese impallidendo.

«Certo che lo sanno. Credo di aver quasi trovato la soluzione di tutto. Ma perché sei andata da Bradley?»

«Dovevo andarci, ero senza soldi e Bradley era sempre stato gentile con me, dopo la nostra prima discussione. Non avevo nessun altro cui rivolgermi. Avevo paura a venire da te, perché Julius mi aveva detto che eri amico della polizia. Io volevo venire da te, ma lui disse che sarebbe stato pericoloso; così andai da Bradley e gli raccontai tutta la storia. Lui è stato gentile e mi ha dato duecento sterline. Poi sei arrivato tu, mi sono spaventata e sono scappata.»

«Vai avanti» le dissi, guardandola e sfregandomi il naso.

«Sono ritornata qui» disse, afferrandomi un polso. «Sono entrata, sono salita e ho udito qualcuno muoversi nel salotto. Credevo che fosse French, giuro, credevo che fosse lui!» Si interruppe fissandomi. «Steve, devi credermi!»

«Vai avanti» dissi ancora.

«Pensavo che fosse venuto per uccidermi ed ero pazza di terrore. Non sapevo quel che facevo; ho afferrato l'attizzatoio e ho atteso nell'oscurità. Qualcosa si è mosso dirigendosi verso di me. Io... io ho perso la testa, e ho colpito. Steve, devi aiutarmi, ho paura! Dimmi che mi credi, dimmi che mi aiuterai, per favore!»

Cominciai a passeggiare per la stanza. «E come diavolo posso aiutarti?» chiesi. «Prima o poi lo scopriranno, e scopriranno pure che lavorava per

me e che tu eri nascosta qui. L'unica cosa da fare è raccontare tutta la storia a Corridan, lui capirà e ti aiuterà.»

«No» disse balzando in piedi. «French mi ucciderà prima che la polizia possa fare qualsiasi cosa, e se non lo farà, loro non mi crederanno. Sono sicura che non mi crederanno, sei l'unico che mi creda.» Mi mise le braccia al collo e si strinse a me. «Steve, sto chiedendoti di aiutarmi, so che puoi farlo, puoi portarmi via dall'Inghilterra come Peter Utterly ha fatto con Selma. Possiamo andarcene fra un giorno o due, prima che lo trovino. Peter ha portato via Selma su un aereo di un amico, non puoi farlo anche tu dopo quello che c'è stato fra noi?»

«Lasciami pensare» dissi sedendomi sul letto, e accendendo un'altra sigaretta. Rimasi così parecchi minuti poi dissi: «D'accordo, Netta, lo farò. Sapevo di doverti qualcosa, ma non avrei mai pensato che sarebbe stata una cosa del genere. A ogni modo lo farò.»

Cadde in ginocchio accanto a me.

«Come farai?» chiese, prendendomi una mano.

«Ci porterà via Harry Bix in uno dei suoi voli di servizio militare. Te lo ricordi? Era con me al club la prima volta che ti vidi. Porta sempre qualcuno in America tutte le settimane e lo farà anche per me. Ti porteremo al campo d'aviazione in qualche modo e riusciremo a farti passare in America. Ci riusciremo, non ti preoccupare; quando dico che faccio una cosa, stai tranquilla che mantengo la parola.»

Netta si mise a piangere appoggiando la testa sulle mie ginocchia.

19

Mentre Netta faceva la valigia, un'enorme valigia, lavai i bicchieri, tolsi ogni impronta e li rimisi, insieme alla bottiglia di scotch, nel mobile bar. Con il fazzoletto presi l'attizzatoio macchiato di sangue, lo pulii per eliminare le impronte e lo rimisi accanto a Littlejohns.

Tornai in camera dove Netta stava ammassando la sua roba.

«Non devi lasciare niente che possa indirizzarli a te» la ammonii.

«Ho preso tutto» mi assicurò, chiudendo la valigia.

«Sicura?»

Si guardò intorno e annuì. «Sì.»

«Bene» dissi. «Adesso, dobbiamo decidere dove resterai finché non avrò trovato l'aereo. Può darsi che ci voglia un paio di giorni.»

«So dove andare» rispose. «Ci ho pensato mentre eri fuori e adesso lo

so.»

«Dove?»

«Nell'appartamento di Madge.»

«Cosa?» balbettai.

«Nell'appartamento di Madge Kennitt. A nessuno verrebbe in mente di cercarmi là.»

«Ma come!» esclamai. «Non sai niente? L'hanno assassinata, e tu non puoi andare là.»

«Sì, che posso; l'appartamento è vuoto e la polizia ha finito il suo lavoro. Là sarò perfettamente al sicuro per tre o quattro giorni. E poi non è la sola ragione per cui ho pensato di andarci. Madge aveva una scorta di cibo in scatola dal principio della guerra, e io so dove l'aveva nascosta. Sono sicura che c'è ancora. Io devo pur mangiare, e se vado lì non dovrò uscire finché non passerai a prendermi.»

«Sei sicura che il cibo sia ancora là?»

«Credo, o almeno posso andare a vedere.»

L'idea non mi piaceva molto, ma capivo come il problema dei viveri fosse difficile.

«Ma come farai a entrare?»

«La mia chiave va bene per la sua serratura, come anche per quella di Julius; più o meno sono tutte uguali.»

«Va bene» dissi «ma dovrai stare molto attenta.»

All'improvviso mi resi conto che se la chiave di Cole apriva la porta di Madge, lui poteva averla uccisa, e poteva aver cancellato il nome Jacobi scritto nella polvere. Incamerai anche quell'informazione per le mie future conclusioni.

«Starò attenta» confermò.

«E anche questo è sistemato. Quando avrò messo a posto tutto, verrò a prenderti in macchina. Tienti pronta a partire in qualsiasi momento.»

Mi si avvicinò e mi posò le mani sulle spalle. Il terrore era evidente nel suo sguardo, ma ora era più calma.

«Non potrò mai ringraziarti abbastanza, Steve» mi disse.

«Può darsi che sia stata sciocca da quando ci siamo lasciati, ma non sono cattiva, e non ti ho mai dimenticato.»

«Adesso siamo nei pasticci tutt'e due» tagliai corto. «Se non ci facciamo furbi e giochiamo male le nostre carte, stiamo freschi. Non commettere errori, e ricorda che non farei per nessuno quello che sto facendo per te, Netta.»

«Lo so» riconobbe, facendo scivolare una mano nella mia «e non dovrei lasciartelo fare. Avevo perso la testa, prima, ma ora sono più tranquilla. Se vuoi tirarti indietro, non ti biasimerò e vedrò di arrangiarmi. L'ho sempre fatto tutta la vita. Posso sempre combattere da sola.»

«Lascia perdere» dissi «ora siamo insieme; ma c'è una cosa che mi preoccupa.»

«Che cosa, Steve?» chiese con aria interrogativa.

«Peter French. Se noi ce ne andiamo, riuscirà a farla franca.»

«Lascia perdere» disse a sua volta. «Non possiamo fargli nulla senza metterci nei pasticci. Te ne prego, Steve, non fare niente o ne pagheremo noi le conseguenze.»

«Suppongo che tu abbia ragione, ma odio l'idea che un farabutto come French...»

La stretta sul mio braccio si rafforzò, mentre lei spalancava gli occhi.

«Senti?» sussurrò.

«Che cosa...» cominciai, ma lei mi mise una mano sulla bocca.

«C'è qualcuno nell'appartamento» sussurrò. «Senti!»

Aveva ragione. Al pianterreno si sentiva un lievissimo rumore di passi.

Col cuore in gola spensi la luce.

«Aspetta qui» mormorai «e non fare il minimo rumore. Aspetta il momento opportuno e, se puoi, esci, ma non dimenticare la valigia. Credi di poterla portare?»

La sentivo tremare vicino a me.

«Cercherò» disse. «Oh, Dio, ho paura. Chi sarà?»

«Lo scoprirò, ma non starmi ad aspettare.»

«Steve, tesoro!» fece, prendendomi una mano.

«Chiudi la porta quando sono uscito» le raccomandai, spiando nel corridoio. Rimasi in ascolto, non udii nulla, perciò uscii dalla camera e chiusi la porta.

Udii Netta far scorrere il chiavistello. Attraversai il corridoio, entrai in salotto e a tentoni cercai la lampada. La trovai dopo un attimo di incertezza, svitai la lampadina e la posai cautamente a terra. Poi mi ricordai delle impronte digitali, la ripresi, la pulii con un fazzoletto e la rimisi in terra.

Ritornai verso la porta, e rimasi in piedi in ascolto, sudato e con il cuore in tumulto.

Per alcuni secondi non udii nulla, poi un debole scricchiolio giunse alle mie orecchie tese, subito seguito da un altro. Qualcuno saliva le scale.

Rimasi appoggiato al muro in attesa. Udii una maniglia girare e capii

che l'intruso era arrivato in cima alle scale, e stava tentando di aprire la porta di Netta. Speravo che lei avesse la forza d'animo di non gridare. Avevo voglia di farlo io stesso.

Ancora silenzio.

Improvvisamente, sentii, più che vidi, aprirsi la porta dietro la quale mi trovavo. La bocca mi si fece arida e i capelli mi si rizzarono sulla testa. Centimetro per centimetro la porta continuò ad aprirsi, poi rimase ferma. Vidi un'ombra bianca, una mano, cercare l'interruttore, fino a trovarlo.

Nella camera silenziosa, il clic dell'interruttore girato parve un colpo di pistola. La stanza rimase al buio e ringraziai la mia buona stella, che mi aveva fatto pensare di togliere la lampadina.

Tesi i muscoli, strinsi i pugni, e rimasi in attesa.

Vi fu una lunga pausa e la porta non si aprì ulteriormente. Non udivo altro che i battiti del mio cuore. Attesi pronto e con il respiro controllato. Poi un altro rumore giunse alle mie orecchie: il respiro di qualcuno. Mi chiesi se anche l'intruso potesse udire il mio respiro, e se fosse quella la ragione che lo faceva esitare.

La porta ricominciò ad aprirsi. Mi accucciai, pronto a scattare. Un'ombra scura apparve vicino alla porta, la testa e le spalle di un uomo. Potevo vederne la sagoma scura contro le imposte. Sapevo di essere invisibile, e attesi per vedere cosa avesse intenzione di fare.

Si guardò intorno e fece un altro passo in avanti. Poi udii un altro rumore: era Netta che apriva la finestra.

«Ho sentito!» esclamò l'uomo. «Aprite! Avanti, aprite!»

Era Corridan!

Per un momento, fui tanto terrorizzato da non riuscire a muovermi, poi udii Corridan uscire e lanciarsi con tutto il suo peso contro la porta di Netta e il battente scricchiolare. Non esitai più. Diedi un calcio a una sedia, che andò a finire su un tavolino; il fracasso prodotto mi parve lo scoppio di una mina.

Udii un'esclamazione di stupore, e un attimo dopo Corridan si precipitò di nuovo in salotto. Lo vidi frugarsi in tasca, e strisciai verso di lui, accucciato, sperando che non mi udisse.

Un secondo dopo, il raggio di una torcia elettrica che aveva preso dalla tasca finì su Littlejohns.

Udii Corridan trattenere il respiro; in quella povera luce lo spettacolo poteva scuotere anche i nervi più saldi. Per un secondo, Corridan parve paralizzato dalla sorpresa, e io gli balzai addosso.

Precipitammo sul tavolino mandandolo in pezzi; con un pugno lo raggiunsi al viso, gli tolsi la torcia di mano e la sbattei contro il muro. Subito si spense.

Lottammo a lungo selvaggiamente. Se non avessi fatto addestramento come guastatore, non avrei resistito due minuti; stavo per avere la peggio, quando afferrai la gamba del tavolino e colpii alla cieca. Finalmente lo udii cadere.

Rimasi a terra per riprendere il respiro, sentendomi sfinito; poi, sapendo di non poter perdere tempo, mi rimisi in piedi, sia pure con difficoltà, e gli andai vicino. Era immobile. Per un terribile istante pensai di averlo ucciso, poi lo udii respirare. Poteva riprendersi da un momento all'altro, e io dovevo dileguarmi finché era possibile.

Balzai in piedi, mi precipitai fuori della stanza e gettai un'occhiata nella camera di Netta. La finestra era aperta e lei se n'era andata. Mi afferrai al corrimano e mi precipitai giù per le scale. Raggiunsi il portone, mi rimisi in sesto, poi lo aprii e mi diressi verso la strada principale, metà di corsa e metà camminando.

Mi trovai in Russell Square, poi in Kingsway; finalmente, con passo tranquillo, raggiunsi lo Strand. Dovevo trovarmi un alibi di ferro, un alibi così sicuro che neppure Corridan potesse dubitarne. Mi chiesi se potesse avermi riconosciuto; non avevo detto una parola e l'oscurità era molto profonda. Con un po' di fortuna, sarei riuscito a cavarmela.

Passai vicino a una cabina telefonica, e dopo una breve esitazione entrai e feci il numero di Crystal. Non mi aspettavo che fosse già tornata dal club. Erano solo le undici e un quarto, ma con mio grande sollievo rispose.

«Sono Steve» dissi. «No, non parlare, si tratta di una faccenda seria. Da quanto tempo sei tornata dal club?»

«Da un'ora. Avevo mal di testa e ho pensato di rientrare. Perché?»

«Nessuno ti ha vista arrivare?»

«No, ma cosa c'è, amore?»

«Un sacco di cose» risposi brusco. «Sto venendo da te; è un'ora che sono da te e passerò lì tutta la notte. Va bene?»

«Va bene?» La sua voce si era alzata di tono. «Puoi dirlo, che va bene! Vieni subito.»

«Sto arrivando» dissi, e riappesi.

Stavo per uscire dalla cabina quando mi venne un'altra idea e chiamai Fred Ullman del "Morning Mail".

Quando fu in linea dissi: «Drizza le orecchie, Fred. Ho in mano la fac-

cenda più grossa di cui tu ti sia mai occupato da anni. È in esclusiva e tutta per te. Vuoi guadagnartela?»

«Me la guadagnerò, se lo merita, ma prima dovrai convincermi. Cosa vuoi che faccia?»

Mi appoggiai alla cabina e glielo dissi.

20

Ritornai al Savoy il mattino seguente poco dopo le undici. Mentre chiedevo la mia chiave, sentii una mano appoggiarsi al mio braccio. Ritirai la chiave e mi voltai.

Corridan, massiccio e severo, era al mio fianco.

«Bene, bene» cominciai con quello che speravo fosse un sorriso amichevole. «Ecco di nuovo il mio caro amico. Come mai sei qui? Hai perso la strada?»

Scosse il capo. Aveva lo sguardo gelido e un'espressione dura sul viso. «Devo parlarti» disse. «Possiamo salire in camera tua?»

«Andiamo al bar» proposi «ha appena aperto. Hai una faccia... mi fa pensare che mi occorra qualcosa da bere.»

«Sarà meglio andare in camera tua» insistè.

«Se proprio lo vuoi, allora saliamo. Come mai quella faccia cupa, non sarai mica innamorato? O hai fatto indigestione?»

«Non è uno scherzo» rispose, dirigendosi verso l'ascensore.

«È sempre la stessa storia con te» dissi «non sai essere spiritoso.»

Salimmo in ascensore e andammo al secondo piano.

«Se tu fossi un po' più spiritoso, saresti davvero un grand'uomo» osservai. «Prendi me ad esempio. Come credi che starei adesso se non potessi dire la mia battutina ogni tanto? Ora te lo dico: sarei al colmo della disperazione, perché penserei che tu sia venuto ad arrestarmi.»

«Perché dici una cosa del genere?» mi chiese, fermandosi fuori della mia porta mentre aprivo.

«Perché hai tutta l'aria del piedipiatti ben intenzionato a compiere il suo arresto» risposi. «Peccato che rimarrai deluso.»

«Questo è da vedere» replicò entrando nella camera; poi si levò il cappello e mi fissò.

Notai il livido sulla tempia, dove l'avevo colpito con la gamba del tavolino, e sperai che non avesse alcuna prova per collegarmi a quell'aggressione.

«Bene, bene» dissi fissandolo «ora è il mio turno di ridere. Dove ti sei procurato quel livido? Cercando di battere la testa contro un muro, suppongo.»

«Lascia perdere le stupidaggini» tagliò corto. Non l'avevo mai visto così serio. «Dov'eri la notte scorsa?»

"Ci siamo" pensai, dirigendomi verso il posto in cui tenevo una bottiglia di whisky.

«Questi non sono affari tuoi» risposi gentilmente. «Ne vuoi?» chiesi versando del whisky in un bicchiere.

Scosse il capo. «E invece sono affari miei, e faresti meglio a renderti conto che è una faccenda seria, per te.»

Sorseggiai il whisky fissandolo.

«Ma cosa ti frulla in testa, Corridan?» dissi.

«Hai mai sentito parlare di Henry Littlejohns?»

«Certo, è un investigatore privato» risposi. «Perché?»

«E lavorava per te?»

«Sì, e continua a farlo, se è solo per quello. Ma tu che c'entri?»

«Moltissimo. L'hanno assassinato stanotte.»

«Assassinato?» esclamai, fingendomi molto meravigliato e posando il bicchiere. «Buon Dio, Littlejohns assassinato?»

Non ero particolarmente convincente, e Corridan lo notò.

«Ti avevo avvertito, Harmas, che se ti avessi ancora trovato implicato in un assassinio, la cosa sarebbe stata spiacevole per te. Bene, ora sai cosa aspettarti, no?»

«Stiamo calmi» dissi. «Io con la morte di Littlejohns non c'entro, e tu lo sai.»

«Invece penso che tu c'entri proprio» ribatté, guardandomi.

Lo fissai e con una certa difficoltà riuscii a incontrare il suo sguardo penetrante.

«Ma stai scherzando?» domandai, cercando di ridere.

«Non sto scherzando» rispose Corridan. «Ti avevo detto di essere serio a questo proposito.»

«D'accordo, siamo seri, però tu cerca di spiegarmi di che cosa stai parlando.»

«Quando hai visto Netta Scott?» mi chiese d'un tratto.

Non ero preparato a una domanda del genere, ed esitai. Corridan lo notò immediatamente e il suo viso si irrigidì.

«Penso che sia stato due anni fa» risposi.

«Non l'hai vista la notte scorsa?»

«La notte scorsa?» ripetei. «Sei impazzito? Ma se è morta da una settimana! O vuoi dire che hai trovato il cadavere?»

Si diresse verso la poltrona e si mise a sedere.

«Bada, Harmas, così non va» replicò calmo. «Entrambi sappiamo che Netta è viva.»

Mi guardai le mani, vidi che non erano troppo ferme e me le misi in tasca.

«Non vedo Netta da due anni» dissi con decisione.

Mi studiò e annuì. «Dove sei stato la notte scorsa?»

«Questa è una domanda a cui non posso rispondere» dissi, distogliendo lo sguardo. «È una questione d'onore.»

«Bada, Harmas» mi ammonì Corridan, controllandosi con difficoltà «se non mi dici dove eri la notte scorsa, non mi rimane altra alternativa che portarti alla centrale. Non voglio assumere ancora un atteggiamento ufficiale, ma se fai il furbo e mi racconti delle storie, sarò costretto a farlo.»

«Ma non crederai davvero che io abbia ucciso Littlejohns, spero!» dissi fissandolo.

«Se riesci a convincermi che in nessun modo tu potevi essere sulla scena del delitto, sarò soddisfatto; in caso contrario, intendo arrestarti.»

Sedetti, fingendomi accasciato.

«Se le cose stanno così» dichiarai «suppongo di dovertelo dire. Sono stato da Crystal Godwin.»

«Davvero?» fece, irrigidendosi. «A che ora vi siete incontrati e a che ora l'hai lasciata?»

Ponderai la domanda e risposi: «Sono passato a prenderla al Blue Club... be', diciamo alle dieci e dieci. Ricordo di aver guardato l'orologio quando usciva. L'appuntamento era per le dieci, e io ero impaziente perché era in ritardo. Poi siamo andati a casa sua.»

«A che ora sei venuto via?»

«Questa è una domanda imbarazzante. Rimanga tra noi, ma sono venuto via stamattina.»

«Un alibi molto ovvio, Harmas» commentò. «Quella ragazza direbbe qualsiasi cosa per salvarti.»

«Lo penso anch'io» ammisi con un sorriso rigido sul volto. «Dopotutto, le ho regalato sei paia di calze di seta, e mi aspetto che mi ricompensi in qualche modo. Comunque, Corridan, è un alibi. Se ritieni che il tuo vecchio amico possa raccontarti una frottola, mi dispiace proprio... anzi, sono

offeso.»

«Vedremo» replicò Corridan. «Non è la prima volta che sono riuscito a convincere qualcuno a ritrattare e può darsi che ci riesca anche con quella ragazza.»

«Se non mi credi» dissi stringendomi nelle spalle «faresti meglio a parlare con la signorina Godwin; lei riuscirà a convincerti anche se io non ci sono riuscito. Passa da me dopo che l'avrai vista e vieni a farmi le tue scuse. Ti costerà una bottiglia di champagne!»

«Non credo» replicò Corridan, appoggiandosi meglio allo schienale della sedia. Poi, cambiando improvvisamente argomento, riprese: «Una volta dicesti che il profumo preferito di Netta Scott era il lillà, ricordi?»

«Davvero?» mi stupii. «Ho detto un sacco di cose, e neppure la metà erano vere. E poi, che c'entra il profumo di Netta in un argomento così spiacevole?»

«C'era un forte profumo di lillà nell'appartamento in cui Littlejohns è stato assassinato» rispose Corridan. «Ricordati, Harmas, sei stato avvertito che ti conviene dire la verità. Sappiamo con certezza che Netta Scott è viva, ora le diamo la caccia e non ci vorrà molto per trovarla. Sappiamo pure che era immischiata nel furto Allenby e che era presente quando sua sorella fu assassinata, il che la rende complice. E poi sappiamo che era nell'appartamento quando Littlejohns è stato ucciso.»

Non risposi, ma mi sentii scosso; pareva infatti che Corridan non avesse perso tempo e ne sapesse quanto me su quella storia.

«Cosa ne sai di una Bentley gialla e nera?» mi chiese d'un tratto.

«Solo che Littlejohns mi aveva riferito di averla vista fuori del cottage di Lakeham. Perché?»

«La stiamo cercando» rispose «e pensiamo che il proprietario sia legato alla morte di Anne. Sai dov'è la macchina?»

Esitai, poi conclusi fra me e me che sarebbe stato troppo pericoloso parlargli di Peter French: potevo aver avuto quell'informazione solo da Netta, ed era proprio il genere di trappola in cui gli sarebbe piaciuto vedermi cadere.

«Non ne ho idea» risposi.

«Penso che tu ti stia comportando proprio come uno sciocco» borbottò Corridan. «Stai cercando di proteggere Netta, solo perché un tempo eravate amanti, e anche ieri notte cercavi di proteggerla quando Littlejohns vi ha sorpresi tutt'e due. Solo che tu l'hai aggredito e l'hai ucciso. Che ne pensi?»

Cominciavo a sudare. «Un'idea meravigliosa!» esclamai. «La fantasia

non ti manca!»

«È una faccenda seria per te, Harmas. Potresti anche essere implicato nell'affare Kennitt.»

«Davvero?»

«Sì, e il movente c'è. Potresti averla uccisa perché sapeva che Netta Scott era viva. Sei stato l'ultimo a vederla in vita, e se io riuscissi a scovare Julius Cole, potrebbe dirmi quel che è accaduto mentre tu e Madge eravate insieme. Mi basta solo un testimone, Harmas, e tu sei finito.»

Buttai giù il whisky. Sentivo di averne bisogno. La faccenda si stava mettendo peggio di quanto avessi mai pensato. «E dire che ci chiamavamo per nome e che ti ho offerto tanti pasti!» commentai ironico scrollando il capo. «Mia madre mi ha sempre detto di non fidarmi dei poliziotti. Avanti, Corridan, cerca di accollarmi qualcos'altro. Non ci riuscirai, ma puoi sempre provare.»

«Quando avrò messo le mani su Julius Cole e Netta Scott, avrò tutti i testimoni che mi occorrono» ripeté tranquillo, dirigendosi alla porta. «Quei due parleranno abbastanza in fretta perché io ti possa sistemare, e non dimenticare che non ho mai sbagliato nel risolvere un caso d'assassinio.»

«L'eccezione conferma sempre la regola» ribattei, pieno di speranza. «Questo potrebbe essere il tuo peggior fallimento.»

Tolse di tasca un astuccio per biglietti da visita. Lo riconobbi immediatamente. Era quello che avevo trovato la sera precedente, da Crystal, e nel quale avevo mandato a Corridan i quattro anelli di brillanti presi a Bradley. Quegli anelli mi avevano preoccupato; se non erano legati al caso Jacobi, ero nei pasticci. Avevo deciso di mandarli a Corridan in maniera anonima, sperando che li identificasse.

«Mai visto?» domandò mostrandomi l'astuccio.

Tentennai il capo. «Non dirmi che è il regalo di un ammiratore!»

Aprì l'astuccio e si sistemò i quattro anelli sul palmo della mano. «E questi?»

Scossi di nuovo il capo. «No, che cosa sono? Parte del bottino Jacobi?»

«Che cosa te lo fa pensare?» domandò Corridan, guardandomi attentamente.

«Oh, sempre la mia sfera di cristallo» risposi sorridendo. «Ti sorprenderebbero le informazioni che mi dà.»

«No, non fanno parte del bottino Jacobi» affermò, fissandomi con uno sguardo duro. «Mi sono arrivati sotto forma anonima, con la posta di stamattina. Li hai mandati tu?»

«Io?» ripetei stupito. «Mio caro Corridan, per quanto tu mi piaccia, so ancora resistere alla tentazione di mandarti quattro anelli di brillanti.»

«Piantala!» sbottò Corridan facendosi rosso. «Ho idea che questa roba arrivi da te.»

«Sbagliato. E che cosa te lo fa pensare?»

«Non sarà difficile risalire al mittente» disse, ignorando la mia domanda. «L'astuccio e la carta mi diranno senz'altro quello che voglio sapere.»

«Se lo chiedi a me» replicai, cominciando a preoccuparmi «qualcuno li ha rubati, poi gli sono venuti dei rimorsi, e te li ha mandati perché tu li restituisca al legittimo proprietario.»

«La pensavo anch'io così» disse Corridan «ma non c'è stata alcuna denuncia di furto. Scopri qualche altra soluzione, ma un po' più solida.»

«Sei davvero antipatico, stamattina» esclamai. «Ma perché avrei dovuto mandarti quegli anelli?»

«Puoi aver ficcato il naso in qualcosa che non ti riguardava e, una volta trovati gli anelli, hai pensato che facessero parte del bottino Jacobi. Siccome però non avevi alcun mezzo per esserne sicuro, li hai mandati a me sapendo che se appartenevano ad Allenby li avrei riconosciuti. Bene, non è così. E ora ho intenzione di cercare il proprietario e, se lo trovo, ho intenzione di convincerlo a sporgere denuncia. Può darsi che lui conosca il ladro, e se salta fuori che il ladro sei tu, farò del mio meglio per sistemarti.» Girò sui tacchi e lasciò la camera.

Finii il whisky in un sorso, battendomi la fronte. E io che avevo creduto che Corridan non sapesse fare i suoi affari! Se Bradley avesse parlato, mi sarei trovato chiaramente nei pasticci. La prima cosa da fare era avvertire Crystal affinché fosse pronta a rispondere se e quando Corridan le avesse mostrato l'astuccio. Feci il numero e le spiegai quel che era accaduto.

«Sta venendo da te» dissi «e ti mostrerà l'astuccio. Stai attenta.»

«Lascia fare a me, tesoro» rispose. «Ho desiderato per tutta la vita di dover avere a che fare con la polizia. Saprò come sistemarlo.»

«Non essere troppo sicura» l'ammonii. «Quel tipo non è affatto stupido.»

«Neppure io» replicò «tranne che nei tuoi confronti. Ti è piaciuto, stanotte?» aggiunse con timidezza.

«Piaciuto è dir poco!» risposi sorridendo. «È stata un'esperienza indimenticabile. Faremo il bis molto presto.»

Riappesi, accesi una sigaretta e mi misi a pensare. Ora dovevo badare a quel che facevo. Corridan voleva la mia pelle, e se anche non fosse riuscito ad addossarmi un'accusa di omicidio, quella di furto non me l'avrebbe tolta

nessuno.

Cominciai a passeggiare avanti e indietro, finché qualcuno bussò alla porta.

Andai ad aprire e rimasi a bocca aperta.

Sulla soglia c'era Julius Cole, con le sopracciglia aggrottate, il capo piegato su una spalla.

«Salve, bello» disse entrando. «Desidero parlarle.»

21

Passò un cameriere spingendo un carrello per la colazione e gettò un'occhiata di disprezzo a Cole, che, al contrario, sembrava molto sicuro di sé.

«Sono contento di rivederla» disse.

Lo lasciai entrare, troppo stupito per tentare il minimo sforzo per impedirglielo. Nel mio subcosciente, un campanello d'allarme mi avvertiva del pericolo vicino.

«Cosa vuole?» chiesi, appoggiandomi contro la porta.

Julius Cole esaminò la stanza, poi guardò fuori della finestra. «Ma che bello!» esclamò tenendo le mani in tasca. Indossava un abito grigio, liso ai gomiti, pieno di macchie persino sulla schiena. La camicia verde bottiglia era sfrangiata ai polsi e la cravatta bianca era strappata. «Ho sempre desiderato vedere com'era fatto il Savoy ma non avevo idea che ti trattassero così bene. Solo la vista è degna della spesa. Quanto paga per una camera simile?» domandò infine.

«Sarebbe meglio che mi dicesse quello che vuole» risposi. «Poi chiamerò Corridan; desidera vederla.»

«Lo so» replicò, sedendosi sul davanzale «ma lei non lo chiamerà.»

Mi chiesi se sarebbe stata una buona idea colpirlo con un pugno nell'occhio sinistro, ma riuscii a vincere la tentazione e sedetti.

«Avanti» lo sollecitai «cos'ha in quella specie di testa?»

«Voglio un po' di soldi» disse, prendendo di tasca un pacchetto malconcio di sigarette e accendendosene una.

«Ha sbagliato camera. Provi giù in direzione, può darsi che si fidino di lei. Io no.»

«Forse non ci ha mai pensato, bello» insisté ridacchiando «ma una delle mie attività secondarie è il ricatto, e intendo ricattarla.»

«E cosa le fa pensare che io sia un buon soggetto per un ricatto?» replicai, vagamente preoccupato.

«Nessuno lo è» rispose, facendo il broncio. «A volte mi chiedo se il gioco valga il rischio. C'è un gran rischio, sa. Devo stare molto attento nello scegliere la mia vittima, ma anche così ho già commesso degli errori.»

«E questo è il più grosso di tutti» terminai sogghignando. «Io non credo al ricatto, non ci ho mai creduto.»

«Ma nessuno ci crede» riconobbe, passandosi una mano nei capelli. «Dipende solo dalla forza delle circostanze. In questo caso non so come potrebbe evitarlo.»

«Prendendola a calci» dissi, fissandolo con disgusto.

Lasciò cadere la cenere sul tappeto e scosse il capo. «Tanta gente ha desiderato farlo, ma io mi sono sempre fatto premura di convincerli che non sarebbe stato utile.»

«Parli» dissi, spazientito.

«Ho sentito quello che lei e Corridan vi siete detti» rispose. «Ero fuori a origliare. Potrei farla impiccare; mica male l'idea, no?»

«Non lo credo proprio» risposi, scosso.

«Non sia ostinato» mi ammonì. «Non rischierei di venire a Londra, di venire qui, se non fossi sicuro che ne vale la pena. È stata una fortuna per me sentire quello che diceva Corridan. Lui vuole me, e sospetta che io abbia visto quello che è accaduto nell'appartamento di Madge Kennitt. Ho deciso di non deluderlo e di dirglielo.»

«Ma se non ha visto nulla!» esclamai.

«Lo so, ma lui non lo sa. Gli dirò che lei era innamorato di Netta, che Madge le aveva detto che Netta e Peter French avevano ucciso Anne, e siccome lei non voleva che Madge lo dicesse alla polizia, ha cercato di corromperla. Lei non è stata al gioco, lei ha perso la testa e l'ha uccisa. E io ho visto tutto.»

«Non è vero» negai «e lo sa.»

«Certo che non è vero» ammise «ma questo non importa. Corridan si aspetta che io dica una cosa del genere, e io lo farò, se lei mi costringe a farlo.»

«E loro vorranno sapere perché non ha parlato prima» replicai.

«Certo, mi metterò nei pasticci, ma per ora non mi preoccupo. E poi, l'ho anche tenuta d'occhio quando è andato nell'appartamento di Selma Jacobi. Ho visto Littlejohns entrare dopo di lei, ma non l'ho più visto uscire.»

«Gira molto, eh?» commentai.

«Be', non ho mai visto la casa di Selma, ma posso dire a Corridan di averla vista, no? Ha bisogno di qualcuno che gli dia una mano per questi

delitti, e balzerà come un falco sulla mia testimonianza.»

Sapevo che Corridan l'avrebbe fatto.

Seguì un lungo silenzio, poi dissi: «Corridan non sarà certo contento di sapere che l'ha bellamente preso in giro identificando Anne come Netta. L'accuserà di falsa testimonianza.»

«Sì, lo so, ci ho pensato» convenne, ridacchiando «ma quel che conta è che lei ci rimetterà il collo, perciò non avrò bisogno di andare da Corridan, perché pagherà per farmi stare zitto.»

Accesi una sigaretta e fumai per un momento, pensando.

«E poi, vede, bisogna pensare anche a Netta» disse Cole, con voce soave. «Anche lei finirà nei pasticci; Corridan l'accuserà d'omicidio, e con lui non si scherza, lo sa anche lei. Ma non deve preoccuparsi, non pretenderò molto. Sono sempre modesto nelle mie richieste. Che ne direbbe di cinquecento sterline una volta per tutte? Mi sembra una cosa ragionevole.»

«Ma tra una settimana sarà di nuovo qui! È un gran farabutto.»

«Non mi insulti» fece «non è gentile. Io non faccio cose del genere. Mi dia cinquecento sterline e sarà libero di andarsene quando vuole. Cinquecento sterline mi basteranno per un pezzo; non sono uno stravagante io, ho gusti semplici.»

«Ci devo pensare» risposi. «Che ne direbbe di tornare nel pomeriggio?»

«Ma cosa deve pensare?» domandò continuando a dondolare il capo da una parte all'altra.

«Semplicemente, devo abituarmi all'idea di essere ricattato» risposi. «E poi vorrei cercare una soluzione per togliermi dai pasticci, e al momento non la trovo.»

«Non ce ne sono» incalzò ridacchiando. «Corridan muore dalla voglia di metterle le mani addosso, e poi cosa sono cinquecento sterline per lei? Niente.» Gli occhi grigio-verde vagarono per la stanza. «È abituato a trattarsi bene, e non le piacerebbe stare intere settimane in cella. E questo sarebbe il suo destino, anche se non riuscissero a dimostrare che è colpevole: parecchie settimane in cella.»

«È davvero un bravo uomo d'affari» commentai, alzandomi in piedi. «Torni oggi alle tre e mezzo; o la manderò al diavolo, o le darò i soldi.»

«D'accordo» disse alzandosi. «Il denaro lo voglio in banconote da una sterlina.»

Lo guardai uscire, e quando ebbe voltato l'angolo del corridoio tornai in camera, mi versai una buona dose di whisky e sedetti vicino alla finestra. Le cose stavano andando un po' troppo alla svelta per me, e se volevo ri-

solvere il rompicapo senza vedere il sole a scacchi, dovevo sbrigarmi.

Pensai per alcuni minuti, finii di bere, poi decisi che dovevo andare da Netta. Mi alzai, afferrai il cappello e mi diressi alla porta.

Lo squillo del telefono mi fermò.

Esitai, poi sollevai il ricevitore.

«Harmas?»

Riconobbi la voce di Bradley e mi chiesi che cosa desiderasse.

«Come vanno i denti, Bradley?» domandai. «Io sono ancora in cura e, se ha bisogno, posso prenderle un appuntamento.»

Pensavo che posasse il ricevitore, invece la sua voce suonò quasi umile.

«Senta, Harmas» disse «lasciamo perdere quella faccenda. Ora siamo pari: mi ha restituito quello che le avevo dato. Dimentichiamocene.»

Non potevo credere alle mie orecchie.

«E allora?» chiesi.

«Rivoglio i miei anelli, Harmas; valgono duemila sterline. Forse ha voluto scherzare. Non dico che li abbia rubati, ma li voglio indietro.»

Non aveva tutti i torti, ma come potevo restituirli?

«Li ha Corridan» dissi «li chieda a lui.»

«Non mi interessa chi li ha» sbuffò «voglio solo riaverli, e siccome è stato lei a prenderli, deve essere lei a restituirli.»

«Ma non posso riaverli senza finire in prigione» feci notare ironicamente. «Sarebbe meglio che lei telefonasse a Corridan dicendogli che glieli ho presi per scherzo, e gli chiedesse di renderglieli. Cercherà di convincerla a sporgere denuncia contro di me, ma non ce n'è bisogno. È l'unico modo di riaverli.»

«Se non li avrò per le quattro, sporgerò denuncia immediatamente» minacciò riappendendo.

Rimasi a pensare un momento; poi chiamai Whitehall 1212. Qualcuno mi disse che Corridan era fuori e che non sarebbe rientrato fino a tardi. Ringraziai, e deposi il ricevitore mugugnando.

Mi affrettai all'ascensore e presi un taxi per Cromwell Road.

Entrai in casa della signora Crockett, salii le scale fino al primo piano e rimasi in ascolto. Non udii nulla di allarmante; allora mi diressi alla porta di Madge Kennitt e bussai.

«Sono Steve, tesoro» dissi.

La porta si aprì immediatamente, e comparve Netta sulla soglia. Mi gettai un'occhiata alle spalle, pensando di vedere Julius Cole, poi entrai e chiusi la porta.

Netta indossava un pigiama quasi trasparente, ed era molto bella.

«Cosa c'è?» chiese avvolgendosi in uno scialle. «Perché sei venuto? C'è qualcosa che non va?»

«Già» feci, sedendomi sul bracciolo della poltrona. «La situazione si sta evolvendo, un po' troppo alla svelta per me, così ho pensato di venire a fare due chiacchiere anche con te.»

Sedette sul divano, e mi rividi davanti Madge Kennitt come l'avevo vista l'ultima volta.

«Non sederti lì» mi affrettai a dire. «L'hanno trovata su quel divano.»

«Calmati» mi esortò, senza muoversi. «Non starai mica perdendo il controllo, vero?»

«Diavolo, no» risposi «ma se vuoi, stai pure lì. Sei tranquilla, tu?»

«Sì, finché sei con me. Cosa c'è che non va, Steve?»

Le dissi della visita di Corridan e di Cole, e cosa mi avevano detto. Le riferii pure la chiamata di Bradley. Rimase ad ascoltare senza interrompermi.

«Le cose stanno così» conclusi. «Che ne pensi?»

«C'è un unico modo di cavarsela» rispose, dopo un attimo. «Dobbiamo lasciare il paese, entrambi. Anche se non riescono a condannarti, rimarrai in prigione per intere settimane. Allora, che cosa devo fare?»

«Ma scappare significa ammettere con Corridan di essere colpevole!» obiettai.

Balzò in piedi e si precipitò verso di me. «Ma Steve, non capisci? Devi andartene finché è possibile! Puoi scrivere a Corridan dall'America. Ma se aspetti, non ce ne andremo più. French, poi, riuscirà a trovarmi. Dobbiamo salvarci.»

«D'accordo» dissi «ce ne andremo finché è possibile, e io riferirò tutto a Corridan da una distanza di sicurezza. Ora sarà meglio che fissi l'aereo.»

«Partiamo stanotte!» esclamò Netta, aggrappandosi al mio braccio. «Credi che potremo farcela a partire stanotte?»

«Se non partiamo stanotte, non partiremo più» riconobbi. «Appena sapranno che ho intenzione di andarmene, controlleranno ogni aeroporto.» La strinsi un po' più stretta a me. «Bradley mi preoccupa; potrei sistemare Cole, ma Bradley è un vero pericolo. Dove hai preso quegli anelli, Netta?»

«Ma io non gli ho dato gli anelli!»

«E lui dice di sì. Dice che li ha comprati da te per trecento sterline.»

«Ma non è vero!» protestò scuotendo il capo. «Ti ho già detto quello che è accaduto: andai da lui, gli dissi la verità, gli chiesi del denaro, e lui mi

diede duecento sterline. Ti ha raccontato quella storia degli anelli per non crearmi dei guai. Ricordo che ha sempre tenuto un sacco di gioielli in ufficio.»

«Mio Dio! Che ingenuo sono stato! Dovevo saperlo che mentiva! E io, stupido, ho preso gli anelli. Possono darmi tre mesi e più per una cosa del genere. Ci sono gli estremi della rapina.»

«Ma non ci riusciranno, perché non sarai più qui» osservò Netta. «Quando puoi andare, per l'aereo?»

«Subito» dissi avviandomi al telefono. Feci un numero e attesi. «Sei tu, Bix?» chiesi quando una voce maschile fu in linea.

«Certo» disse la voce.

«Sono Steve Harmas. Ho bisogno di vederti per una faccenda importante. Vengo da te.»

«Salve, Steve» disse Bix. «Sono contento di risentirti, ma come mai sei così agitato?»

«Te lo dirò quando ci vedremo. Quand'è il tuo prossimo volo?»

«Stasera alle dieci e trenta. Vuoi venire?»

«Puoi scommetterci» risposi. «Ci vediamo.»

Appesi e mi girai.

«Fai gli scongiuri, tesoro» dissi «forse riuscirò a convincerlo a portarci. Prepara i bagagli e tieniti pronta per le nove.»

«Sei meraviglioso, Steve» disse abbracciandomi eccitata.

«Certo che sono meraviglioso» confermai, sentendomi un verme «ma aspetta a cantare vittoria quando saremo sull'Atlantico.»

Lasciai che mi baciasse, ma non risposi al suo bacio. Sarebbe stato troppo simile a quello di Giuda.

22

Alle tre e venti avevo terminato i preparativi per la sera, ed ero ritornato nella mia stanza al Savoy, ad aspettare Julius Cole.

Da quando avevo lasciato Netta, avevo visto Harry Bix e gli avevo spiegato cosa volevo che facesse. Attratto dalla storia che gli avevo riferito, si era dichiarato subito disposto a cooperare. Poi, con un taxi ero andato al "Morning Mail" ed ero rimasto un'ora con Fred Ullman. Seguendo i suggerimenti che gli avevo dato la sera prima, Ullman aveva lavorato come un pazzo e aveva messo insieme un sacco di informazioni che dovevano essere subito sfruttate.

Corridan era a Lakeham e, nonostante i miei numerosi sforzi per raggiungerlo, rimaneva per il momento fuori del quadro. Sapevo che sarebbe tornato per la sera, ma entro quel termine io dovevo aver già risolto il caso, oppure aver dichiarato fallimento. La sua assenza però mi dava campo libero, e io ne approfittai subito. Rientrando, avrebbe scoperto che avevo risolto il caso Allenby, e avrebbe subito il peggior colpo della sua vita.

Nel frattempo mi serviva l'aiuto della polizia. Durante il mio precedente soggiorno a Londra, avevo coltivato l'amicizia dell'ispettore investigativo O'Malley, della sezione di polizia di Bow Street. Decisi di approfittare del suo aiuto e lo chiamai. Quando gli ebbi spiegato le ragioni della mia telefonata e riferito le mie prove, insistette per portarmi dal superiore di Corridan a Scotland Yard. Decidemmo di agire immediatamente.

Ora mi trovavo di nuovo al Savoy, e speravo che se i miei piani fossero andati come desideravo, prima di notte il caso Allenby e le uccisioni di Anne Scott, di Madge Kennitt e di Henry Littlejohns sarebbero stati risolti.

Ebbi appena il tempo di rivedere mentalmente i miei piani per assicurarmi che nulla fosse stato dimenticato, prima che il bussare alla porta mi dicesse che Julius Cole era arrivato. Mi alzai e andai ad aprire.

Lui era lì, con lo sguardo incerto e la testa ciondolante. Si era messo più elegante; parecchie macchie erano scomparse dalla sua giacca, e aveva cambiato la cravatta bianca strappata con una gialla meno malconcia. All'occhiello portava fiori selvatici un poco appassiti.

«Salve, bello» esordì «sono forse in anticipo?»

«Entri» risposi, tenendogli la porta aperta.

Entrò guardandosi intorno.

«Sa, mi piace proprio questo posto» disse. «Più lo guardo e più mi piace.» Mi fissò speranzoso. «Ha il denaro, bello?»

«Certo, proprio lì nella scrivania.»

Gli occhi gli si illuminarono e cominciò a ridacchiare.

«Cinquecento sterline» esclamò fregandosi le mani. «Quasi quasi non ci credo.»

«Sieda, grassone» dissi chiudendo la porta. «Non le ha ancora in tasca, perciò non si ecciti troppo.»

«Ma ha deciso?» chiese più cauto. «Vuole essere saggio?»

«Come faccio a sapere che dopo avere preso il denaro non si farà vivo un'altra volta?» replicai, accendendomi una sigaretta.

«Per favore, non dica una cosa del genere, credo proprio di essere un ricattatore onesto. La cosa può sembrarle assurda, ma ho i miei principi:

faccio un buon prezzo, e mi attengo a quello.»

«Non mi ispira la minima fiducia» commentai. «Sieda, devo parlarle.»

Esitò, poi si sistemò in poltrona.

«Non vorrei che fosse così sospettoso» si lamentò, facendo il broncio. «Le mie condizioni sono chiare: lei mi dà cinquecento sterline, io sto tranquillo e lei lascia il Regno Unito. Mi pare abbastanza semplice. E poi, se non è più qui, non posso darle fastidi.»

«Sì, ma non sono ancora partito» osservai. «Nulla le impedisce di fare il doppio gioco mentre sono sul punto di andarmene.»

«Ma io non lo farò!» esclamò. «Non è nella mia natura fare cose meschine.»

«Ma che bravo!» ironizzai. «E se Corridan la mettesse alle strette e lei spifferasse che non morì Netta ma Anne, in quella casa?»

«Non sia sciocco, bello» disse. «Se dicessi a Corridan una cosa del genere, mi metterei io stesso nei pasticci, no?»

«Ma è sua sorella che è morta, vero?»

«Certo» rispose.

«Come fa a saperlo? Ha mai visto sua sorella?»

«Certo» ripeté, fissandomi assorto.

«E perché ha detto che era Netta?»

«Penso che sia inutile discutere su questa faccenda, bello» rispose a disagio. «Avevo le mie ragioni.»

«Quanto la paga Peter French per farla stare zitto?» insistei.

Per un momento parve stupito, poi si riprese e ridacchiò. «Non glielo posso dire» rispose «però non le sfugge proprio nulla.»

«Non importa, passiamo a noi» dissi. «O le do cinquecento sterline, oppure renderà a Corridan una falsa testimonianza che mi incriminerà per i due delitti. Questa, se non sbaglio, è la situazione.»

«Proprio così, bello.»

Annuii soddisfatto. «Può prendersi i soldi» decisi «ma badi a non tradirmi, perché mi metterei alle sue costole fino a che non l'avessi ridotta in briciole.»

«Le ho dato la mia parola» dichiarò lui, in un patetico tentativo di dignità. «Dovrebbe bastarle.»

«Ma non si dia tante arie!» replicai, disgustato.

«Non abbiamo già perso anche troppo tempo? Dove sono i soldi?»

Mi avvicinai alla scrivania, l'aprii e presi il pacchetto di banconote destinate a Netta. Gliele gettai in grembo.

«Eccole» dissi. «Le prenda e sparisca!»

«Le spiace se le conto, bello?» chiese lui con voce strozzata. «Non che diffidi di lei, ma è un'abitudine. E poi, potrebbe avermene date di più.»

«E allora si sbrighi. Non riuscirò a sopportare la sua presenza ancora per molto.»

Ci fu una lunga pausa mentre Cole contava il denaro. Tremava ed era completamente assorbito dal fruscio che le banconote facevano, scorrendogli fra le dita.

Finalmente si alzò e nei suoi occhi c'era un lampo di incredulo trionfo. «Bene, bello» esclamò «non credevo che sarebbe stato così facile, temevo che mi avrebbe dato delle grane.»

Gli risi in faccia. «Esca, sudicio individuo!»

Lui prese i fiori che aveva all'occhiello, e li posò sul tavolo. «Così si ricorderà di me, bello» disse ridacchiando.

Era troppo.

«Ed ecco qualcosa perché si ricordi di me, grassone» risposi, lanciandomi in avanti e colpendolo all'occhio destro.

Indietreggiò, tenendosi una mano sull'occhio. Per un momento rimase appoggiato al muro intontito, poi si spostò lamentandosi.

«Mascalzone» borbottò.

Feci una mossa minacciosa verso di lui. Si precipitò alla porta e l'aprì di colpo. Ad aspettarlo in corridoio c'era un robusto poliziotto in borghese. Cole gli finì addosso e il poliziotto gli sorrise.

«Buon giorno, amico» gli disse.

Cole, sempre con una mano sull'occhio, lo fissò per quasi un minuto, poi il viso gli si contorse e gli mancarono le ginocchia.

Il poliziotto avanzò verso di lui, e Cole indietreggiò.

Quando anche il poliziotto fu nella stanza, chiusi con un calcio la porta. Poi mi diressi verso il bagno e aprii l'uscio.

«Ora può uscire, ispettore O'Malley.»

L'ispettore uscì, seguito da un altro poliziotto che aveva un blocco per appunti in mano.

«Ha scritto tutto?» chiesi.

«Parola per parola» rispose O'Malley, fregandosi le mani. «La più bella deposizione che si potesse desiderare. Che mi venga un accidente se non si becca dieci anni!»

I tre poliziotti sorrisero a Cole, poi O'Malley andò a posargli una mano sul braccio.

«Sono l'ispettore O'Malley di Bow Street, e questi sono pubblici ufficiali» disse accennando ai due poliziotti. «Lei è in arresto per ricatto. Devo anche ricordarle che qualsiasi cosa dirà potrà essere usata contro di lei al suo processo.»

Il volto di Cole si fece verde. «Non potete farmi questo» squittì. «È lui l'uomo che dovete arrestare. È un assassino.» Puntò verso di me un dito tremante. «Ha ucciso Madge Kennitt e Henry Littlejohns! Io l'ho visto. Non potete arrestarmi, sono un cittadino onesto.»

«Lo dirà al giudice» replicò O'Malley, calmo. «Adesso venga con me.»

I due poliziotti si avvicinarono a Cole, e uno, presogli il mio denaro di tasca, lo porse a O'Malley.

«Dovremo tenere questi» mi disse O'Malley. «Ma li riavrà dopo il processo.»

«Lo spero» feci ridendo.

«Andiamo» ordinò O'Malley a Cole «la sistemeremo proprio in una bella cella.»

Cole arretrò. «È un assassino!» si mise a urlare come un ossesso. «Ve lo dico io, arrestatelo. Lascerà l'Inghilterra se non lo farete. Avete capito? Taglierà la corda!»

«Adesso si calmi!» disse uno dei poliziotti. «Se farà il bravo, alla centrale le offrirò una tazza di cioccolata.»

Cole si tolse la mano dall'occhio, che era chiuso e gonfio. «Mi ha aggredito!» strillò. «Voglio denunciarlo per aggressione. Arrestatelo.»

«È stato lei?» chiese O'Malley, scuotendo il capo.

«Io?» feci eco, meravigliato. «Ma non farei mai una cosa simile, io. Era tanto desideroso di spendere il suo denaro che è finito contro la maniglia della porta mentre si precipitava fuori,»

O'Malley si mise a ridere. «Doveva avere molta fretta» disse ammiccando a Cole.

«Arrivederci, disgraziato» dissi rivolto a Cole. «La prossima volta che si deciderà a ricattare qualcuno, non scelga un giornalista. Ci vediamo fra dieci anni!»

Lo portarono via. Si allontanò senza parole, quasi tramortito. Alla porta, O'Malley si volse. «Ci vediamo stasera» disse.

«Certo» risposi. «Per quell'ora, Corridan sarà di ritorno. Non rinuncerei a vedere la sua faccia quando scoprirò le mie carte, neppure per tutto lo scotch di Londra.»

«E neppure io» convenne O'Malley, con aria compunta.

23

L'orologio nell'atrio della signora Crockett segnava le sette e mezzo quando io salii cautamente le scale verso l'appartamento di Madge Kennitt. Nessuno mi aveva visto entrare, ed era un sollievo sapere che Julius Cole non sarebbe apparso con la sua aria furtiva sul pianerottolo.

Rimasi in ascolto fuori della porta di Madge, non udii nulla, e bussai piano.

«Sono Steve» bisbigliai.

Vi fu una pausa, poi la porta si aprì. Netta, con un abito di seta rosso e bianco, mi fece entrare.

Passai nella stanza e chiusi la porta.

«Salve» dissi.

«Sei in anticipo, Steve» osservò posandomi una mano sul braccio. «Va tutto bene?» Aveva gli occhi molto cerchiati e sembrava agitata e nervosa.

«Penso di sì» risposi. «Ho parlato con Bix, e lui vuole vederti.»

«Vedermi? E perché?» chiese accigliandosi.

«Tu non lo conosci, Bix, è un tipo strano» risposi. «Dice che non vuole correre il rischio di portarsi dietro una bruttona; gli ho detto che sei una bellezza, ma lui pensa che le mie donne siano sempre delle racchie. L'unico modo per convincerlo è che lui ti conosca. Se riesci a piacergli, ci porterà; così ho preso appuntamento per un aperitivo subito.»

«Ma non c'è tempo» obiettò preoccupata «e poi è pericoloso. La polizia può vederci. Non mi piace l'idea, Steve. Perché non l'hai portato qui?»

«Non ha potuto» risposi. «Aveva un sacco di cose da fare. Ma non c'è da preoccuparsi. Ci incontriamo in un bar in Knightsbridge, e io ho la macchina fuori. Con lui decideremo la faccenda, Poi lui andrà all'aeroporto; noi torneremo qui, prenderemo il tuo bagaglio e lo raggiungeremo. L'aereo non parte fino alle dieci e mezzo, c'è tutto il tempo che vuoi.»

Era chiaro che l'idea non le piaceva, ma non poteva farci niente.

«D'accordo, Steve» disse. «Tu sai quello che è meglio fare. Mi metto il cappello e sono pronta.»

Netta tornò dalla camera da letto dopo pochi istanti.

«Gli piacerai» commentai, esaminandola. «Sei proprio bella. Andiamo, prima che la signora Crockett ci sorprenda a uscire.»

Furtivamente scendemmo le scale e salimmo sulla Buick che avevo preso a noleggio.

Mentre andavamo lungo Cromwell Road, Netta chiese: «Cosa è accaduto, Steve? Hai dato il denaro a Julius?»

Mi ero aspettato la domanda e avevo già la risposta pronta.

«Sì» ammisi «e lui se l'è preso. Spero solo che non ci tradisca prima che ce ne andiamo.» Le gettai una rapida occhiata e la vidi impallidire e mordersi le labbra.

«Quando gliel'hai dato?» chiese agitata.

«Oggi nel pomeriggio, alle tre e mezzo. Cinquecento sterline, un mucchio di soldi, Netta.»

Non disse nulla, ma l'espressione del suo viso si era indurita.

«E di Jack Bradley, hai notizie?» domandò ancora, mentre ci fermavamo davanti a un piccolo bar.

«No» risposi «e non ho potuto fare niente per la sua faccenda. Corridan era fuori città, e non potevo riavere gli anelli senza chiederli a lui. L'ultimatum di Bradley spirava alle quattro e, per quel che ne so, gli agenti a quest'ora mi stanno cercando, ma sono già in ritardo; ho lasciato il Savoy oggi stesso, e tutta la mia roba è nel portabagagli. Sono pronto ad andarmene.»

Scendemmo dalla Buick.

Harry Bix, nel suo giubbotto di pelle da aviatore, sul quale era riprodotta l'insegna del suo squadrone, era appoggiato al banco con un bicchiere di whisky e soda in mano.

C'erano solo due altri uomini nel bar, e quando entrammo non alzarono neppure gli occhi.

Bix, robusto, ben piazzato e allegrone, si alzò non appena ci scorse. Gettò un'occhiata a Netta e si permise un fischio ammirativo.

«Salve!» esclamò con un sorriso che gli arrivava da un orecchio all'altro. «Avevi ragione! È una bellezza.»

«Netta, ti presento Harry Bix» dichiarai, spingendola avanti. «Stringi la mano al pilota più in gamba dell'aviazione americana e se non si comporta bene, scusalo; è un selvaggio.»

Netta gli porse la mano, dedicandogli un sorriso seducente.

«Signora, come mai va in giro con un tipo simile?» celiò subito lui. «Non sa che ha due mogli, diciotto figli, e una condanna a dieci anni per aggressione?»

«Mi piace per questo» rispose Netta ridendo. «Sono un tipo fatto così.»

«Diavolo!» esclamò subito. «Ma le piace davvero o le piacciono i suoi soldi?»

«Sia l'uno che gli altri» rispose, dopo aver finto di ponderare la domanda.

«Qui ci vuole qualcosa da bere. Che ne dite di un whisky, o volete qualcosa di più esotico?»

«Whisky? Per me va bene.»

Bix ordinò due doppi whisky al barista, poi tornò a occuparsi di Netta.

«Dove è rimasta nascosta finora?» le domandò. «Credevo di conoscere tutte le signore degne di considerazione a Londra.»

«E io pensavo di aver conosciuto tutti gli americani affascinanti, finora» replicò lei.

«Fratello, sei finito» dichiarò Bix volgendosi a me. «Per piacere, sparisci dalla circolazione.»

«La ragazza scherza» replicai. «Gli uomini non la interessano: è fredda come il ghiaccio.»

«Ma non avevo ancora incontrato Harry» protestò lei «e ho cambiato opinione.»

Bix si fece più vicino. Quando il barista ebbe portato i due whisky e si fu allontanato all'estremità opposta del banco, attaccò: «Così, volete fare una gita con me, eh?»

Netta si fece seria, poi annuì.

«Credete che vi porterò dall'altra parte senza pericolo?» chiese ancora Bix.

«Mi fido di lei su un aereo, ma non mi fiderei da nessun'altra parte» replicò lei.

«È anche spiritosa, la bambola» esclamò il mio amico, scoppiando a ridere. «L'avverto però che prima stavo scherzando, a me le donne non interessano affatto, e Steve può dirglielo.»

«E se lasciassimo perdere gli scherzi, e parlassimo d'affari?» proposi. «Ora che l'hai vista, sei disposto a portarla?»

«Sì, penso che non potrei rifiutare un tesoro del genere» rispose «ma è un rischio.»

«Ma piantala!» ribattei. «Sai benissimo che è semplice, e tu, Netta, non dargli ascolto; vuole darsi delle arie.»

«Davvero è rischioso?» chiese Netta, scrutando il volto di Bix.

Per un istante Bix lottò con la tentazione di esagerare, poi pensò che era meglio rinunciare. «Be', no» ammise, guardandomi torvo. «Una volta che avete convinto il pilota, e nel vostro caso è fatto, la cosa è facile. Ci incontreremo ai cancelli dell'aeroporto, entreremo insieme, e andremo a bere

qualcosa in mezzo alla confusione generale. Poi vi proporrò di mostrarvi il mio aereo e andremo insieme alla pista di partenza. Non ci sarà nessuno, se ci incontreremo prima delle dieci e un quarto. Voi due salirete sull'aereo e io vi farò vedere dove nascondervi. Partiremo alle dieci e trenta. Quando arriveremo in America, ci sarà una macchina ad aspettarmi; voi salirete dietro, vi coprirò con alcune coperte e ce ne andremo. Una volta lasciato l'aeroporto, potrete venire fuori e vi farò scendere dove vi farà comodo.»

«È davvero così semplice?» commentò Netta, dopo un istante.

«Esatto. L'ho già fatto prima, e lo farò ancora, ma vi avverto: dai miei passeggeri voglio un bacio.»

«Non riuscirai a baciarmi» dissi freddamente. «Preferisco attraversare l'Atlantico a nuoto, se queste sono le tue condizioni.»

«Puoi stare tranquillo» si affrettò ad aggiungere Bix «non parlavo con te.»

«Non ci saranno difficoltà a questo proposito» disse Netta sorridendo. «Penso che le condizioni siano più che ragionevoli.»

Continuammo a scherzare per altri venti minuti, ingurgitando parecchi whisky, poi Bix alle otto e dieci disse che era meglio andare.

«Ci vediamo alle nove e tre quarti all'ingresso dell'aeroporto» specificò. Poi, prendendo la mano di Netta, aggiunse: «E se si stancherà di questo tizio, si ricordi di me. Le rosse esercitano un fascino particolare sul mio cuore.»

«Lo farò» affermò Netta, sorridendo.

Uscì e parve camminare sulle nuvole.

Non appena la porta si chiuse alle sue spalle, Netta perdette tutto il suo brio, e mi fissò ansiosamente.

«Sei sicuro che andrà tutto bene?» domandò. «Mi sembra tutto così strano! Riusciremo ad arrivare salvi dall'altra parte?»

«Non preoccuparti» risposi. «Sembra un ragazzo, ma è un tipo in gamba. E poi gli piaci, e siamo a posto!»

Sospirò, afferrandomi un braccio. «D'accordo, tesoro, non farò storie, ma sono preoccupata» disse. «Cosa dobbiamo fare adesso?»

«Torniamo a prendere la tua roba e andiamo all'aeroporto. Coraggio, Netta, il nostro viaggio è già cominciato.»

Dieci minuti più tardi eravamo di nuovo nell'appartamento di Madge Kennitt.

«Spero che tu abbia poco bagaglio» dissi, gettando il cappello sul divano.

«Poca roba» affermò. «Odio l'idea di lasciare i miei meravigliosi vestiti, ma quando saremo arrivati, mi ricomprerò tutto quello che voglio.» Mi venne accanto e mi mise le braccia al collo. «Sei stato un tesoro, Steve» aggiunse «e non potrò mai ringraziarti abbastanza. Non so cosa avrei fatto senza di te.»

Per un momento mi sentii un verme, poi mi ricordai come Littlejohns mi era apparso sul pavimento, tutto rattrappito, e mi irrigidii.

«Lascia perdere» dissi. «Sei pronta?»

Rispose come speravo, perché dalla sua risposta dipendeva il fallimento o il successo del mio piano.

«Dammi cinque minuti per cambiarmi, Steve» pregò. «Questo vestito non è abbastanza caldo per un viaggio in aereo.»

«Avanti, mettiti la maglia di lana» concessi. «Quasi quasi vengo ad aiutarti.»

Rise imbarazzata, e si diresse verso la camera da letto. «Giri alla larga, signor Harmas» mi ammonì con scherzosa severità. «È tanto tempo che non mi vede svestita, e mi vergognerei.»

«Hai ragione» replicai, improvvisamente serio. «È tanto tempo, troppo, Netta.»

Ma lei non mi diede ascolto. Andò in camera da letto e sentii la chiave girare nella serratura.

Sedetti sul divano e accesi una sigaretta. Avevo le mani sudate, i muscoli tesi e indolenziti. Ero molto eccitato.

Passarono cinque minuti, poi altri cinque. Sentivo Netta muoversi nella camera vicina, mentre la cenere delle mie sigarette si ammucchiava sul tappeto.

«Ehi!» dissi infine, sopraffatto dall'ansia. «Il tempo passa, Netta.»

«Arrivo» rispose, e un istante dopo apparve sulla soglia.

Indossava un golfino di lana, pantaloni grigio scuro, e teneva una pelliccia sul braccio; nella destra, una valigia non molto grande.

«Mi spiace di averti fatto aspettare» si scusò, sorridendo. Era molto pallida e gli occhi le brillavano d'ansia. «Sono a posto?»

«Bellissima» risposi, mettendole un braccio intorno alla vita.

Mi allontanò quasi malamente, ma tentò di sorridere.

«Non ora, Steve» mormorò. «Aspettiamo di essere in salvo.»

«D'accordo, tesoro» consentii.

Mi aveva allontanato da sé troppo tardi; avevo già sentito quel che portava sotto il golfino, all'altezza della vita.

«Avanti, andiamo.»

Presi il cappello, gettai un'occhiata nella stanza, per assicurarmi di non aver dimenticato nulla, e mi diressi alla porta.

Netta mi seguì. Io portavo la sua valigia, e lei aveva la pelliccia sul braccio.

Aprii la porta.

Di fronte a me, lo sguardo gelido e sulla bocca una piega amara, c'era Corridan.

24

Il grido di Netta mi ricordò lo stridere del gesso sulla lavagna.

«Salve, Corridan» dissi tranquillamente, indietreggiando. «Così sei arrivato, dopotutto.»

Entrò nella stanza e chiuse la porta. I suoi occhi chiari guardavano Netta con aria interrogativa. Lei si allontanò, tenendo una mano sul volto.

«Non so cosa voi due stiate facendo, qui» cominciò freddamente «ma di questo si può parlare dopo. Ho un mandato d'arresto per te, Harmas. Mi spiace, ma ti avevo avvertito tante volte. Bradley ti accusa di avergli rubato quattro anelli e di aggressione. Devi venire con me.»

«Malissimo!» fu la mia sarcastica risposta. «Per il momento, Corridan, ci sono cose più importanti di cui preoccuparsi. Dai un'occhiata a questa giovane donna, non vuoi che te la presenti?» Sorrisi a Netta, che mi fissava pallida con lo sguardo scintillante.

«Chi è?» chiese Corridan, dandole una rapida occhiata.

«Non lo immagini?» replicai. «Guarda i capelli rossi, e poi non senti il profumo di lillà? Andiamo, Corridan, che razza di detective sei?»

Sul viso dell'uomo apparve un'espressione di meraviglia.

«Vuoi dire che è...» cominciò.

«Mi spiace, tesoro» lo interruppi, guardando Netta «ma non c'è più niente da fare. Ti presento Netta Anne Scott Bradley.»

Netta indietreggiò. «Oh!» balbettò, e poi furiosa: «Tu... mascalzone!»

«Modera i termini, tesoro» le raccomandai. «Corridan arrossisce facilmente.»

L'uomo fissò prima Netta, poi me.

«Vuoi dire che questa donna è Netta Scott?» chiese.

«Esattamente» risposi «o anche la signora Bradley, conosciuta come Anne Scott, se preferisci. Ti avevo sempre detto che non si era uccisa. Ec-

cola qui, viva e vegeta, e ora ti mostrerò anche qualcos'altro, che potrà interessarti.»

Afferrai Netta mentre cercava di allontanarsi.

«Stai calma» le dissi, cercando di evitare i suoi calci «e fai vedere all'ispettore la tua bella biancheria.» Le afferrai il golfino e glielo tolsi; poi, tenendola sotto il braccio, nonostante i calci e gli strilli, tirai giù la cerniera dei pantaloni.

«Piantala» urlò Corridan. «Cosa credi di fare?»

«Sto scuoiando un coniglio» risposi, portando Netta di peso sul divano e tenendola a faccia in giù. Non fu facile, ma alla fine la immobilizzai.

Corridan mi prese per un braccio, ma io lo allontanai. «Dai un'occhiata qui» dissi, accennando a una specie di cintura imbottita che Netta portava allacciata alla vita.

Corridan si fermò, borbottò qualcosa, e si tirò indietro.

Io la sfilai e lasciai Netta.

Lei rimase sul letto a singhiozzare, con i pugni chiusi. Con un rapido scrollone vuotai il contenuto della cintura ai piedi di Corridan.

«Eccoti, amico» dichiarai con aria drammatica. «Gioielli per il valore di cinquantamila sterline. Dai un'occhiata, è la roba di Allenby.»

Corridan fissò a bocca aperta il mucchio di anelli, bracciali, collane sparsi sul tappeto. Brillanti, rubini, smeraldi scintillavano alla luce della lampada.

«Ti ucciderò» gridò Netta, balzandomi improvvisamente addosso.

La respinsi con violenza facendola cadere sul pavimento.

«Non c'è più niente da fare, Netta» l'avvertii, mettendomi vicino a lei. «Ficcatelo bene in testa. Se tu non avessi ucciso Littlejohns, avrei anche potuto cercare di capirti, ma tu l'hai ucciso per salvare la tua maledetta pellaccia, e questo non l'ho sopportato. Che cosa credevi che fossi, io? Un mascalzone? Non avrei protetto nessuno che avesse fatto quello che tu hai fatto a Littlejohns.»

Netta si trascinò al divano, vi si lasciò cadere sopra e nascose il volto tra le mani.

Mi volsi a Corridan, che continuava a fissare i gioielli, come ipnotizzato.

«Spero che sarai soddisfatto» feci. «Mi ero ripromesso di risolvere il caso Allenby, visto che ti davi tante arie, e l'ho fatto.»

Il viso di Corridan era un portento. «Ma come facevi a sapere che portava questa roba addosso?» domandò.

«Ti sorprenderebbe scoprire tutto quello che so» dissi. «Lei e Jack Bra-

dley erano dietro il furto Allenby. Ti riferirò tutti i fatti, poi tu metterai insieme le prove. Vuoi ascoltarmi?»

«Certo che voglio» rispose, chinandosi a riporre i gioielli nella cintura. «Ma come ci sei arrivato?»

«Per il semplice fatto che non ho mai creduto al suicidio di Netta» spiegai, accendendomi una sigaretta e sedendomi sul tavolo. «Fui certo del fatto che non si fosse uccisa quando ebbi frugato nel suo appartamento; mancavano parecchi abiti e tutte le calze di seta. Ho conosciuto Netta per un certo tempo, e mi ero fatto una buona idea del suo carattere; non era il tipo da uccidersi e poi aveva la passione degli abiti e delle calze di seta che ancora scarseggiano. Dopo che il cadavere venne rapito, pensai che qualche altra ragazza fosse morta nel suo appartamento e che lei, spaventata, fosse scappata con tutti i vestiti che era riuscita a portare via.»

Appoggiato al muro, Corridan mi fissava. «Me l'hai già detto» obiettò «e poi l'avevo scoperto anch'io.»

«Lo so» continuai «ma parecchi punti mi lasciavano ancora incerto. Tanto per cominciare, chi era la ragazza morta? E poi, un'altra cosa mi preoccupava. Se aveva avuto il tempo di prendere i vestiti, perché aveva lasciato nell'appartamento sedici banconote da cinque sterline e delle obbligazioni per un valore di cinquemila sterline? Questo mi lasciò perplesso finché Madge Kennitt mi disse che un uomo e una donna erano stati con Netta quella notte. La ragazza era evidentemente quella che poi era morta; l'uomo o era l'assassino o il complice di Netta. Pensai che Netta avesse lasciato il denaro perché non si fidava del suo compare, e lui non doveva averle offerto alcuna possibilità di prendere i soldi dal nascondiglio; fu costretta quindi a lasciarlo là, nella speranza di prenderlo più tardi, ma io lo trovai prima.» Gettai un'occhiata a Netta, ma lei rimase seduta col capo fra le mani, immobile.

«Vai avanti» mi incitò Corridan.

«Chi era l'uomo misterioso, e perché lei non voleva che lui fosse al corrente del denaro?» proseguii. «Netta mi ha detto che era Peter French, l'amico di Anne, il che era come dire l'amico di Netta, perché Netta non ha mai avuto una sorella. Ma torneremo a Peter French fra un momento.

«Nove mesi fa Netta sposò Jack Bradley; non so bene perché tennero segreto il matrimonio, e inoltre stavano insieme solo durante i fine settimana che trascorrevano a Lakeham, nella casetta che Bradley aveva acquistato come loro rifugio. Quando stava lì, Netta si faceva chiamare Anne Scott. Netta mi ha anche raccontato che Peter French uccise sua sorella

perché questa aveva scoperto che lui aveva ucciso George Jacobi. Visto che non aveva sorelle, era chiaramente una menzogna. Chi era dunque la ragazza trovata nell'appartamento di Netta e più tardi trasportata a Lakeham? Devi infatti sapere che la ragazza rapita dall'obitorio, e quella trovata al villino di Lakeham, erano la stessa persona.»

«Ma una aveva i capelli rossi, e l'altra era bionda» obiettò Corridan, morsicandosi un labbro. «Come lo spieghi questo?»

«Me l'ha spiegato Netta» risposi. «Mi raccontò che French tinse i capelli della ragazza, e poi li fece tornare del colore naturale dopo averla portata al cottage.»

«Che io sia dannato!» imprecò Corridan.

«Ci vuole un po' a crederlo» ammisi «ma dopo averci pensato credo proprio che le cose siano andate così. Se la ragazza non era la sorella di Netta, del che non ci sono dubbi, allora, chi era e perché era stata uccisa, e perché l'assassino era così ansioso di impedire che venisse identificata?»

«L'hai scoperto?» chiese Corridan con interesse.

«Credo di sì» risposi. «Ma l'aveva scoperto anche Littlejohns, e questo è il motivo per cui è morto.»

«Chi era allora?»

«Selma Jacobi, la moglie di George Jacobi, assassinato da Jack Bradley» dissi.

«È una menzogna» urlò Netta. «Jack non l'ha ucciso! È stato Peter French.»

«Eh no» replicai scuotendo il capo «non è così, ma cerchiamo piuttosto di tornare un po' indietro.»

Scesi dal tavolo e cominciai a passeggiare. «Ritorniamo al periodo in cui i soldati americani alla fine della guerra vennero rimpatriati. Bradley fino ad allora aveva fatto i soldi vendendo loro delle porcherie e imbrogliandoli, in tutti i modi possibili. È evidente che quando cominciarono a partire, i guadagni diminuirono e dovette cercare altri mezzi per far soldi.

«Oltre all'attività di biscazziere, decise di dedicarsi anche al furto in grande stile, da quando venne a sapere, stando a Lakeham, dei gioielli di Allenby.

«George Jacobi era un esperto nel ramo; Bradley si mise d'accordo con lui e venne organizzato il furto. A quel tempo, Netta era già sposata con Bradley e Jacobi sposò Selma. L'abitazione di Allenby era dunque vicina a Lakeham e Bradley, comprando il cottage di Lakeham, aveva preso due piccioni con una fava: rifugio per lui e Netta e base d'operazioni. La signo-

ra Brambee, sorella di Jacobi, si occupava del cottage. Il furto fu un successo e la mossa seguente doveva essere il modo di smaltire il malloppo. La merce scottava troppo; né Bradley, né Jacobi avevano il fegato di metterla sul mercato. Mentre aspettavano che la storia si raffreddasse, litigarono per la divisione, e Bradley uccise Jacobi e lo abbandonò in una strada di Soho.»

«È semplice deduzione, la tua, oppure hai delle prove?» mi interruppe Corridan.

«Semplice deduzione» ammisi «ma lei» accennai a Netta «prima o poi canterà. Lo fanno sempre.»

«Va' avanti» mi sollecitò Corridan, gettando un'occhiata a Netta.

«Lasciamo da parte momentaneamente la morte di Jacobi e parliamo di Littlejohns» proseguii accendendo una sigaretta. «È importante, perché solo allora, quando lo vidi morto, compresi che Netta era molto cambiata e che non potevo lasciar perdere l'assassinio.

«Littlejohns mi piaceva; aveva fegato e poi lavorava per me. Gli avevo detto quel che sapevo sul caso e lui scoprì qualcosa che a me era sfuggito. Si era reso conto che Selma Jacobi doveva aver avuto parte nella faccenda, e che lei poteva benissimo essere la ragazza morta nell'appartamento di Netta e anche quella del cottage di Lakeham. Non aveva mai visto Selma, ma io avevo intravisto la ragazza morta, e voleva farmi una sorpresa, poveretto. Scoprì l'abitazione di Selma e ci andò nella speranza di trovare una sua fotografia. Aveva stabilito di venire da me con la foto, farmela identificare come la ragazza morta e poi saltar fuori con la sua sorpresa. Trovò la fotografia, e ne aveva ancora un pezzetto tra le dita quando lo vidi. Ma anche Netta lo vide, e si rese conto che Littlejohns era sulle sue tracce e, per salvarsi, lo uccise. Questo non potei perdonarlo, perciò finsi di aiutarla a lasciare l'Inghilterra, ben sapendo che avrebbe cercato di portarsi via il bottino di Allenby.»

«Ma non mi hai ancora detto come facevi a sapere che il bottino l'aveva lei» osservò Corridan, accigliato. «Hai detto che quel Peter French uccise Selma Jacobi?»

«No, non sono stato io a dirlo, ma Netta; ed è una menzogna. Peter French non sa niente di questa faccenda; era solo un paravento messomi davanti per sviarmi.»

Netta si mise lentamente in piedi, pallidissima. Corridan avanzò di un passo.

«Chi ha ucciso Selma Jacobi?» chiese, ansioso.

«La stessa persona che uccise Madge Kennitt» risposi dirigendomi verso la porta della cucina. La spalancai e mi spostai di lato, dicendo: «Venga fuori e lasci che la presenti. È anche troppo tempo che è lì dentro.»

L'ispettore della sezione investigativa O'Malley e tre poliziotti entrarono nella stanza. Guardarono prima me, poi Corridan e infine Netta.

«Questo è l'individuo che ha ucciso Selma Jacobi e Madge Kennitt» dichiarai, puntando il dito in direzione di Corridan.

25

«Attenta a come ti comporti con Harry Bix» dissi a Crystal, pilotandola nell'atrio del Savoy, verso Fred Ullman e Bix. «Non incoraggiarlo ma, se non ti allontanerai troppo da me, sarai abbastanza al sicuro.»

«E chi vuol essere al sicuro?» replicò Crystal.

Nel frattempo, Harry Bix ci aveva riconosciuti e, sistemandosi la cravatta, ci lanciava un rumoroso saluto.

«Bene, bene» disse, facendosi incontro. «Ma come fai a circondarti sempre di tali bellezze?»

«Crystal, ti presento Harry Bix; non fidarti di lui» aggiunsi sospirando. «Harry, questa è la signorina Godwin. Tieni le mani in tasca quando parli con lei e, per evitare equivoci, ricordati che è mia proprietà. Crystal, il signore in disparte, con le borse sotto gli occhi, è Fred Ullman. Fred, questa è la signorina Godwin.»

Ullman salutò imbronciato e Bix lo spinse da parte, sorridendo a Crystal.

«Questo è il momento più eccitante della mia vita» disse, prendendole la mano. «Non sarà davvero sua proprietà privata? È impossibile che si sprechi con un tipo del genere!»

Li separai, e con fermezza presi Crystal per un gomito. «Giù le zampe» feci «questa bionda mi appartiene e me la tengo. Ora andiamo a mangiare e, tu, Fred, tieni calmo questa specie di vampiro.»

«È davvero deprimente che voi uomini dobbiate fare tanto chiasso per una donna» commentò Ullman, cupo. «Tutta la mia vita ho evitato le donne, e guardatemi!»

«Mi guardi lei, piuttosto; io l'ho già vista» fu la replica di Crystal.

Quando fummo tutti sistemati a un tavolo d'angolo e la cena fu ordinata, Harry Bix disse: «Ci siamo radunati tutti qui, stasera, non per sfamarci a spese di questa specie di Arsène Lupin» e con un cenno della mano indicò la mia persona «ma perché costui vuole vantarsi della sua bravura e ha do-

vuto naturalmente sedurci perché lo stessimo ad ascoltare.»

«Come giornalista, io sono costretto a sopportare dei sacrifici» osservò Ullman, con aria stanca. «Sono disposto a mangiare il suo cibo e sopportare il suono della sua voce, finché non ci avrà spiegato nei particolari la storia che c'è dietro all'arresto di Corridan. Questa è una cosa che il pubblico inglese desidera conoscere ed è mio penoso dovere riferirla.»

«Non i particolari» pregò Bix. «Ci sono tante cose più belle da fare, che non ascoltare dei particolari.» Gettò un'occhiata allusiva a Crystal, che gli rispose allo stesso modo.

«È mia proprietà» gli ricordai, battendogli su una spalla.

«Ma non potete piantarla?» fece Ullman seccato. «Io voglio sentire la storia, anche se agli altri non interessa. Perché poi hai portato questa bella bionda a un incontro del genere, proprio non lo capisco. Le bionde sono una minaccia per la società.»

«Non è molto gentile» fece Crystal risentita.

«L'unica donna con la quale sono stato gentile è stata mia madre» replicò lui senza ironia.

Bix intervenne proponendo che lui e Crystal uscissero a fare una passeggiata, mentre Ullman e io ci annoiavamo a vicenda.

«Silenzio!» gli imposi con un pugno sul tavolo.

«Su, avanti» riprese Ullman, impaziente. «In questi giorni mi hai fatto ammattire per cercare informazioni, e ora voglio sapere come hai incastrato Corridan.»

«Vuoi che cominci dal principio?» suggerii. «Così, anche Crystal, per quanto poco interessata, potrà seguire la storia. Ahi!»

Mi massaggiai il mento, intimai a Crystal di comportarsi bene, e mi affrettai a parlare, prima che ci fossero nuove interruzioni.

«Come sapete, Jack Bradley per rifarsi delle perdite sistemò clandestinamente due tavoli di roulette al club» cominciai. «Naturalmente questo genere di lavoro non può essere fatto senza un'adeguata protezione; Bradley era abbastanza navigato per rendersene conto, e si guardò in giro per trovare nelle forze della polizia il merlo adatto che gli fornisse tale protezione.»

«E mise gli occhi su Corridan?» chiese Ullman.

«Non interrompa» lo rimproverò Crystal. «Mio padre dice che le persone che interrompono...»

«Lasciamo stare tuo padre» la fermai subito. «Stai tranquilla e lasciami parlare. Sì, scelse Corridan, che a quel tempo era una stella in ascesa a

Scotland Yard e si occupava proprio di racket. Bradley gli promise una grossa fetta della torta, se lui l'avesse avvisato quando era probabile una visita della polizia. Era denaro facile e Corridan accettò. Poi apparve sulla scena George Jacobi. Era un esperto nei furti di gioielli e, tramite Bradley stava progettando di mettere le mani sui gioielli di Allenby, che valevano cinquantamila sterline. Sapendo che in una seconda fase non sarebbe stato in grado di fare un lavoro del genere da solo...»

«Oh, il poverino» commentò Bix disgustato. «Io l'avrei fatto per metà.»

«E io per un quarto» fece eco Crystal.

«... accettò di mettersi con Bradley» proseguii, ignorando l'interruzione. «Bradley giudicò opportuno avere la polizia dalla sua, e fece la proposta a Corridan, offrendogli un terzo della refurtiva se, dopo il furto, avesse allontanato i sospetti da Jacobi.»

«Furbo» approvò Ullman. «Suppongo che tu abbia saputo tutto ciò da Netta.»

«Sì, ha parlato, eccome se ha parlato! Be', Corridan, che voleva ulteriori guadagni, accettò l'offerta. Ora appare Netta sulla scena. Nove mesi fa Netta e Bradley si sposarono. Bradley non era riuscito ad averla in altro modo, ma tenne segreto il matrimonio. L'accordo piacque a Netta, perché poteva continuare a vivere da sola, mantenuta da Bradley, e in caso di divorzio si sarebbe fatta pagare non poco. Bradley allora utilizzò il cottage di Lakeham come quartier generale del furto e come nido d'amore per lui e Netta. La banda era composta da Bradley, la signora Brambee, Jacobi, Julius Cole e Corridan. Il furto fu un successo, ma Bradley e Jacobi litigarono per le divisioni, e Netta assistette all'omicidio.»

«Andiamo meglio» intervenne Bix. «Non trascurare i passaggi sanguinosi.»

«Jacobi venne ucciso con la Luger che Bradley aveva portato dalla Prima guerra mondiale, come ricordo. Il suo nome era inciso sul calcio della pistola e, pur essendo stato limato, Bradley sapeva che la polizia sarebbe stata in grado di leggerlo con i raggi ultravioletti. Se avessero trovato l'arma, per lui sarebbe stata la fine. Netta intanto si era stancata di Bradley e si era innamorata di Corridan. Mentre Bradley scaricava il corpo di Jacobi in una strada di Soho, prese l'arma e decise di sfruttarla per ricattare il marito. Temendo di affrontare Bradley direttamente, suggerì però a Corridan di ricattarlo lui e di dividere insieme i profitti. Corridan fu d'accordo, ma voleva la pistola, perché a sua volta non si fidava di Netta. Lei non voleva dargliela, perché la considerava il suo unico mezzo di salvezza nel caso che

Corridan avesse cercato di farle lo sgambetto.»

«Io invece ti affiderei tutto, tesoro» interruppe Crystal accarezzandomi la mano.

«Lo metteremo per iscritto appena avremo un po' di tempo libero» le assicurai. «Ma stai tranquilla e lasciami andare avanti.»

«Quando avrete finito di scherzare» disse Ullman, con disgusto «potrai andare avanti.»

«Corridan ricattò Bradley, che fu costretto a pagare» proseguii. «Poiché Corridan non osava mostrarsi al club e poiché Netta non doveva sembrare implicata nel ricatto, la signora Brambee venne incaricata di raccogliere ogni settimana il denaro.

«Questa era dunque la situazione allorché Selma Jacobi scoprì che Bradley le aveva ucciso il marito. Glielo riferì Cole, che voleva vendicarsi per essere stato escluso dalla spartizione del denaro che Corridan riceveva da Bradley. Però non le aveva parlato dell'accordo tra Corridan e Bradley. L'ispettore gli faceva paura. Selma andò da Corridan, sapendo che gli era stato affidato il caso Jacobi, e gli raccontò ciò che Cole le aveva riferito.

«Potete immaginare quel che provò Corridan. Se si fosse deciso ad agire, si sarebbe esaurita la sua fonte di guadagno e Bradley avrebbe cantato. Se non avesse agito, Selma si sarebbe recata da qualcuno più importante di lui, a Scotland Yard, e l'avrebbero scoperto. L'unica via di uscita era liberarsi di Selma. La portarono all'appartamento di Netta, la drogarono e poi sistemarono le cose in modo tale che sembrasse un suicidio.»

Eravamo ormai al caffè.

«Maledizione, prendiamo un po' di whisky» intervenne Bix. «Starti a sentire mi mette sete.»

Ordinai del whisky per noi e un brandy per Crystal.

«Prima che Selma venisse assassinata» ripresi «Bradley aveva scoperto che Netta e Corridan erano diventati amanti. Bradley disse alla ragazza che aveva dato ordine a Frankie di darle la caccia e di sfregiarla col vetriolo. Se Bradley l'avesse detto per vendicarsi o se intendesse farlo veramente, non lo so. Netta giura che l'avrebbe fatto e, conoscendo Frankie, la cosa mi sembra abbastanza probabile. A ogni modo, Netta era terrorizzata e decise che sarebbe stato più sicuro per lei scomparire. La morte di Selma gliene offrì l'opportunità, e Corridan si dichiarò disposto ad aiutarla. Insieme tinsero i capelli di Selma dello stesso colore di quelli di Netta, pagarono Cole perché identificasse falsamente il cadavere, e fecero sapere a Bradley che Netta si era uccisa. Mi avete seguito?» chiesi guardandomi in giro.

«Vai avanti» disse Bix, rigirandosi con aria noncurante il bicchiere fra le dita.

«Adesso arrivo alla conclusione» ripresi. «Bradley doveva recarsi all'obitorio per confermare l'identificazione del cadavere, e io pure. Corridan fu costretto a lavorare alla svelta. D'accordo con uno dei suoi uomini, decise di trasferire il cadavere al cottage di Lakeham; questo per causa mia, perché io avevo trovato il pacchetto indirizzato ad Anne Scott e avevo concluso che Anne Scott fosse la sorella di Netta. Corridan fece poi in modo che io potessi dare un'occhiata al cadavere, che fu successivamente portato all'obitorio di Horsham, e bruciato prima che Bradley potesse vederlo.

«Come regalo di nozze, Bradley aveva dato a Netta delle obbligazioni per cinquemila sterline» proseguii, cambiando argomento «e le rivoleva indietro. Frankie era stato nell'appartamento, ma non aveva trovato niente. Io invece le avevo scoperte, e Frankie, sospettando che le avessi io, mi assalì, ma riuscii a liberarmi di lui.

«Potete certo immaginare come fosse contento Corridan quando gli offrii non solo le obbligazioni, ma anche la Luger» continuai. «Mi raccontò una bella storiella, dicendomi che le obbligazioni erano false e che la Luger apparteneva a un certo Peter Utterly. Fred ha controllato tutto questo e ha scoperto che non esisteva nessun Peter Utterly, né Anne Scott, anche se Corridan mi aveva assicurato che il suo nome era registrato alla Somerset House.»

«Devo fare due osservazioni, a questo punto» intervenne Bix. «Primo che, tutto considerato, Corridan ti ha proprio fatto passare per stupido; secondo, che Fred Ullman ha fatto tutto il lavoro più antipatico.»

«Esatto» annuii, sorridendo. «Un applauso per Fred Ullman.»

Crystal era così eccitata che baciò Ullman, il quale, ripulendosi dal rossetto, commentò: «Accidenti, che esperienza! Forse, ho perso veramente qualcosa. L'unica donna che avessi mai baciato, era mia madre.»

«Mi piace il sapore della sua crema da barba» commentò Crystal.

«Zitti, voi due» intervenne Bix.

«Vediamo di continuare» ripresi io con fermezza. «Il vero punto d'avvio per le mie indagini su Corridan fu l'assassinio di Madge Kennitt. Lo vidi quando lasciai l'appartamento di Madge per andare a cercare la bottiglia di whisky. Era fuori, in strada, e quando tornai Madge era morta. Prima di morire, aveva scritto nella polvere il nome di Jacobi, sperando di fornirmi uno spunto, cosa che in realtà accadde. Corridan arrivò con i suoi scagnozzi, vide quel nome, e lo cancellò nella speranza che non l'avessi ancora no-

tato. Io invece l'avevo visto, e Fred mi diede i particolari del caso Jacobi. Merryweather, l'investigatore privato che avevo assunto, disse a Corridan che una Bentley nera e gialla era stata vista al cottage. Era di Corridan, e lui decise di liberarsene. La vendette quindi a un certo Peter French. Per caso andai da French, vidi la macchina, e Corridan venne a saperlo. Convinse allora Netta a cercare di persuadermi che French fosse l'assassino di Madge Kennitt, e quasi ci cascai.

«La situazione però si faceva troppo scottante per Corridan, che decise di trasferire il malloppo. Io potevo essere d'aiuto, e Netta era l'ovvio mezzo per portare via la roba. Corridan ebbe una spiegazione con Bradley, gli disse che Netta era viva, e che doveva portare i gioielli in America. A Bradley l'idea non piaceva, ma Corridan aveva argomenti sufficienti per convincerlo. I gioielli vennero affidati a Netta, e lei cominciò la sua opera con me. Io feci il loro gioco prendendo gli anelli di Bradley, e lasciandomi coinvolgere nella morte di Littlejohns. Cole intervenne col suo ricatto, e io finsi di essere disposto a lasciare l'Inghilterra.»

«Spero che la fine sia vicina» disse Crystal, sospirando.

«Sì» risposi. «D'accordo con Harry, facemmo credere a Netta che lui ci avrebbe portato in America...»

«E ho fatto davvero un buon lavoro» disse Bix, illuminandosi.

«Raccontai i fatti a O'Malley, e lui pescò Cole e preparò la trappola per Corridan. Corridan seppe che Cole era stato arrestato, e immaginò che qualcosa stesse andando storto nei suoi piani. Volle rischiare, e venne all'appartamento di Madge proprio mentre Netta e io stavamo per andare all'aeroporto. Penso che il suo piano fosse di togliermi di mezzo, e di far sì che Netta convincesse Harry a portarli entrambi negli Stati Uniti. Non so. Comunque, O'Malley stava ascoltando, e Corridan cadde nella trappola» conclusi. «Se non li impiccano, sarà una gran delusione.»

«Vuoi dirmi che hai fatto tutto da solo?» disse Crystal, con palese ammirazione. «Sono orgogliosa di te, tesoro. Non ti avrei mai creduto capace di tanto.»

«Andiamo» dissi, chiamando con un cenno il cameriere. «Se voi due non avete niente di meglio, fatevi compagnia. Crystal farà compagnia a me solo.»

«Dammi cinque minuti, tesoro» disse alzandosi. «Vado a incipriarmi e poi sarò tutta per te.»

Quando si fu allontanata, Ullman diede un'occhiata all'orologio e balzò in piedi. «Devo andare a scrivere questa storia» disse.

«Salutatemi la signorina Godwin. Arrivederci, e grazie di tutto.»

Bix fece un tentativo di seguirlo, ma io lo presi per un braccio.

«Eh no, bel tipo, tu stai qui finché non torna Crystal; poi, puoi scomparire tranquillamente» lo ammonii.

«Cosa ti fa credere che tu gli piaci, presuntuoso?» insinuò Bix. «Potrei averla per me, se tu ci lasciassi soli due minuti.»

«Si dà il caso che non sia quel genere di ragazza» replicai «inoltre, prova a fare il dritto con lei e ti cambio immediatamente i connotati.»

Rimanemmo seduti a parlare per mezz'ora, poi tutte due cominciammo a sentirci a disagio.

«Chissà dov'è finita» dissi, guardandomi intorno. «Non può essere rimasta a incipriarsi per tanto tempo!»

Vidi il sospetto apparire nello sguardo di Bix.

«Non penserai che quel farabutto...» cominciò.

Balzai in piedi e attraversai di corsa l'atrio, con Bix alle calcagna. Fuori, nessun segno di Crystal. Mi diressi verso il portiere, e gli domandai se l'avesse vista.

«La signorina Godwin se n'è andata venti minuti fa, signore» rispose. «C'era con lei il signor Ullman. Mi è parso di sentire che il signor Ullman dicesse di voler mostrare alla signorina la sua collezione di stampe antiche.»

«E io che volevo mostrarle i miei tatuaggi!» borbottò Bix.

«L'hanno convinta le borse sotto gli occhi e tutte quelle chiacchiere sulla madre» esclamai con rabbia. «Quella ragazza è una poco di buono.»

«A me piacciono così» disse Bix, guidandomi verso il bar «e a te?»

Annuii.

FINE